LOCRIDE
reggio@quotidianodelsud.it

BOVALINO Nuova Calabria critica l'azione anti-Covid del Comune

«Troppe le incongruenze nella gestione dell'emergenza»

di PINO ALBANESE

BOVALINO – Il virus ha contagiato pure la politica cittadina. E così tra la maggioranza e la minoranza di "Nuova Calabria" è scoppiata una virulenta polemica sulla situazione della cittadina amministrata dal sindaco Vincenzo Maesano la quale con un aumento giornaliero costante dei positivi al Covid 19 rischia di essere "zona rossa" ("evitarla – ha detto il sindaco Vincenzo Maesano - dipenderà dal nostro senso di responsabilità") anche se nella comunità "l'auspicio di tutti" è che questa misura restrittiva venga scongiurata "perché significherebbe – evidenzia il primo cittadino - ripiombare nell'isolamento che abbiamo sofferto nel periodo del lockdown, e sarebbe l'ennesimo colpo ad una economia già fragile e pesantemente compromessa dagli eventi dei mesi scorsi". Il gruppo consiliare di Nuova Calabria critica l'inattività di sindaco e maggioranza ("non hanno messo in atto le giuste misure preventive") e considera paradossale l'appello ai cittadini invitati da Maesano a tenere "un comportamento responsabile" quando sarebbe stato più giusto "per bloccare la diffusione del virus" nel momento in cui "il trend era in preoccupante e costante crescita, attuare immediatamente e con fermezza misure straordinarie per il contenimento del contagio, evitando la diffusione anche nel territorio limitrofo, proprio in considerazione del fatto che Bovalino è un importante snodo commerciale". Nuova Calabria ricorda che aveva chiesto all'amministrazione di sospendere il mercato settimanale ("che invece si è regolarmente svolto fino a sabato scorso") oppure di "chiudere temporaneamente le scuole per spezzare la catena del contagio" mentre in alcuni plessi "le attività scolastiche si stanno tutt'ora regolarmente svolgendo" ma "nessuno ci ha dato ascolto e siamo stati etichettati come coloro che vogliono seminare il terrore e coltivare la paura". E' incomprensibile, per Nuova Calabria, "chiedere di anticipare volontariamente" le misure della zona rossa senza adottare contestualmente "le indispensabili misure di prevenzione". "Come possono – si domandano i dirigenti del movimento - fare i genitori a chiudersi in casa e uscire solo per le emergenze, come chiesto dal sindaco, se ogni giorno devono portare i figli a scuola. E se per fare la spesa dobbiamo uscire una sola volta a settimana, da soli, attenendoci rigorosamente al rispetto del distanziamento, che senso ha lasciare aperto il mercato settimanale. Queste incongruenze – termina Nuova Calabria - in una situazione di emergenza non fanno che aumentare il rischio di ulteriori contagi e se Bovalino diventerà zona rossa, con tutte le pesanti conseguenze sociali ed economiche, chiederemo che ognuno si assuma le responsabilità delle scelte fatte davanti ai cittadini".

> «Non sono state messe in atto le giuste misure»

> «Nostre richieste sono rimaste inascoltate»

Il palazzo municipale di Bovalino

BIVONGI Parla il presidente Siclari

Azienda edile subisce furti nel Catanzarese Solidarietà dell'Ance

BIVONGI – Furto di tre camion, due escavatori e un bobcat. È l'amaro bilancio del furto subito la notte scorsa a Satriano, in provincia di Catanzaro, dall'azienda del settore edile Co.G.Eur di Bivongi. Solidarietà è stata espressa alla ditta da parte di Francesco Siclari, presidente di Ance Reggio Calabria, associazione dei costruttori edili. "Esprimo a titolo personale ed a nome dell'Ance di Reggio Calabria – afferma Siclari - la nostra più profonda solidarietà al collega Francesco Carnovale ed al suo staff per il furto subito. Si tratta dell'ennesimo segnale negativo che però deve indurre, insieme al rafforzamento delle misure di sicurezza per gli imprenditori, anche e soprattutto uno scatto di orgoglio e di concreto contributo da parte di tutte le categorie produttive, affinchè si allarghi e si qualifichi il più possibile il fronte di collaborazione con Magistratura e Forze dell'ordine, cogliendo l'opportunità straordinaria offerta dalla squadra Stato di una liberazione definitiva del territorio reggino dalla criminalità organizzata e dalla sua morsa mortale, per la libertà e la dignità stessa dei cittadini e degli imprenditori reggini». «Con l'augurio di una pronta identificazione degli autori del furto – aggiunge Siclari - anche a nome di tutta la categoria dei costruttori, rivolgo un invito vibrante agli organi competenti a dedicare la massima attenzione alla vicenda che rappresenta l'ennesimo atto vessatorio nei confronti delle aziende e dello stesso diritto a fare impresa sul territorio calabrese». «L'ennesimo attacco all'imprenditoria - aggiunge ancora Siclari - che non può restare impunito e che deve indurre una risposta forte, non solo dal punto di vista investigativo e repressivo, ma anche in termini di una reazione culturale vigorosa da parte di tutta la società civile e le forze produttive, ancora una volta chiamate a fare i conti con una criminalità parassita e distruttrice di ogni possibilità di sviluppo. Voglio altresì esprimere la nostra solidarietà ai lavoratori ed alla famiglia dell'imprenditore Carnovale, certamente turbati dall'accaduto, affinché anche loro avvertano la vicinanza della nostra associazione verso un'impresa che costituisce una delle punte di eccellenza del sistema associativo».

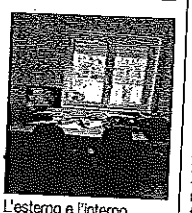
Francesco Siclari

MONASTERACE Dopo una lunga attesa il distaccamento diventa attivo

Vigili del fuoco, oggi apre la caserma

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - Oggi è il grande giorno, con l'attivazione del distaccamento permanente dei Vigili del Fuoco di Monasterace. La caserma sorta sul corpo A dell'ex ostello della gioventù in Via Aspromonte oggi inizierà ufficialmente la sua attività. Sarà una Sd2 e accanto a un capo struttura si alterneranno 28 vigili del fuoco, con 8 caposquadra e 20 vigili effettivi. La Caserma finanziata con fondo ministeriale nel 2004 ha visto i lavori completati nel 2009. Una Caserma che ha avuto una vita tribolata infatti era stata più volte declassata e dopo essere diventata un presidio stagionale mai attivato era diventata una Sdr (sede da riclassificare) tant'è vero che in questi anni i locali sono stati occupati dagli uffici comunali dal gennaio 2014 per scelta dell'allora commissario cittadino monasteracese Maria Luisa Tripodi che nella delibera di trasferimento provvisorio, non aveva tuttavia chiuso la porta ad un futuro di apertura della Caserma. Dopo tante lotte alla fine è stato e il Ministero dell'Interno lo scorso 2 dicembre 2019 a decretare l'istituzione del Distaccamento e nei mesi di giugno e luglio ha potenziato l'organico del Comando di Reggio Calabria con il personale necessario per consentirne l'apertura, anche grazie al forte impegno profuso dal Comune di Monasterace che ha reso disponibile, concedendola in comodato d'uso gratuito per 99 anni, una struttura idonea alle esigenze. Nei mesi estivi il Comando, ha eseguito i lavori di manutenzione ordinaria ha acquisito gli arredi necessari per rendere fruibili gli ambienti che, al termine dei lavori, risultano confortevoli per il personale. Il distaccamento di Monasterace sarà operativo h24 con presenza di una squadra composta da 5 unità in grado di intervenire per ogni tipo di richiesta di soccorso. Si interverrà prioritariamente nei comuni della Vallata dello Stilaro fino all'Alaro per l'appunto a Bivongi, Camini, Caulonia, Pazzano, Placanica, Riace, Stignano e Stilo nonché, ove si rendesse, necessario nei restanti territori limitrofi della provincia di Reggio Calabria oltreché in quelle di Catanzaro e di Vibo Valentia. Come per gli altri distaccamenti dei Vigili del Fuoco l'attivazione avviene dalla sala operativa provinciale a seguito di richiesta di soccorso al numero di emergenza 115. Obiettivo dell'istituzione di questo importante presidio è di ridurre i tempi di intervento nelle zone competenza prima dell'apertura garantite dai distaccamenti di Siderno e Soverato.


L'esterno e l'interno della nuova caserma dei vigili del fuoco di Monasterace

PLATÌ Incarico per il sindaco

Uncem, Sergi eletto nel consiglio regionale

PLATÌ - Il sindaco di Platì, Rosario Sergi, entra a far parte del consiglio regionale dell'Uncem, l'unione nazionale comuni e comunità ed enti montani. «Questa nomina non è un punto di arrivo ma un punto di partenza».

Dichiara il primo cittadino del paese aspromontano che è stato anche designato al consiglio nazionale che si svolgerà venerdì. «Grande soddisfazione» dichiarano dall'amministrazione comunale di Platì e «ringraziamo i sindaci calabresi per l'attenzione prestata al nostro territorio e per il riconoscimento attribuito al sindaco».

Rosario Sergi, ha le idee molto chiare in merito alla nomina «da oggi Platì avrà la possibilità di confrontarsi con una platea di interlocutori più ampia e qualificata quella dell'Uncem, ed avviare con gli stessi – rimarca il sindaco di Platì- quel percorso virtuoso, che porterà allo sviluppo dei territori dei piccoli comuni montani, catalizzando ed ottimizzando le risorse finanziarie messe a disposizione dagli enti sovracomunali».

L'elezione di Sergi è arrivata durante l'assemblea precongressuale dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, coordinata dal sindaco di Sellia, Davide Zinchinella e presieduta dal Presidente Uncem Calabria Vincenzo Mazzei.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO
0984 854042 • info@publifast.it

EFFETTO DPCM COVID SUI LOCALI Fortemente critico il presidente di Confesercenti

«Anticipare la chiusura non serve»

Aloisio: «Dobbiamo contenere un doppio tracollo sanitario ed economico»

LA Confesercenti è critica nei confronti degli ultimi DPCM, quello del 13 e del 18 ottobre, che introducono una serie di norme più stringenti per limitare la diffusione del Covid-19 in relazione alla crescita continua di nuovi contagi in tutto il territorio nazionale.

«Fermo restando l'assoluta priorità del contenimento dell'epidemia sanitaria a salvaguardia della salute pubblica - scrive il presidente reggino Claudio Aloisio - non possiamo né dobbiamo dimenticare un'altra epidemia, anch'essa devastante, che sta già martoriando il Paese e rischia di esplodere definitivamente in tutta la sua virulenza: quella economica. Ecco perché, pur approvando la ratio della linea prudenziale perseguita dal Governo, non sono d'accordo su alcune delle norme emanate e nello specifico quelle riguardanti la chiusura anticipata dei pubblici esercizi che, con l'ultimo DPCM, sono state ulteriormente accentuate».

Insomma Confesercenti ne fa una questione di metodo: «L'intento dell'Esecutivo è chiaro: frenare la "movida" che si crea soprattutto la sera nei pressi di alcuni locali. Siamo però sicuri che questo sia il metodo giusto? Quello di anticipare la chiusura? Io ritengo di no. La verità è che i pubblici esercizi, bar, pub, ristoranti, non sono il problema ma al contrario potrebbero essere parte della soluzione. Se partiamo dall'assunto, credo non contestabile, che la movida non si genera all'interno dei locali ma all'esterno, nella pubblica via, chiudere da un certo orario in poi queste attività che oggi, grazie alle ferree regole a cui devono sottostare sono un presidio di legalità, avrà l'effetto di far spostare la gran parte dei giovani in contesti molto più frammentati e difficili da controllare: case private, spiagge, parchi e quant'altro».

Confesercenti avanza anche possibili soluzioni: «Se invece di imporre limitazioni così draconiane che, oltre a rischiare di acuire le criticità che dovrebbero contrastare colpiscono ulteriormente uno dei settori che più ha sofferto la crisi, si fosse avviato un vero confronto collaborativo con le associazioni rappresentative del comparto, probabilmente si sarebbe potuta attuare una strategia che avrebbe visto negli imprenditori i primi alleati nel coadiuvare le forze dell'ordine così da garantire il rispetto delle disposizioni in vigore facilitando un migliore ed efficace controllo del territorio. Oltre a ciò, continuare a ribaltare i costi della crisi sulle spalle delle piccole e piccolissime imprese non è né giusto né sostenibile».

Claudio Aloisio

Insomma gli imprenditori hanno ancora da smaltire il terribile effetto economico del lockdown: «Per tale motivo se si impedisce o si limita pesantemente l'attività di un'azienda, direttamente o indirettamente, si devono ristorare le perdite che è costretta a subire tramite norme chiare, semplici e soprattutto veloci. Cosa che non è avvenuta, se non in maniera parziale e assolutamente insufficiente in occasione del Lockdown. Inoltre troppe disposizioni degli ultimi decreti non sono chiare o non se ne comprende la logica. Chi dovrà decidere dell'eventuale chiusura di strade e piazze? Il Sindaco? Il Prefetto? Il Presidente della Regione? E come si dovrà concretamente attuare la norma dato che si deve garantire "l'accesso e il deflusso agli esercizi commerciali legittimamente aperti e alle abitazioni private"? Se un matrimonio, una comunione, una laurea, vengono festeggiati con una semplice cena devono sottostare alle disposizioni che regolano l'attività dei ristoranti o a quelle che limitano gli invitati ad un massimo di trenta? Dato che la norma limita a non più di trenta i partecipanti alle "feste conseguenti alle cerimonie civili o religiose", un compleanno, che non è una "cerimonia", si potrà festeggiare senza dover tener conto di questi vincoli? E perché si possono organizzare fiere nazionali e internazionali e non sagre e "fiere di comunità", termine per altro da interpretare dato che non esiste nel nostro ordinamento?»

«La mancanza di chiarezza - conclude Aloisio - rende ancor più difficile alle imprese, ma anche ai cittadini, rispettare le regole, ingenerando confusione e incertezze che, proprio in questo particolare periodo, dovrebbero accuratamente essere evitate. Per ultimo, sarebbe sbagliato e riduttivo ricondurre in maniera preponderante alla "movida" l'espandersi del contagio. L'apertura delle scuole, ad esempio, è stata gestita in maniera quantomeno superficiale. Si sarebbero potuti effettuare controlli preventivi a studenti e docenti prima dell'inizio dell'anno scolastico, il tempo c'era, ma nulla di ciò è stato fatto tranne dotare le aule di banchi singoli provvisti di rotelle con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Scelte sbagliate che si aggiungono a quelle di una gestione inadeguata del trasporto pubblico, che avrebbe dovuto essere potenziato per evitare assembramenti, e del sistema sanitario che, dopo mesi in cui si sarebbero potuti incrementare posti di terapia intensiva e assumere altro personale, si fa trovare nella gran parte dei casi ancora impreparata e in affanno. Errori che alla fine pagano sulla propria pelle soprattutto gli esercenti, i loro dipendenti, i fornitori, i collaboratori e tutto l'indotto di un tessuto economico ormai al collasso. Dobbiamo contenere il contagio sanitario, questo non è in discussione, ma anche il tracollo economico, altrimenti forse non moriremo di Covid ma rischieremo seriamente di morire di fame».

PROPOSTA

Marra (Pd) «Come in Emilia test sierologici per tutti in farmacia»

«Già da lunedì in tutta l'Emilia Romagna, è attivo lo screening sierologico gratuito e rapido in farmacia, rivolto agli studenti di fascia d'età compresa fra 0 e 18 anni, a quelli maggiorenni che frequentano la scuola secondaria di secondo grado, ad universitari e addirittura, ai loro familiari conviventi. Sarebbe opportuno estendere il servizio anche agli anziani, fascia sociale tra le più vulnerabili in questa subdola pandemia». Lo ricorda il neo consigliere comunale Enzo Marra (Pd) che invita "a seguire i modelli virtuosi importati senza alcun timore politico referenziale".

«Un intervento da garantire in modo capillare con la supervisione della struttura regionale Covid, e con il sostegno delle aziende sanitarie provinciali, con un sistema di prenotazione in modo tale da creare una prestazione organica e programmata. L'emergenza Covid 19 - sottolinea - ha mostrato in maniera evidente quanto fondamentale sia la rete sul territorio delle farmacie e quale supporto possa dare ai cittadini, attraverso un'organizzazione concertata con le istituzioni regionali e la struttura Covid presso la Giunta regionale. Si attiverebbe così nella nostra regione una solida indagine epidemiologica, con cui poter effettivamente rafforzare l'attività di prevenzione e controllo contro il Coronavirus. La Regione - conclude - non perda questa occasione ed inizi a modellare un protocollo di controllo adeguato alle necessità dei cittadini»

POLIZIA LOCALE

Chiusa un'officina abusiva e il proprietario rubava anche l'acqua

Nell'ambito di specifici controlli avviati dal personale del servizio operativo, la Polizia Locale di Reggio Calabria ha scoperto e sequestrato un'autocarrozzeria abusiva allestita all'interno di un immobile di più vaste proporzioni(quasi 400 mq di superficie) anch'esso abusivo.

All'esito degli accertamenti, l'immobile, già attenzionato dalla medesima polizia locale anni or sono per mancanza di titoli edificatori, è stato nuovamente sequestrato nella sua interezza perché interessato da ulteriori attività edilizie non assentite.

I controlli hanno altresì consentito di verificare che l'esercizio artigianale prelevava abusivamente acqua dalla condotta comunale. Per il proprietario multa salatissima di oltre 7000 euro complessivi, oltre alla denuncia all'autorità giudiziaria per furto aggravato di acqua e vari reati edilizi. Verbalizzati anche i 6 titolari dei veicoli che stavano usufruendo della prestazione dell'autofficina abusiva.

SEMINARI SUNIA CGIL SUL SUPERBONUS

Formazione e apprendimento per tutelare diritti

Il Sunia-Cgil Calabria ha partecipato ad un importante seminario di formazione sul Decreto Rilancio e il Superbonus 110%.

Il seminario, organizzato dal Sunia-Cgil nazionale, è stato focalizzato sul tema del Superbonus, l'agevolazione prevista dal Decreto Rilancio che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute per specifiche azioni in materia di efficienza energetica, interventi antisismici, installazione di impianti fotovoltaici o delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici.

Il seminario formativo, importante per consentire alle varie articolazioni territoriali della Cgil calabresse di dare risposte alle numerose richieste di assistenza su un tema così complesso e importante, ha coinvolto buona parte delle strutture regionali.

Ricco il parterre dei relatori del seminario i cui lavori sono stati coordinati da Aldo Rossi, Responsabile Ufficio Legislativo del Sunia-Cgil nazionale.

L'introduzione è stata affidata a Nicola Zambetti, Segretario nazionale, responsabile ERP. Gli interventi sono stati curati da Laura Mariani (Responsabile politiche abitative e sviluppo urbano Cgil Nazionale), Gianni Terenzi (Architetto) che ha relazionato sul tema "L'asseverazione, l'attestato di prestazione energetica e gli interventi e i soggetti ammessi al beneficio", Antonio Giordano, Segretario nazionale Sunia-Cgil, coordinatore nazionale APU, Antonio Pazonzi (Commercialista e amministratore condominiale - Anaci nazionale) intervenuto sul tema della "Detrazione diretta, cessione del credito di imposta, sconto in fattura. Il ruolo dell'amministratore di condominio e le deliberazioni assembleari", Giovanna Piazzo (Responsabile area fisco - Caaf Cgil) che si è occupata del "Visto di conformità e il diritto di opzione del beneficiario", Donato Pascarella (Amministratore unico Arca Capitanata – Giunta esecutiva Federcasa), intervenuto sugli "Interventi sugli alloggi di Edilizia residenziale pubblica di Iacp e Comuni e la fruizione del beneficio fiscale".

"Considerata, l'importanza, la complessità degli argomenti e la necessità di aggiornamento continuo (stanno intervenendo nuovi decreti del Ministero dello sviluppo economico come quello appena pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 246 del 5 ottobre), il Sunia-Cgil Calabria, in coordinamento con le Camere del Lavoro territoriali – ha dichiarato Francesco Ali (Politiche Abitative Cgil Calabria) - organizzerà nuovi appuntamenti formativi per poter tutelare al meglio i diritti e per dare risposte alle richieste di assistenza su provvedimenti importanti e, per questo, molto attesi per definire il quadro normativo per l'accesso ad agevolazioni che hanno già subito pesanti ritardi".

"La formazione in CGIL vuole rappresentare un processo formativo guidato per realizzare l'apprendimento continuo, favorendo la crescita professionale e la capacità di fornire adeguate risposte nell'erogazione dei nostri servizi". Così il Segretario Generale della Cgil Reggio Calabria-Locri che ha concluso: "Oggi, la specializzazione diviene un elemento di valutazione per l'accesso nel mondo del lavoro, la formazione in sé, pertanto, va considerata uno strumento necessario per potere meglio affrontare le sfide lavorative in una realtà sempre più specializzata, esigente e competitiva.

Operazione "Heliantus"

Cosca Labate, la Dda chiude le indagini e "avvisa" 25 persone

Tra le accuse associazione mafiosa e numerosi episodi di estorsioni aggravate

Chiusa l'indagine "Heliantus", l'operazione della Procura distrettuale antimafia e della Squadra Mobile della Questura di Reggio che ha inferto un duro colpo alla cosca di 'ndrangheta Labate, da sempre egemone nei popolari quartieri di Reggio sud, Gebbione e Sbarre. L'avviso a firma dei Pubblici ministeri Stefano Musolino e Walter Ignazitto è stato notificato a 25 persone, indagate a vario titolo di associazione mafiosa e diverse estorsioni aggravate dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta. Perchè, secondo le conclusioni degli inquirenti, facendosi scudo della militanza o del nome della potente famiglia mafiosa Labate "Ti Mangiu", imponevano il pizzo a costruttori ed imprenditori che avevano, o progettavano, di avviare business nei quartieri dove storicamente esercitano la loro influenza criminale.

Tra gli indagati spicca il nome dei fratelli capiclan, Pietro Labate (classe 1951) ed Antonino Labate (1950). Gli altri "avvisati": Rocco Cassone (1957), Santo Gambello (1975), i cugini Paolo Labate (rispettivamente classe 1982 e 1984), Antonio Galante (1966), Caterina Cinzia Candido (1965), Francesco Marcellino (1950), Fabio Morabito (1971), Santo Antonio Minuto (1965), Giuseppe Infortuna (1988), Caterina Strani (1962), Orazio Assumma (1959), Domenico Pratesi (1970), Antonio Sapone (1968), Maria Ripepi (1969), Vincenzo Sapone (1992), Francesco Idone (1946), Filippo Cassone (1982), Giovanni Ficara (1976), Antonino Ficara (1978), Massimo Antonio Gambello (1978), Michela Martino (1983).

Tutti gli indagati, secondo la legge, dal giorno del ricevimento della notifica dell'avviso conclusioni delle indagini preliminari, dispongono di 20 giorni di tempo per «presentare memorie, produrre documenti, depositare documentazione relativa ad investigazioni del difensore, chiedere al pubblico ministero il compimento di atti di indagine, nonché di presentarsi per rilasciare dichiarazioni ovvero chiedere di essere sottoposti ad interrogatorio».

Secondo gli i magistrati dell'Antimafia che hanno firmato l'operazione "Heliantus" «l'esistenza e l'operatività del clan Labate trovavano pieno riscontro nel capillare controllo del territorio e nella gestione di attività economiche e commerciali, segnatamente nel settore alimentare ed edilizio, riconducibili ad affiliati o a compiacenti prestanomi, nonché nell'imposizione indiscriminata di estorsioni ad operatori economici e commerciali e ai titolari di piccole, medie e grandi imprese, in particolare nei confronti di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel comparto dell'edilizia privata nell'area ricadente sotto il dominio della consorteria mafiosa».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i destinatari del provvedimento hanno la facoltà entro 20 giorni di replicare alle accuse

Capoclan Pietro Labate è l'indagato principale di "Heliantus"

agenda

Farmacie

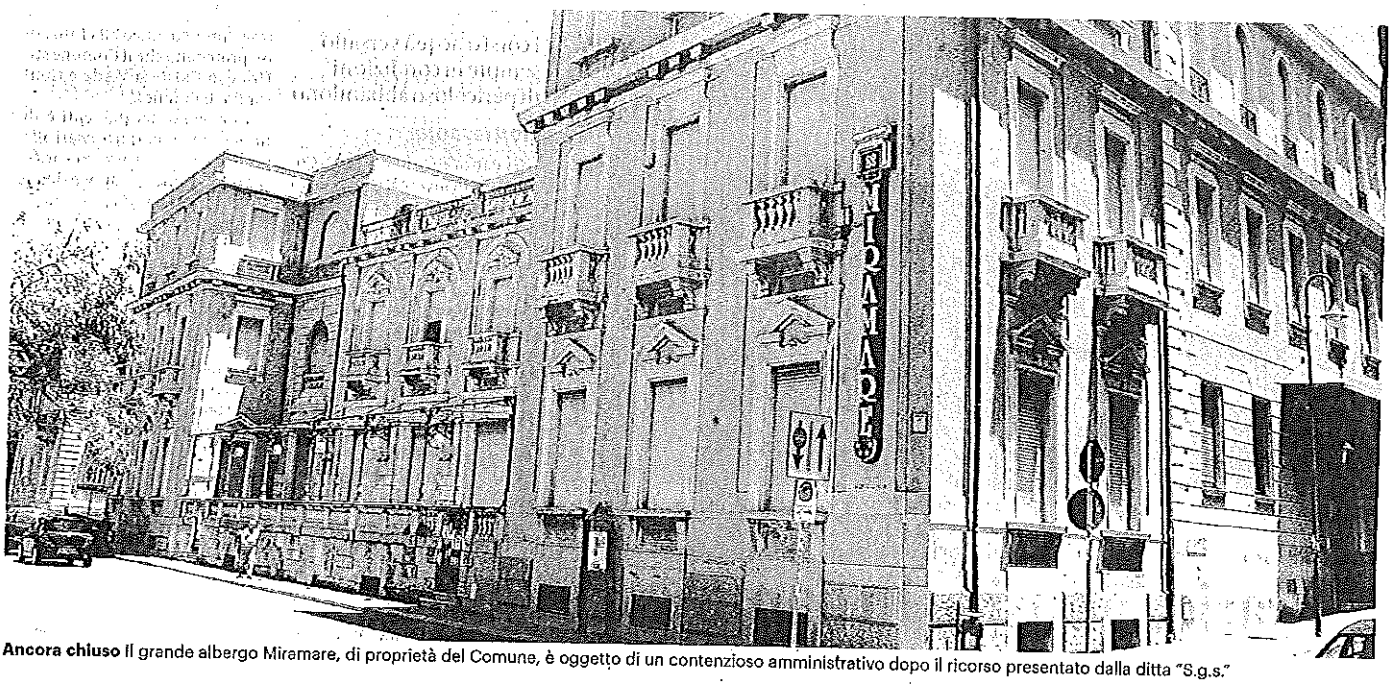
FARMACIE DI TURNO

Dal 18 ottobre 2020 al 24 ottobre 2020

LABATE - Via Giuseppe De Nava, 123 - Tel. 096521053

MONTEDURO/STADIO - Viale Aldo

BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804



Ancora chiuso Il grande albergo Miramare, di proprietà del Comune, è oggetto di un contenzioso amministrativo dopo il ricorso presentato dalla ditta "S.g.s."

La società che aveva vinto la gara per l'affidamento dell'albergo propone un nuovo ricorso davanti al Tar

Miramare, altre grane per il Comune

Contestata la revoca dell'assegnazione. Intanto l'edificio rimane chiuso

Alfonso Naso

Nuove grane per il Comune sul caso Miramare. Mentre il grande albergo continua a rimanere chiuso arriva un altro ricorso in Tribunale. In particolare è la ditta "S.g.s." a contestare la decisione di Palazzo San Giorgio adottata a fine luglio scorso di non procedere con l'assegnazione della struttura.

La Sgs, società di gestione e servizi che si è aggiudicata il bando del 2018 per l'affidamento in locazione per 15 anni, è stata destinataria di un provvedimento di carattere interdittivo emesso dalla Prefettura di Roma. La sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Reggio, accogliendo l'istanza della società ha disposto l'applicazione del controllo giudiziario e sospeso gli effetti dell'informativa antimafia. Notizia che la Sgs ha tempestivamente comunicato ufficialmente al Comune. Palazzo San Giorgio ha ritenuto necessario avviare un'approfondita attività istruttoria per verificare il permanere dell'interesse pubblico a stipulare un contratto di locazione per un periodo di 15 anni con la società. E dopo aver analizzato i casi di giurisprudenza e le sentenze, ha deciso di revocare la determina del mese di novembre del 2019 con cui era stata aggiudicata in via definitiva la gara, bando con cui restituire il Miramare alla sua storica vocazione: l'attività turistico ricettiva.

È il secondo ricorso

La società ovviamente non è stata a guardare e ha deciso di contestare la decisione del Comune. Ha chiesto prima in via stragiudiziale di procedere alla revoca della revoca dell'affidamento e poi ha deciso di passare alle vie di fatto. Adesso il caso è finito davanti al Tribunale amministrativo regionale che dovrà fissare l'udienza in camera di consiglio. È il secondo ricorso al Tar: il Comune aveva chiesto infruttuosamente alla società, nel corso di un articolato iter istruttorio, il rilascio di una polizza fideiusssoria pari al 10% dell'intero importo contrattuale e non del 10% del canone di locazione annuo. Un'estenuante fase di interlocuzione tra le parti dopo la pubblicazione del bando per l'affitto annuo di 300 mila euro su questioni tecniche si sono concluse senza affidare la struttura dopo ben sette mesi.

> Il "gioiello di famiglia" continua a provocare tanti rompicapi mentre è ancora in corso il processo penale

Alla fine Palazzo San Giorgio decise anche in quell'occasione di procedere al non affidamento della struttura che si affaccia sul lungomare Falcomatà. Scelta contestata e ritenuta illegittima dalla società che aveva portato la società a proporre ricorso con i giudici amministrativi reggini che avevano accolto il ricorso. Quindi il definitivo ok alla concessione dell'albero ma poi un altro intoppo; l'interdittiva antimafia per la società e il Miramare che rischiava di rimanere chiuso. Altri mesi persi e ora si torna nuovamente davanti al Tar.

Un albergo sfortunato

Da immobile da vendere a sito da valorizzare. Il sindaco Giuseppe Falcomatà lo ha sempre definito il "gioiello di famiglia". Ma questo gioiello gli sta portando più problemi che gioie. Per il tentativo di affidamento all'associazione "Il Sottoscala" di Paolo Zagarella quasi tutta la prima giunta di Giuseppe Falcomatà deve affrontare un processo. Le accuse contestate dalla procura sono quelle di abuso d'ufficio e per alcuni anche il falso. Le persone coinvolte, a giudizio della procura dopo la denuncia di Enzo Vacalebre, avrebbero violato i doveri di «imparzialità, trasparenza e buona amministrazione». Nella prossima udienza si dovrebbe tenere una nuova udienza del processo che si sta celebrando con il rito ordinario sul caso Miramare, mentre l'ex assessore ai lavori pubblici Angela Marcianò è stata condannata in abbreviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TUO FUTURO NEL MONDO

CON I CORSI DI LAUREA TRIENNALI E MAGISTRALI, UN DOTTORATO DI RICERCA INTERNAZIONALE IN GLOBAL STUDIES FOR AN INCLUSIVE AND INTEGRATED SOCIETY, I MASTER DI I E II LIVELLO E I CORSI DI ALTA FORMAZIONE, L'UNIDA È L'ATENEO INTERNAZIONALE DI REGGIO CALABRIA DOVE SI DIVENTA PROFESSIONISTI DELLO SVILUPPO, DELL'INCLUSIONE E DELLA COMUNICAZIONE NEL MONDO GLOBALE

CORSI DI LAUREA TRIENNALI

MEDIATORE PER L'INTERCULTURA E LA COESIONE SOCIALE IN EUROPA — Il Corso di laurea forma la figura professionale del mediatore culturale abilitato a operare in ambito europeo e in contesti interculturali e plurilinguistici, e consente anche l'accesso, previo superamento dell'esame di Stato, all'Albo B degli Assistenti Sociali. Per l'a.a. 2020/2021 è attivo un percorso in *Valorizzazione del patrimonio culturale*.

SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE (ON-LINE) — Il Corso di laurea forma professionisti in grado di operare nell'ambito dei servizi alla persona, alle istituzioni, alle famiglie, alle organizzazioni e alle comunità. Il Corso di laurea dà accesso all'esame di abilitazione per il titolo di Dottore in tecniche psicologiche (albo B).

CORSI DI LAUREA MAGISTRAL

INTERPRETARIATO E MEDIAZIONE INTERCULTURALE — Il primo e unico Corso di laurea della Calabria per interpreti (das alta professionalità nel campo d e della mediazione interculturale

POLITICHE PER L'INNOVAZIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE — Il Corso di laurea forma professio campo delle politiche sociali, del coordinamento e direzione dei se l'accesso, previo superamento del degli Assistenti Sociali. Per l'a.a. 20 percorso in *Inclusione e mediazione*

MASTER E CORSI DI ALTA FORMAZ

36 Master attivati, e numerosi Corsi di Alta formazione, a c accedere anche grazie ai voucher della Regione Calabria e

UNIDA

INFO: www.unistrada.it segreteria@unistrada.it tel. 0965.165.51.60 (59) UNIVERSITÀ PER STRANIERI "DANTE ALIGHIERI"

Assemblea
Buia (Ance): manca il coordinatore unico delle politiche urbane

Giorgio Santilli — *a pag. 5*

180 miliardi

Per il rilancio delle città e la rigenerazione urbana, attraverso i finanziamenti del Recovery Fund, l'Italia ha presentato 77 proposte con 22 centri decisionali. Il tutto per un valore di 180 miliardi

GLI INTERVENTI

«Città bloccate, per il Recovery 77 proposte e 22 centri decisionali»

Ance. Buia attacca sull'assenza di un coordinatore unico delle politiche urbane. Bene Superbonus e modello spagnolo. «Ma con ricatti di Stato, vessazioni e nuova Iri vince la visione antimpresa»

Giorgio Santilli
ROMA

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca a testa bassa all'Assemblea dell'associazione. Attacca sulle città bloccate, sulla «visione antimprenditoriale» dominante in Italia - con le «presunzioni di colpevolezza», i «ricatti di Stato», le «vessazioni» e il «rischio Iri» -, attacca sulla burocrazia che blocca il Paese e sullo smart working della Pa che rischia di diventare un no working, sulle procedure infinite per le opere pubbliche che il decreto semplificazioni non ha scalfito se non in modo impercettibile. Di quel decreto che doveva essere una leva dello sviluppo e invece «interviene a discapito di concorrenza e trasparenza sulle fasi di gara», Buia salva solo l'inversione di rotta su abuso d'ufficio e danno erariale.

Le città, anzitutto. «Per sfruttare le risorse del Recovery Plan a favore delle città - ha detto il presidente dell'Ance - sono state presentate ben 77 proposte elaborate dai nostri ministeri che rimandano a 22 ulteriori decisionali, per complessivi 180 miliar-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

di! Invece, serve una visione politica e un coordinatore unico che non ci sono. In tutto il resto d'Europa le politiche urbane sono una priorità del Governo. In Italia sono troppi anni che mancano. In quali cassetti dobbiamo andare a cercarle?».

La rigenerazione urbana - dice Buia - è annunciata nei convegni ma non si concretizza. «Fin quando la demolizione e ricostruzione non diventeranno una prassi concolidata favorita da misure che la incentivano - continua il presidente dell'Ance - non ci sarà nessuna ri-generazione». E ancora: «La polemica seguita al dibattito sull'articolo 10 del decreto semplificazioni è surreale, emblema di un modo di fare politica scollegato dalla realtà». Un attacco agli emendamenti di Leu che l'hanno avuta vinta nella maggioranza e in Parlamento. «Invece di risolvere i problemi delle città, si è pensato di introdurre più vincoli e freni agli interventi di demolizione e ricostruzione nelle zone omogenee A delle città».

Se le città sono la nuova arena su cui l'Ance è pronta a inasprire la battaglia contro l'immobilismo della politica (l'assemblea si intitola non a caso «Ri-generazione Italia» e in primavera l'Ance terrà una grande iniziativa per chiedere una nuova politica urbana), Buia non è meno furioso sugli altri temi che affliggono il settore delle costruzioni. La Pa, soprattutto, che blocca il Paese. «Serve un processo di riorganizzazione e di formazione del personale improntato a criteri di efficienza, di misurazione del rendimento e di standardizzazione dei servizi su tutto il territorio». Le idee ci sarebbero e Buia cita quelle di Sabino Cassese e del segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa. In sintesi, dice Buia, bisognerebbe «ridurre i decisori, riportare i tecnici nella Pa, riordinare le sequenze decisionali, tagliare leggi inutili invece di modificarle continuamente». Dal canto suo, la ministra Fabiana Dadone conferma che un grande piano di formazione è in programma insieme a una maggiore flessibilità di orari.

Poi resta il dramma di un Paese che non ha il senso del tempo quando si parla di infrastrutture. Non è un caso che il 70% delle opere che oggi propone la ministra De Micheli per il Recovery Plan fosse già nella legge obiettivo. Buia non dice di chi sia la colpa, se della legge obiettivo, dell'attuale governo o di quello che c'è stato in mezzo. La ministra se la prende e risponde che lei non ha bloccato nulla di quello che era in corso (si veda l'articolo a fianco). Certo è che nessuno finora è riuscito a invertire la rotta.

Buia salva solo il Superbonus 110%: «è l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia». Ma serve una proroga non inferiore a due anni. «Prorogarlo - dice - è strategico mentre noi stiamo ancora lì a pensare se prorogarlo o meno per una visione miope, ragionieristica, che già in passato ha prevalso sullo sviluppo». E Buia salva anche il modello spagnolo, lanciato in origine proprio dall'Ance e «valorizzato dal sottosegretario Fraccaro» (che ha pure ideato il Superbonus): il meccanismo che affida fondi ai comuni prevedendo l'avvio dei cantieri entro un termine perentorio pena la perdita del finanziamento, «funziona perfettamente» e andrebbe ampliato in un «piano Italia», giocato soprattutto sulla manutenzione del territorio e inserito nel Recovery Plan. A proposito del quale Buia si limita a ricordare a tutti - quando parla della lentezza delle procedure italiane in fatto di opere pubbliche - che va cantierato completamente entro tre anni e rendicontato (cioè completato) entro sei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITAZIONE

URSULA VON DER LEYEN
Presidente della Commissione Ue

Il passaggio nella relazione
Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha richiamato le parole della presidente von der Leyen che, nel discorso sullo stato dell'Unione, «ha definito il settore delle costruzioni un asse fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale. E in particolare ha richiamato la necessità di dare vita a "una grande ondata di rinnovamento urbano" coinvolgendo tutte le migliori professionalità anche culturali e artistiche. Come pensiamo di realizzare questi obiettivi?»

Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico, ha difeso la «necessità degli interventi dello Stato» nelle imprese di fronte ai rischi di una nuova Iri segnalati dal presidente dell'Ance, Gabrile Buia. Ma, ha aggiunto, «non ci deve essere una distorsione del mercato».

6 miliardi
L'IMPATTO DEL SUPERBONUS
Gli investimenti generati dal credito d'imposta al 110% con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia

Assemblea annuale. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

De Micheli: proroga superbonus e una legge su rigenerazione urbana

Patuanelli: superiamo la contrapposizione fra Stato e imprese

«Certamente ci vuole la proroga, stiamo lavorando per trovare le risorse». La risposta della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, sulla richiesta di proroga dell'Ance del Superbonus 110% è netta. Come quella del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che conferma: «È necessaria una proroga, che dovrà arrivare con i fondi del Recovery Plan perché nel 2021 il Superbonus c'è già». Patuanelli ammette che il periodo attuale è «troppo stretto perché arrivino i permessi di costruire e le autorizzazioni per svolgere gli interventi».

Sono «costruttive» le risposte che arrivano al presidente dell'Ance Gabriele Buia dai ministri invitati all'assemblea. Sia sulle singole misure che sull'atteggiamento verso l'impresa. Patuanelli rivendica lo «sforzo di stare vicino alle imprese». Ammette che le parole di Buia «sono motivate» ma aggiunge: «Sentire che c'è una visione antimprenditoriale e non c'è fiducia nello Stato dell'impresa e dello Stato nelle imprese è veramente un colpo al cuore. Dobbiamo avere la forza di invertire insieme questo processo che ci contrappone». Patuanelli risponde anche sulle città, sottolineando che quel modello «di città alfabetica disegnata dai piani regolatori, va ripensato». E poi, all'unisono, Patuanellie De Micheli: «Non si può chiedere al Governo oggi di risolvere in piena pandemia tutto quello che la politica non è stato fatto in vent'anni».

De Micheli risponde in particolare su due richieste di Buia: la rigenerazione urbana e il subappalto. «Ho chiesto al sottosegretario Salvatore Margiotta che ha la delega sulla normazione - ha detto la minisra sul primo punto - di convocare subito un tavolo sulla rigenerazione urbana. Anche perché abbiamo anche dei testi parlamentari molto utili per poter arrivare a un punto di mediazione che garantisca la tutela dei centri storici e la possibilità di riqualificare centri urbani che stanno diventando subendo fenomeni di degrado anche superiori alle periferie». Un secondo tavolo riguarda la questione dei subappalti. «Abbiamo messo a punto delle proposte con riunioni di maggioranza - ha detto De Micheli -. Sono sicura che si possa arrivare a un punto di equilibrio. La settimana prossima - ha concluso rivolgendosi ai costruttori - sarete convocati per entrare nel merito delle proposte».

Su un punto, però, la ministra risponde con un tono seccato. È l'obiezione che fa Buia quando dice che il 70% delle opere proposte dalla ministra per il Recovery Plan era già presnete nella legge obiettivo. «È una critica ingiusta», dice la ministra che aggiunge: «Non ho mai pensato di bloccare interventi in corso e già approvati o di modificare scelte programmatiche già fatte e che condividiamo. L'obiettivo è semmai estendere la rete ad Alta velocità».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI
«Città bloccate, per il Recovery 77 proposte e 22 centri decisionali»

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:ANCE NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

L'Ance attacca: il super bonus deve durare almeno 3 anni

▶Buia: «Infrastrutture ferme a vent'anni fa, basta attese. No allo smart working nella Pa›

L'ASSEMBLEA

ROMA O si troveranno al più presto le risorse per allungare di tre anni il superbonus edilizio al 110%, così da inserire la proroga lunga già nella legge di Bilancio, o l'incentivo non produrrà effetti. Così ieri il presidente dell'Ance Gabriele Buia all'assemblea annuale dei costruttori edili, a cui hanno partecipato anche la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e la ministra della Pa Fabiana Dadone. Clima teso: i costruttori, stremati dagli effetti che la pandemia ha avuto sul settore, puntano il dito contro i maxi ritardi che ostacolano gli investimenti e rallentano le aperture dei cantieri, si ribellano allo smart working esteso nella Pa che ha messo in crisi i servizi tecnici e temono che se la politica non cambierà approccio pure i soldi del Recovery fund faranno una brutta fine. «La misura del superbonus al 110% inserita nel decreto Rilancio per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia, per questo è strategico estenderlo fino alla fine del 2023», ha sottolineato il numero uno dell'associazione nazionale dei costruttori edili. Il governo però prende tempo e aspetta i fondi del Recovery fund per confermare la proroga. «Questo strumento ha attirato l'attenzione dei nostri partner europei che ora vogliono replicarlo, sappiamo che è necessaria una proroga importante ma la finanzieremo utilizzando gli aiuti in arrivo da Bruxelles», ha spiegato il ministro Patuanelli.

I TEMPI

Sulla stessa linea d'onda Paola De Micheli: «Stiamo lavorando per l'individuazione delle risorse per la proroga del superbonus al 110%». I costruttori, alle prese con un calo della produzione del 13% quest'anno a causa del Covid, che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni per effetto di risorse non spese e maxi ritardi, chiedono di fare presto. L'Ance ha calcolato che sono necessari in media 310 giorni per le decisioni sui megafondi per le infrastrutture della presidenza del Consiglio, mentre ammontano a 148 miliardi di euro gli investimenti rimandati negli ultimi quattro anni. Il presidente Gabriele Buia è un fiume in piena: «Sono anni, per esempio, che le risorse destinate alla prevenzione del rischio idrogeologico non vengono spese: in dieci anni sono stati utilizzati solo 1,5 dei circa 6 miliardi di euro stanziati. A causa dei blocchi decisionali che si concentrano principalmente nella fase che precede la gara impieghiamo oggi più di 5 anni per aprire un cantiere di un'opera da 5 milioni di euro e circa 3 anni per un'opera da duecentomila euro. Dunque come pensiamo di riuscire a utilizzare il 100% delle risorse del Recovery fund entro 3 anni come ci chiede l'Europa?». E ancora. «Scorrendo l'elenco di tutte le grandi opere realizzabili inserite nel programma Italia Veloce scopriamo che l'86 per cento fa parte della legge obiettivo del 2001». All'assemblea annuale dell'associazione si è anche parlato di smart working nella Pubblica amministrazione e di pratiche lumaca. Secondo i dati del Forum Pa, ha ricordato l'Ance, il 40 per cento dei dipendenti pubblici in smart working non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio. Le difficoltà hanno manda-

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

to in tilt per mesi gli uffici tecnici penalizzando pesantemente le aziende del settore edile.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MINISTRA DE MICHELI APRE: «STIAMO CERCANDO NUOVE RISORSE PER ASSICURARE LA PROROGA»

PRODUZIONE IN CALO DEL 13% A CAUSA DELLA PANDEMIA NEGLI ULTIMI 4 ANNI RINVIATI INVESTIMENTI PER 148 MILIARDI

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Il presidente dell'Ance, Buia

«L'Italia non si fermi, bonus 110% da prorogare»

«La misura del superbonus 110% per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia. Un ottimo esempio di politica di sviluppo. È strategico ma ha bisogno di 2 anni di proroga». Così ieri il presidente dell'Ance Gabriele Buia durante l'assemblea dell'associazione a cui hanno partecipato i ministri Stefano Patuanelli (Mise), Fabiana Dadone (Pubblica amministrazione) e Paola De Micheli (Trasporti). «È necessario accelerare la ripartenza del Paese — ha auspicato Buia —. L'Italia non può e non deve fermarsi ancora. Possiamo lavorare in sicurezza».

Riguardo alle misure attuate dal governo per uscire dalla crisi, i costruttori criticano soprattutto la «messa a terra» delle misure: «Prendiamo gli ultimi decreti anti-crisi. Si tratta di misure condivisibili. Uno sforzo per affrontare l'emergenza è stato fatto. Ma sono in gran parte soluzioni tampone, alcune rimesse in discussione e poi fortemente modificate dai partiti di maggioranza».

Rita Querzè

Presidente Gabriele Buia, al vertice Ance

Il governo Usa va all'attacco di Google

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:ANCE NAZIONALE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:6-7
Foglio:1/2

Confindustria: "Ai dipendenti pubblici servono gli strumenti". Sindacati in stato di agitazione: "Contrattazione negata"

Le imprese contro la Pa in smart working "Così i servizi rischiano di paralizzarsi"

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il primo a lanciare l'allarme è stato il presidente dei costruttori Gabriele Buia, che ha definito «un danno» per il suo settore lo smart working introdotto nella Pubblica amministrazione. E ieri dal palco virtuale dell'assemblea nazionale dell'Ance è tornato a criticare la scelta del governo. «Il lockdown - ha spiegato - ha dato il colpo di grazia a una Pa largamente inefficiente», talmente devastata dalle scelte di questi anni «che per un dipendente pubblico è più facile non fare che fare». Per questo ora, di fronte alla decisione del governo di portare al 75% lo smart working, occorre adeguare le strutture, altrimenti «senza aver completato il processo di digitalizzazione, senza un percorso di formazione adeguato, senza una gestione coordinata e competenze specifiche rischia di trasformarsi in un no-working».

La preoccupazione nel mondo delle imprese è diffusa, anche perché già con una quota compresa tra i 50 ed il 60% del personale che può svolgere da remoto le proprie funzioni destinato allo smart working in ballo ci sono tra 600 mila ed un milione di addetti.

Rischio paralisi col 75%

«50 o 75%, ma che senso ha fissare queste soglie? È un approccio semplicistico», protesta Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, la fondazione che raggruppa tutto l'agroalimentare Made in Italy. «Rischiamo di andare incontro alla paralisi del Paese». L'esperienza del mesi passati, a suo parere, è illuminante: «Mentre il settore privato, con grandi sacrifici, è riuscito a tutelare la produzione e nel contempo assicurare la protezione dei suoi lavoratori, lo stesso non è avvenuto in gran parte della Pubblica amministrazione che in molti casi è rimasta a casa senza riuscire a garantire molti servizi».

«Purtroppo, il precedente del lockdown ci fa essere pessimisti, ma se a marzo il lockdown aveva preso tutti di sorpresa, oggi sinceramente mi aspetterei qualcosa di meglio», sostiene il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi. Il quale oggi si augura «che la Pa abbia almeno cominciato ad implementare la propria cultura organizzativa e le proprie procedure, in modo che il lavoro ordinario possa svolgersi anche con molti funzionari in smart working. Mi aspetto che le persone che lavorano da casa siano almeno dotate della strumentazione necessaria per fare il proprio lavoro. Insomma, mi aspetto che il lavoro sia davvero "smart" e non sia semplice telelavoro».

Il dato più lampante che cita Buia arriva da uno studio del Forum Pa da cui si evince che ben il 40% dei dipendenti pubblici nei mesi passati, lavorando da casa, non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio, il 68% non ha ricevuto una formazione specifica ed il 30% non ha concordato piani di lavoro. Uno dei risultati è stato il crollo delle licenze edilizie. Le stime parlano di un -30% a livello nazionale: -47% i permessi per costruire rilasciati a Roma nei primi nove mesi dell'anno rispetto al 2019, -26% a Verona e -29% a Taranto, -25% a Genova e -12% a Prato. «Tantissimi i documenti essenziali a cui il pubblico non è riuscito a dare seguito», lamenta Scordamaglia, secondo il quale «con queste regole sarà un problema gestire anche il Recovery fund: visto che il 70% va speso nei primi due anni, forse facciamo prima a non richiederlo».

Sindacati in rivolta

Ma non solo le imprese protestano: ieri Cgil, Cisl e Uil hanno contestato al ministro Dadone di aver varato il nuovo decreto senza alcuna consultazione e invadendo lo spazio riservato alla contrattazione («scelta gravissima») proclamando lo stato di agitazione. La responsabile della Pa si è difesa spiegando che la nuova fase di smart working nella Pa sarà diversa da quella del lockdown, saranno diversi i numeri (più ridotti) e l'impostazione (tutto ciò che non si può fare da remoto si fa comunque in presenza). Ha poi spiegato che «la situazione pandemica in questo momento rendeva difficilmente percorribile la strada di un accordo ad hoc», assicurando poi ai sindacati che i tavoli della contrattazione si apriranno «a breve». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 milione
Il totale dei dipendenti pubblici che potrebbero lavorare da casa dopo il nuovo Dpcm

40%
La quota di dipendenti pubblici che lavorando da casa non ha accesso ai documenti necessari

Peso:6-34%,7-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Peso:6-34%,7-6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

NT ENTI LOCALI
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Ance: «No al superbonus con proroga corta». I costruttori temono lo smart working nella Pa

di G.Sa.

Nel mirino di Gabriele Buia anche i tempi lunghi per i cantieri e l'assenza di politiche urbane

Per i costruttori la preoccupazione più grande oggi è che le grandi opportunità date dai fondi in arrivo dalla Ue si possano tradurre in un'occasione persa. Ma all'assemblea dell'Ance che si terrà oggi, il presidente Gabriele Buia metterà l'accento soprattutto su quattro rischi che possono tramutare la ripresa potenziale in una drammatica sconfitta per il settore dell'edilizia e per tutto il Paese: un superbonus al 110% che non abbia una proroga lunga che consenta di far partire gli investimenti; uno smart working nella pubblica amministrazione ampliato al 75% che rallenti ulteriormente il rilascio dei permessi edilizi e in generale scarichi tempi e costi sulle imprese; i tempi lunghi per la realizzazione delle infrastrutture che sono stati scalfiti in modo pressoché impercettibile dal decreto semplificazioni e che rischiano di pregiudicare anche il Recovery Plan; un dibattito fumoso sulle città e sulla rigenerazione urbana che non approda mai a un modello concreto di intervento basato, per esempio, su incentivi per la demolizione e ricostruzione e che, viceversa, continua a frapporre ulteriori ostacoli, come accaduto con l'articolo 10 dello stesso Dl semplificazioni.

A questi timori principali si aggiungeranno nella relazione di Buia un lungo elenco di cifre, piccole e grandi norme, scenari incerti, errori di politiche, moltiplicazione di procedure e centri decisionali che daranno la fotografia di quello che Buia definisce «lampante visione antimprenditoriale». Un contesto cioè che burocrazia e politica rendono sempre più ostile per l'impresa. Mentre servirebbe «un patto di reciproca fiducia». Buia citerà tre esempi di un quadro che non vede segni di miglioramento rilevante, soprattutto sul versante dei tempi lunghi per i cantieri. Il primo è il tema della lunghezza dei tempi anche solo per distribuire le risorse stanziate con il fondo infrastrutture. Il Sole 24 Ore aveva dato sabato notizia del blocco di 20 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2020, a più di dieci mesi dall'entrata in vigore. L'Ance ricorda che la stessa cosa era successa negli anni passati: 269 giorni nel 2017, 397 nel 2018, 235 nel 2019, 340 (stimato) nel 2020. Media: 310 giorni. Insostenibile. Secondo esempio: per il Recovery Plan il ministero delle Infrastrutture ha individuato 17 opere prioritarie per 22,8 miliardi; di queste 12 per 19,7 miliardi (86%) sono le stesse contenute nella legge obiettivo del 2001. Terzo esempio: più volte l'Ance ha contestato la frammentazione dei programmi di spesa e dei canali di finanziamento dell'edilizia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

scolastica. Risultato: dai 12 canali del 2013 si è arrivati a 22.

Per il Recovery Plan megio allora che una parte delle risorse vada a un grande piano di manutenzione del territorio che passi attraverso meccanismi semplici come il piano spagnolo, l'affidamento di somme ai comuni da spendere entro termini certi.In questo quadro ci sono eccezioni, come appunto il superbonus 110% che però deve essere colto in tutta la sua potenzialità. «Se rispondesse al vero l'ipotesi che viene avanzata di una proroga di soli sei mesi, fino al giugno 2022 - è il ragionamento di Buia - questo significherebbe tagliare le potenzialità dell'incentivo», dice Buia, precisando che «in molti casi gli interventi richiedono un tempo di realizzazione lungo e che le amministrazioni, soprattutto se in smart working, non sono in grado di garantire tempi celeri per pratiche come la valutazione di conformità agli strumenti urbanistici che richiede la consultazione di archivi storici non informatizzati. Un lavoro da fare in presenza». Resta il tema assolutamento prioritario delle città e della rigenerazione urbana. «Siamo di fronte a un dibattito perennemente fumoso, si accavallano i disegni di legge sul consumo del suolo e sulla rigenerazione, ma sul piano pratico nulla accade. Siamo ancora in balia dei provvedimenti del 1942 e del 1968, mentre sulla demolizione e ricostruzione anziché avere incentivi che la diffondano, abbiamo ulteriori ostacoli e appesantimenti come quelli posti dall'articolo 10 dello sblocca cantieri, frutto della cultura dell'immobilismo». Ance chiederà oggi che nel governo ci sia un punto di raccordo delle politiche urbane che gli altri Paesi europei hanno.

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati
ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com]

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

NT ENTI LOCALI
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:3-4
Foglio:1/2

Appalti, per il Mit facoltativo il ricorso alla procedura ordinaria anche in emergenza

di Stefano Usai

Gli affidamenti dovranno avvenire comunque nel rispetto dei tempi previsti dal nuovo decreto

Il ministero delle Infrastrutture, con il quesito n. 735/2020 chiarisce la dinamica dei rapporti tra il Dl Semplificazioni 76/2020 convertito dalla legge 120/2020 che dispone l'utilizzo di procedure in deroga semplificate, in ambito sottosoglia, e la possibilità di utilizzare le procedure ordinarie. Nel chiarimento si specifica che il nuovo apparato normativo non rappresenta una facoltà pur ammettendo la possibilità di sempre considerata l'esigenza che il Rup rispetti i termini contingentati di aggiudicazione dell'appalto

Il parere

Più nel dettaglio, nel parere si chiede «se le modalità di affidamento degli appalti in deroga all'art. 36, comma 2, D.Lgs. n. 50/2016, previste dall'art. 1, comma 2, del decreto, siano da intendersi come obbligatorie o come facoltative, residuando in quest'ultimo caso la facoltà per la stazione appaltante di fare comunque ricorso alle procedure ordinarie (procedure aperte)». Ulteriore questione ha riguardato l'ambito di estensione delle deroghe in base al comma 4 dell'articolo 2 della legge 120/2020.

Il quesito fornisce il riscontro che, probabilmente, molte stazioni appaltanti aspettavano precisando, in primo luogo, che il nuovo provvedimento non introduce nell'ordinamento «una disciplina facoltativa» considerato che «le nuove procedure sostituiscono infatti, fino al 31 dicembre 2021, quelle contenute all'art. 36 del d.lgs. 50/2016"». Si tratta, prosegue il parere «di procedure di affidamento più snelle e "semplificate", introdotte nell'ottica di rilanciare gli investimenti ed accelerare gli affidamenti pubblici».

Secondo il Mit, tenendo conto delle finalità sottese alla normativa emergenziale, ovvero l'incentivazione degli investimenti e la velocizzazione della ripresa economica del Paese, si deve rienere che il ricorso alle procedure ordinarie possa comunque ritenersi ancora ammesso in conformità ai classici principi stabiliti dall'articolo 30 del Codice «a condizione che tale possibilità non sia utilizzata per finalità dilatorie».

Il parere, però, sembra imporre la necessità della motivazione nel caso in cui il Rup utilizzi le procedure semplificate. Infatti, il periodo «In tal caso, si consiglia di dar conto di tale scelta mediante motivazione», viene riferito all'utilizzo delle procedure semplificate in deroga. In realtà, evidentemente, la lettura corretta è in senso

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

opposto ovvero nel senso che il Rup dovrà trovare una adeguata motivazione nel caso in cui si discosti dalle procedure suggerite dal legislatore dell'emergenza e non anche nel caso in cui invece vengano ossequiate le previsioni. Nel senso dell'esigenza di motivare lo scostamento anche il primo riscontro fornito dalla Corte dei Conti, in particolare dalla sezione del Veneto (delibera n. 121/2020) – di cui si è già detto sul Enti locali & edilizia – che ribadisce l'assoluta necessità che una scelta differente dai "suggerimenti" del legislatore dell'emergenza debba trovare una motivazione nella determina a contrarre.

Il rispetto dei tempi

Altra particolarità di estremo rilievo su cui pone l'accento il parere del Mit è quello del rispetto dei termini contingentati fissati dal legislatore.

L' articolo 1 e il comma 1 dell'articolo 2 puntualizzano infatti che nel caso di affidamento diretto, il Rup deve giungere ad aggiudicazione entro il termine di due mesi dalla data di adozione dell'atto che avvia il procedimento, nel caso delle procedure negoziate entro 4 mesi e nel caso delle procedure ordinarie (ribadite a termini ridotti solo nel sopra soglia) entro sei mesi. Termini che decorrono dalla data dell'atto che avvia il procedimento ovvero, normalmente, dalla determina a contrarre.

Sul punto, nel parere si legge che «Gli affidamenti dovranno avvenire comunque nel rispetto dei tempi previsti dal nuovo decreto e potranno essere utilizzate le semplificazioni procedimentali introdotte».

Con il parere, quindi, anche il Mit si adegua alle indicazioni già fornite da Ifel, Ance e dalla stessa Anci nel recente quaderno operativo in cui si ribadisce la necessità di rispettare i termini fissati dal legisaltore. Fermo restando che la potenziale responsabilità erariale – conseguente all'eventuale sforamento del termine – non è una responsabilità oggettiva esigendo, ovviamente, l'imputabilità a un comportamento negligente del Rup. Sulle deroghe, infine, previste solo per particolari settori (articolo 2, comma 4 della legge 120/2020) il Mit ne riafferma il carattere di stretta interpetazione.

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati
ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com]

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Panorama
Dir. Resp.:Maurizio Belpietro
Tiratura: 184.233 Diffusione: 175.961 Lettori: 944.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:26,28-29
Foglio:1/3

SENZA FINE

Impianti sportivi e ospedali, strade e residenze universitarie. Secondo i dati disponibili, sono ancora 485 le «incompiute» che drenano soldi. Da Nord a Sud.

di Carmine Gazzanni e Stefano Iannaccone

Doveva diventare una vera città all'interno dell'ateneo, una struttura universitaria sede di attività didattica e scientifica, «aperta a rappresentare il mondo della scienza e dell'avanguardia tecnologica», come ebbe a dichiarare nel 2015 l'allora rettore dell'Università di Tor Vergata, Giuseppe Novelli. E invece la Città dello Sport dell'ateneo di Roma (600 ettari di estensione) con la sua copertura reticolare di ferro, la cosiddetta «Vela di Calatrava» dal nome dell'archistar spagnolo che l'ha progettata, è oggi l'emblema dell'incompiuto italiano. Un esempio del malfunzionamento made in Italy: stando all'ultimo quadro economico, l'importo dell'intervento supera i 600 milioni di euro, ma per ultimare la costruzione ne sarebbero necessari altri 200.

Tutto fermo perché, stando ai documenti visionati da *Panorama*, i lavori, pur essendo stati avviati, «risultano interrotti entro il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione, non sussistendo, allo stato, le condizioni di riavvio degli stessi».

È, questo, soltanto un caso tra centinaia e centinaia. L'Italia è disseminata di palazzetti dello sport, dighe, porti, teatri e ospedali incompiuti: strutture vittime di burocrazia e inefficienze. Non c'è regione che sfugga alla geografia dello spreco: dalla scuola materna di Abbiategrasso fino alla strada provinciale di Catanzaro, sono 485 le opere rimaste a metà o soltanto abbozzate. L'elenco (aggiornato al 31 dicembre 2019) sarà pubblicato a breve dal ministero delle Infrastrutture, ora guidato da Paola De Micheli che ha ricevuto la documentazione presentata da tutte le Regioni. O, meglio, da quasi tutte. Anche l'elenco dell'incompiuto è - come dire - incompiuto: Abruzzo, Sicilia e Calabria, nel momento in cui è stata scritta quest'inchiesta, non hanno ancora comunicato lo «stato delle opere» al 2019.

In ogni caso, nonostante tutti gli anni diminuiscano quelle ancora da ultimare (nel 2018 erano 546) non c'è granché da esultare se, considerando solo le 26 infrastrutture sovraregionali e dunque i cui soggetti appaltanti sono ministeri o società statali, i lavori sono già costati qualcosa come 1,4 miliardi di euro e altri 821 milioni e rotti sarebbero necessari per vederli finiti. La cifra complessiva è impressionante: la spesa dell'incompiuto sostenuta fino a oggi sfiora i 4 miliardi e occorrerebbero ancora 1,5 miliardi circa per completare tutte le 485 costruzioni a metà. «Ci sono troppi ritardi e rallentamenti nella realizzazione di infrastrutture. Non possiamo più permettercelo. A maggiore ragione ora che stiamo studiando come spendere le risorse del Recovery fund» dice il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia.

Al di là delle incompiute, «contiamo almeno 57 miliardi di mancati investimenti. E ogni euro investito in infrastrutture ha un moltiplicatore di 3,5 euro. Significa che ogni miliardo genera circa 15 mila posti di lavoro. Se pensiamo che ne sono bloccati 57 di miliardi, i calcoli sono facili» aggiunge il numero uno dell'Ance.

Senza dimenticare, ancora, un altro aspetto: il numero delle incompiute in realtà è sottostimato anche solo per la marea di lavori che invece risultano bloccati magari per qualche bega legale o burocratica. «I tempi sono biblici, a cominciare dagli iter per l'assegnazione dell'appalto. E ci sono opere complesse, che prevedono una serie di interventi come espropri e pareri, che bloccano l'avanzamento di infrastrutture. Tutti gli enti devono esprimersi, poi magari c'è il cambio di segno politico in un comune o alla regione e si torna daccapo» osserva ancora Buia. In molti casi c'è un deficit di progettazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

che ha dell'incredibile: all'interno degli accordi di programma, che sono appalti quadro in cui la stazione appaltante può prevedere diversi lavori, a volte mancano i singoli progetti. Si assegna qualcosa, ma non si sa cosa. Difficile iniziare i lavori con queste premesse.

Nel lungo elenco delle incompiute d'Italia c'è di tutto. Come la linea ferroviaria Ferrandina-Matera: avrebbe dovuto portare la città dei Sassi fuori dall'isolamento e invece i lavori, iniziati nel 1986, sono oggi fermi al 12 per cento.

Non che il Nord sia dappertutto modello di efficienza. Anche qui tanti progetti sono stati nel tempo abbandonati. Così capita, per esempio, che a Biella (in totale il Piemonte conta sette ecomostri) non ci sia più esigenza di ultimare il laboratorio di sanità pubblica, pensato e ideato negli anni Ottanta. Spesa: sei milioni di euro. Peccato che ci si accorse solo una volta avviati i lavori di un traliccio dell'alta tensione, che bloccò definitivamente l'opera.

Nell'elenco piemontese, invece, non compare più l'autostrada Asti-Cuneo: dopo ben 30 anni di ritardi e costi superiori ai due miliardi, l'ultimo cantiere del tratto da Alba a Verduno è stato consegnato alla ditta costruttrice, nella speranza che i nove chilometri mancanti siano completati.

La Lombardia, invece, di incompiute ne conta 27, come il «nuovo ponte sul fiume Ticino» lungo la Statale 494, in provincia di Pavia: una spesa da 50 milioni per un progetto che oggi risulta interrotto per «fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice». Discorso simile per le residenze dell'Università Bicocca di Milano: tutto fermo nonostante i 20 milioni messi a progetto secondo l'ultimo quadro economico. Occorrono ancora sette milioni per terminarli.

Non è da meno il Lazio con le sue otto incompiute, costate finora quasi 11 milioni. Uno dei casi più curiosi, però, arriva dal piccolo Molise, oggi guidato da Donato Toma che, in fatto di incompiute, giganteggia: per ultimare le dieci opere in elenco occorrerebbero ancora 74,6 milioni.

Un esempio su tutti? L'ospedale di Agnone, provincia di Isernia: i lavori, si legge nel report ministeriale, risultano «interrotti oltre il termine contrattualmente previsto per l'ultimazione». Fa niente per i 50 milioni dell'ultimo quadro economico: la realizzazione è ferma al nove per cento e ne servirebbero altri 42 per dotare il Molise di un altro ospedale.

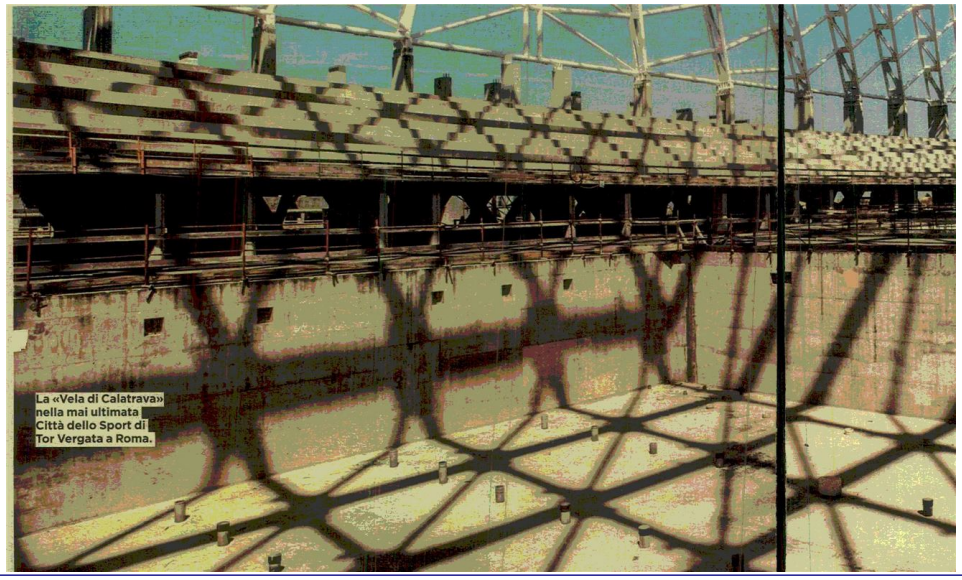
E che dire del confinante Abruzzo? Gli oneri per l'ultimazione delle sue incompiute sono pari a 28,5 milioni. Anche qui, c'è di tutto. Dalla ristrutturazione di una casa di riposo a Pescara (750 mila euro) al polo scolastico di Casoli: costato 826 mila euro, risulta (al 2018) non fruibile perché mancano oneri per l'ultimazione dei lavori pari a soli 33 euro.

La maglia nera del non-finito italiano, però, spetta alla Sicilia. Lo stacco è, se si vuole, clamoroso: l'isola del governatore Nello Musumeci ne conta (secondo l'ultimo dato disponibile per la regione, risalente al 2018) 154. Basti pensare che la seconda regione, la Sardegna, ne annovera 66; la terza, la Lombardia, 27. Manco a dirlo, tra l'incompiuto siciliano c'è di tutto. Dai bagni di cura saunistica a Pantelleria, costati mezzo milione e completati solo al 20 per cento fino all'ormai tristemente noto impianto sportivo di Giarre (provincia di Catania) mai portato a termine, nonostante i lavori siano cominciati oltre dieci anni fa e i ragazzini giochino a calcio tra gli scheletri di cemento. Un epilogo che il palazzetto condivide anche con la piscina e il parco pubblico, altri lavori mai finiti nella cittadella siciliana di 27 mila abitanti.

Tanti, poi, sono i cantieri per realizzare alloggi per anziani mai portati a termine. Secondo la tabella consultata da *Panorama* sono 12 in tutta la Sicilia. Altrettanto clamoroso il caso della strada comunale esterna Costa: un asse viario ciclabile e pedonale che doveva collegare i comuni di Castiglione di Sicilia e Linguaglossa, in provincia di Catania. È costata 22 milioni. Mancano da anni lavori per due milioni nell'ultimo tratto. Così il collaudo resta un miraggio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al di là delle «incompiute», mancano infrastrutture per 57 miliardi di euro. E ogni miliardo investito potrebbe creare 15 mila posti di lavoro



La «Vela di Calatrava» nella mai ultimata Città dello Sport di Tor Vergata a Roma.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Patuanelli difende lo Stato in Economia

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, difende la «necessità degli interventi dello Stato» nelle imprese di fronte ai rischi di una nuova Iri segnalati dal presidente dell'Ance, Gabrile Buia, all'assemblea pubblica dell'associazione. «È un dato di fatto», per il ministro che le maggiori filiere del Paese hanno un'azienda «con una partecipazione pubblica», ma «non ci deve essere una distorsione del mercato» e si applicano le regole europee della concorrenza. «Sul mercato ci si confronta», sottolinea il ministro. Che in Italia «non ci sarà una nuova Iri, non quella degli anni Ottanta», ne è convinto lo storico dell'economia Giuseppe Berta.

Autostrade, l'offerta è bassa Atlantia dà 7 giorni a Cdp

Se sarà ri-pubblicizzazione dipenderà dal ruolo dei fondi

Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

COSTRUZIONI

Ance: crollo stimato del 13% per produzione

Le costruzioni affrontano un nuovo anno di crisi, con una perdita di produzione stimata nel 13% che si aggiunge al -33% degli ultimi dodici anni. E all'assemblea pubblica dell'Ance, il presidente Gabriele Buia, chiede «sostegno e non mazzate ulteriori», per chi ha retto all'onda d'urto. «L'Italia non può e non deve fermarsi ancora», è il suo appello. Una prima risposta arriva dai ministri che intervengono all'assemblea, sul superbonus, che Buia definisce «l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora». Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, promette di lavorare una «proroga importante» dopo il 2021 con i fondi europei e anche la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, rassicura: «Certamente ci vuole la proroga. Stiamo lavorando per trovare le risorse».

Autostrade, l'offerta è bassa Atlantia dà 7 giorni a Cdp

Peso:3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Allarme Ance

Conte promette le stesse opere di venti anni fa

«Scorrendo l'elenco di tutte le grandi opere realizzabili nel programma Italia Veloce, scopriamo che l'86% fa parte della Legge obiettivo del 2001. Più o meno 20 anni fa! Oggi vediamo finalmente la volontà di portare a termine quest'attesa infinita aprendo i cantieri». La pandemia sembra aver imposto una decisa accelerazione dei tempi e degli obiettivi secondo il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, nella relazione all'assemblea annuale dei costruttori.

Però, precisa, «progetti di qualità e risorse certe, sono indispensabili. Ma ci vuole la volontà politica di farlo. Ri-mettere in sesto il Paese con migliaia di interventi diffusi forse non è da titoloni sui giornali, ma è quello che serve. Ci vuole pragmatismo e senso della realtà. E ci vuole un sistema snello e efficiente », scandisce.

Nel 2020 la produzione delle costruzioni scenderà del 13%. A cui va sommato il -33% degli ultimi 12 anni».

Peso:7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Edilizia, per il 2020 Ance prevede un calo del 13%

di Giorgio Pitrella

«È necessario accelerare la ripartenza non solo del settore. L'Italia non può e non deve fermarsi ancora». È la richiesta dell'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili. All'assemblea annuale il presidente dell'Ance Gabriele Buia ha sottolineato che «con un 13% di calo della produzione quest'anno, che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni, chi è riuscito a reggere questa onda d'urto ha sicuramente bisogno di sostegno e non di mazzate ulteriori». La presenza sempre più forte dello Stato nel mercato determina «il rischio di una nuova Iri, con effetti chiaramente distorsivi sulla concorrenza e sull'offerta». Inoltre, ha sottolineato Buia, «il lockdown ha inferto un duro colpo al funzionamento della macchina amministrativa», con lo smart working nella pubblica amministrazione che «rischia di trasformarsi in un no-working». Buia ha poi chiesto la proroga del Superbonus al 110%, «l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia». Il Superbonus, ha proseguito, è «un ottimo esempio di politica di sviluppo del settore». (riproduzione riservata)

Ora Cdp fa anche il consulente

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

La denuncia dei costruttori

Con i proclami non si fanno le infrastrutture

Raffaele Marmo

Tra il Conte I e il Conte II ci sono 544 provvedimenti attuativi ancora in sospeso ai quali se ne devono aggiungere altri 341 dei governi precedenti. Pochi numeri per indicare il male neanche oscuro che asfissia e soffoca la possibilità di investire in infrastrutture nel nostro Paese. A darli è il Presidente dell'Associazione dei costruttori, Gabriele Buia.
E allora suonano paradossali le parole del ministro Paola De Micheli, quando spiega che «noi apriamo i cantieri». Anche perché, al contrario, un altro ministro, Stefano Patuanelli, quasi costernato ammette: «Sentire che non c'è più la fiducia delle imprese nello Stato è un colpo al cuore. Ma le parole di Buia sono motivate».

Continua a pagina **2**

La denuncia dei costruttori

Con i proclami non si fanno le infrastrutture

Segue dalla **Prima**

Raffaele Marmo

Diciamolo subito: mai come nell'ambito delle costruzioni pubbliche il Coronavirus si sta rivelando «solo» come la causa finale di un processo degenerativo della capacità di investimento dello Stato e degli enti locali che ha visto ben altri virus in azione negli anni. Pochi elementi danno il quadro a tinte fosche di quello che è accaduto nel Paese in uno dei suoi settori strategici. In un decennio sono stati spesi solo 1,5 miliardi di euro dei circa 6 stanziati per fronteggiare il dissesto idrogeologico della Penisola. In venti anni – accusa Buia - «nulla è stato fatto per risolvere i veri blocchi decisionali che si concentrano in gran parte nella fase precedente alla gara (70 per cento dei casi dalle nostre stime)». Il Codice degli appalti? «Incompleto dopo quattro anni dal varo e continuamente derogato».
Il cosiddetto recente decreto «semplificazioni»? «Interviene solo sulle fasi di gara, a discapito di concorrenza e trasparenza, senza intaccare il meccanismo precedente fatto di pareri, competenze sovrapposte e centri decisionali intoccabili». E si potrebbero aggiungere i ricorsi ai Tar e al Consiglio di Stato, gli arbitrati, le conferenze di servizio, la miriade di valutazioni e contro-valutazioni ambientali, i mille vincoli e le centinaia di interferenze delle decine di autorità di controllo. Eppure, di tutto questo inferno di norme e cavilli, rendite di posizione e stazioni doganali a raffica con gabellieri occhiuti, c'è ben poca consapevolezza ai piani alti (ma anche a quelli bassi) della politica. Ci si imbroda e ci si autoassolve con annunci retorici e programmi fantasmagorici, ma il rischio è quello di avviarsi allegramente a sprecare anche l'ultima, epocale occasione per tentare di «rifare» l'Italia: quel Recovery Plan che vale la pena pronunciare secondo la versione inglese, perché i nostri burocrati hanno

Pensieri & Parole

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

provveduto già a chiamarlo
con una formula astrusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

IL DOCUMENTO TRASMESSO A BRUXELLES

Dpb, cosa è in arrivo per energia e ambiente con la manovra

Niente accenni a Superbonus e revisione dei Sad

Rinvio della plastic tax, Ddl sulla normativa ambientale, batterie, interventi sulle frodi carburanti, nuovo impegno per il "Green new deal al Sud". E la promessa: nelle scuole si studierà la transizione. È quanto emerge dal Documento programmatico di bilancio (Dpb), già trasmesso dal Governo alla Commissione europea.

a pagina 5

IL DOCUMENTO TRASMESSO ALLA UE

Dpb, cosa è in arrivo per energia e ambiente con la manovra

Niente accenni sulla proroga del Superbonus e sulla revisione dei Sad. Rinvio della plastic tax, Ddl sulla normativa ambientale, batterie, interventi sulle frodi carburanti, nuovo impegno per il "Green new deal al Sud". E la promessa: nelle scuole si studierà la transizione

Una revisione al ribasso del Pil (-9,0%), una ripresa al 6% tutta da verificare per il 2021 e un percorso decennale, nello scenario ottimistico, per riassorbire il debito anche se "un efficace utilizzo del Recovery Plan" e una "oculata ma non restrittiva gestione della finanza pubblica" ne consentiranno la sostenibilità.

E, soprattutto, nessun accenno esplicito alla proroga con la legge di bilancio del cosiddetto Superbonus al 110% introdotto dal DL Rilancio di maggio. Questi, in sintesi, i tratti essenziali contenuti nel Documento programmatico di bilancio (Dpb), già trasmesso dal Governo alla Commissione europea e alla commissione Bilancio della Camera. Il documento - che ogni anno entro il 15 ottobre dovrebbe essere inviato a Bruxelles, analizza gli obiettivi della legge di bilancio per l'anno successivo, il saldo e le proiezioni per entrate e spese - era stato approvato dal consiglio dei Ministri nella notte fra sabato e domenica. La manovra, all'ordine del giorno nello stesso Cdm, è stata approvata con la formula "salvo intese" e si attende un nuovo confronto fra le forze di maggioranza sul tema.

Fra i principali obiettivi della politica di bilancio per il 2021-2023 figurano tutte le misure considerate essenziali per completare l'assestamento nel periodo post pandemia. Si evidenzia dunque la necessità di rafforzare il sistema sanitario nazionale, l'istruzione, la ricerca nazionale ed europea, rilanciare il Mezzogiorno, sostenere i lavoratori colpiti dalla crisi, introdurre una riforma fiscale, e accelerare gli investimenti pubblici migliorando la capacità di spesa dei ministeri con l'assegnazione di 50 miliardi di euro da utilizzare in 15 anni.

Inoltre, e questo è da considerarsi un obiettivo trasversale, sarà importante "in coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica, valorizzare appieno le risorse messe a disposizione dal Ngeu per realizzare un ampio programma di investimenti e riforme di portata e profondità inedite e portare l'economia italiana su un sentiero di crescita sostenuta e equilibrata". Precisando che i fondi europei saranno impiegati per "la formazione, la digitalizzazione e la riconversione dell'economia in chiave di sostenibilità ambientale", il documento specifica che è previsto "un impatto positivo nell'arco del triennio" grazie a tali risorse.

Le misure che direttamente o indirettamente interessano il settore energetico-ambientale in vista della manovra sono varie. Si parla di "un rafforzamento degli strumenti di contrasto alle frodi nel settore dei carburanti", il rifinanziamento (950 mln €) del fondo per gli Ipcei, con i progetti attualmente in corso su microelettronica e batterie, la riconversione del Tpl su gomma verso "veicoli a basse emissioni", il piano Transizione 4.0, un programma per l'edilizia e l'efficienza scolastica, la sospensione della plastic tax, il rafforzamento degli impegni del "Green new deal per il Sud", mentre a livello nazionale i fondi per il "Green and innovation

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

deal" saranno "coordinati in sinergia con quelli europei previsti dal Ngeu che agiscono in tali ambiti". Sono definiti, invece, come "in corso di approfondimento" il Ddl "sul riordino della normativa ambientale, la promozione della green economy e l'economia circolare" e "l'introduzione di misure per potenziare il sostegno alla ricerca e alla prima industrializzazione nei campi dei sistemi alternativi di propulsione, delle batterie ed altri componenti per veicoli a bassa emissione ed elettrici". La transizione trova spazio anche fra gli obiettivi scolastici. "Saranno realizzate una serie di iniziative sulla formazione degli studenti alle nuove tecnologie rinnovabili e sui nuovi percorsi di orientamento nelle scuole che abbiano una traiettoria green e di sostenibilità ambientale", si legge nel Dpb.

Ma, fra tutte le presenze, è l'assenza del Superbonus a farsi notare. Com'è possibile osservare dalla tabella soprastante (elaborazione grafica QE su Dpb), è indicata l'estensione delle altre detrazioni ma per il 110% si parla solo di una misura "particolarmente rilevante". Nessun accenno diretto a un'estensione oltre il dicembre 2021. Negli ultimi mesi, la proroga con la legge di bilancio era sembrata scontata dopo le dichiarazioni di vari membri del Governo. Il ministro Patuanelli (Mise) e il viceministro Misiani (Mef) in primis. Ultimamente, però, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fraccaro aveva fatto intendere agli operatori che non esistevano ancora certezze in merito.

Si spiega così la nota di ieri del M5S, firmata dai deputati delle commissioni Ambiente e Attività produttive, in cui si definiva "impensabile" non "dare gambe" al Superbonus "prolungandolo per almeno altri tre anni, anche se sarebbe ancora meglio renderla strutturale". Nel mix fra risorse nazionali ed europee, la copertura per il 110% dovrebbe arrivare dal Next Gen Eu e l'eventuale estensione o la stabilizzazione con successivo provvedimento. Lo ha confermato il ministro Patuanelli intervenendo all'assemblea Ance, rassicurando gli operatori che per l'estensione saranno utilizzati i fondi europei. I progetti proposti dall'Italia dovranno comunque essere approvati in sede comunitaria. Nel documento, contrariamente a quanto ipotizzato nella Nota di aggiornamento al Def (Nadef), non compaiono riferimenti alla rimodulazione dei Sad.

Il documento programmatico di bilancio è disponibile in allegato sul sito di QE.

TABELLA I.4-1 : QUADRO RIASSUNTIVO PROVVISORIO DI UTILIZZO RISORSE RECOVERY PLAN (MILIARDI A VALORI 2018)*

	Recovery and Resilience Facility			React EU	Totale RRF e React EU	Sviluppo Rurale	Just Transition Fund	Altri programmi	Totale NGEU
	Sovvenzioni	Prestiti	Totale						
2021	10,0	11,0	21,0	4,0	25,0	..	..	..	..
2022	16,0	17,5	33,5	4,0	37,5	..	..	..	..
2023	26,0	15,0	41,0	2,0	43,0	..	..	..	..
2024	9,5	29,9	39,4	0,0	39,4	..	..	..	..
2025	3,9	26,7	30,6	0,0	30,6	..	..	..	..
2026	0,0	27,5	27,5	0,0	27,5	..	..	..	..
Totale	65,4	127,6	193,0	10,0	203,0	0,85	0,54	0,60	205,0

(*) Valutazione preliminare. Gli importi potranno variare a seguito dei negoziati ancora in corso.

TABELLA III.1-15 TARGET FISSATI DALLA STRATEGIA EUROPEA PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE (6.B)

Target nazionali al 2020	Lista delle misure	Sotto area di policy
5 - Obiettivo nazionale efficienza energetica [20 Mtep/anno]**	Verranno estese al 2021 le detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizie (50 per cento), riqualificazione energetica (50 per cento o 65 per cento), il cd. Bonus Facciate e il bonus sistemazione a verde. Particolarmente rilevante è il rafforzamento del sistema degli incentivi fiscali in materia di riqualificazione energetica, messa in sicurezza antisismica degli edifici, installazione di impianti fotovoltaici, sistemi di accumulo e colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, attraverso l'elevazione al 110 per cento (in caso di coesistenza di più interventi trainanti e sotto determinate condizioni) delle aliquote di detrazione dell'ecobonus e del sismabonus. Inoltre è stata introdotta la cedibilità del credito d'imposta maturato. Nell'ambito del Programma di recupero di edilizia residenziale pubblica potranno beneficiare degli incentivi fiscali anche gli IACP	INCENTIVI FISCALI Sostenibilità ambientale

Peso:1-9%,5-94%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Recovery Fund, il monito dei costruttori. Priorità a infrastrutture e rigenerazione

Andrea Picardi

SPREAD

Assemblea annuale dei costruttori dell'Ance oggi in video-conferenza a cui il governo ha partecipato con numerosi esponenti. Distanza sul ruolo dello Stato in economia, mentre i ministri dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti, Stefano Patuanelli e Paola De Micheli, hanno aperto alla proroga del superbonus fiscale

FOTO

Alfredo Cerruti visto da Pizzi. Le foto d'archivio con Carrà, Tozzi e Venier

Tutte le relazioni di Carlo Calenda (che si candida a sindaco di Roma). Foto di Pizzi

Virginia Raggi e Nicola Zingaretti al ghetto di Roma. Le foto

SPIDER-CH45-WEBPORTAL-102906656

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il Recovery Fund prima di tutto, ma anche il ruolo dello Stato in economia, l'ipertrofia normativa e i tempi siderali che occorrono nel nostro Paese per trasformare le risorse prima in cantieri e poi in opere fatte e finite. I costruttori dell'Ance oggi hanno tenuto la loro assemblea annuale, rigorosamente in modalità telematica in virtù dell'acutizzarsi dell'emergenza sanitaria e delle disposizioni contenute nell'ultimo Dpcm del governo.

All'esecutivo – che ha partecipato all'iniziativa con i ministri dello Sviluppo economico, delle Infrastrutture e dei Trasporti e della Pubblica amministrazione, **Stefano Patuanelli**, **Paola De Micheli** e **Fabiana Dadone** – il presidente degli imprenditori edili italiani, **Gabriele Buia,** ha inviato una serie di messaggi difficilmente equivocabili. Il primo e più importante ha a che vedere con il Next Generation Eu, il piano da 209 miliardi di euro che l'Italia dovrebbe ricevere dall'Europa per affrontare la crisi generata dalla pandemia: "Quei soldi devono servire a costruire una prospettiva futura, un'opportunità per questa e per le prossime generazioni". E quindi, secondo l'Ance, infrastrutture, rigenerazione urbana e cura del territorio in chiave sostenibile. In questo senso la preoccupazione dei costruttori, come più in generale della classe imprenditoriale italiana, è che l'Italia non si faccia trovare pronta a questo appuntamento e che, in definitiva, al momento dell'arrivo dei fondi non si dimostri capace di spendere o di spendere bene queste risorse: "Oggi impieghiamo più di 5 anni per aprire un cantiere di un'opera da 5 milioni e circa 3 anni per un'opera da 200.000.
Con questi tempi, come pensiamo di cominciare a utilizzare il 70% delle risorse entro 2 anni (e il 100% entro 3 anni) come ci chiede l'Europa per il Recovery fund?".

A tal proposito basta fare pochi esempi per rendersi conto di quali siano le priorità del nostro Paese. Il più evidente, forse, è rappresentato proprio dal Piano Nazionale di Riprese e Resilienza che l'Italia dovrà inviare a Bruxelles. Delle 17 grandi opere infrastrutturali ipotizzate finora, per un valore di 22,8 miliardi di euro, ben 12 erano già indicate dalle Legge Obiettivo varata all'inizio del secondo governo guidato da **Silvio Berlusconi**. Questo vuol dire che si tratta di interventi in programmazione da quasi 20 anni. O, ancora, si pensi ai quasi 6 miliardi di euro stanziati nell'ormai lontano 2010 per far fronte al dissesto idrogeologico: solo un miliardo e mezzo è stato effettivamente speso finora – ha denunciato l'Ance – pari al 26,3% del totale.

Il presidente di Ance ha anche puntato il dito contro l'ipertrofia normativa lamentata più volte dal mondo imprenditoriale: troppi provvedimenti e, soprattutto, troppi decreti attuativi ancora mancanti con la conseguenza di rendere quasi monche le riforme nel frattempo approvate. Buia, nel suo intervento, ha fatto i conti: "Tra il Conte I e II ci sono 544 provvedimenti attuativi ancora in sospeso ai quali se ne devono aggiungere altri 341 dei governi precedenti". Errore in cui, ad avviso di Fabiana Dadone, siamo incorsi anche in tema di pubblica amministrazione. Tante, troppe, tentate riforme che però quasi mai hanno prodotto i risultati sperati: "Non sempre hanno funzionato perché non si è investito nel capitale umano. Si sono fatte tantissime norme ma non si è seguito l'accompagnamento negli anni. Meglio evitare grandi riforme roboanti'.

Quadro d'insieme nel quale si inseriscono altre due questioni: una di merito, potremmo dire, e una più generale, quasi di contesto. La prima è costituita dal cosiddetto Superbonus fiscale del 110%, secondo i costruttori "l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia". L'Ance ha chiesto con forza che venga prorogato per altri due anni e ha trovato l'ok del governo. "Non c'è nella legge di bilancio perché la legge parla del 2021 e nel 2021 il superbonus è già esistente", ha commentato **Stefano Patuanelli** che ha garantito

Chi c'era alla consegna del Premio Istituto Affari Internazionali. Tutte le foto

Tutti i sorrisi di Mons. Vincenzo Paglia (con e senza mascherina) a Palazzo Santa Chiara. Foto di Pizzi

Franco Gabrielli, Walter Veltroni e Myrta Merlino omaggiano i poliziotti alla Festa del Cinema. Le foto

Di Maio e Spadaro si rincontrano sul palco di Laudata Economia. I ritratti di Pizzi

SPIDER-CH45-WEBPORTAL-102906656

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

l'impegno dell'esecutivo a varare comunque a una proroga, grazie a i fondi in arrivo dall'Europa. "Stiamo lavorando per trovare le risorse", gli ha fatto eco **Paola De Micheli**.

Posizioni molto diverse, invece, in merito al ruolo che lo Stato sta giocando in economia su sempre più numerosi dossier. "C'è il rischio di una nuova Iri, con effetti chiaramente distorsivi sulla concorrenza e sull'offerta", ha sottolineato da questo punto di vista **Buia**, al quale ha risposto il ministro dello Sviluppo economico. Ad avviso di **Patuanelli**, gli interventi in pratica sono stati necessari: "Ritengo che sia un valore che nella cinghia di trasmissione ci sia anche lo Stato che verifichi che i meccanismi siano sani". Questa sì, com'era in fondo facile attendersi alla luce delle ripetute posizioni assunte dal mondo imprenditoriale, una distanza difficile da colmare.

Alfredo Cerruti visto da Pizzi. Le foto d'archivio con Carrà, Tozzi e Venier

Tutte le relazioni di Carlo Calenda (che si candida a sindaco di Roma). Foto di Pizzi

Virginia Raggi e Nicola Zingaretti al ghetto di Roma. Le foto

Chi c'era alla consegna del Premio Istituto Affari Internazionali. Tutte le foto

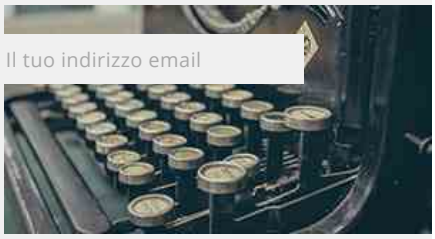
Tutti i sorrisi di Mons. Vincenzo Paglia (con e senza mascherina) a Palazzo Santa Chiara. Foto di Pizzi

ARCHIVIO FOTO

APPUNTAMENTI

Nessun evento

ARCHIVIO EVENTI



Tweet di @formichenews

Formiche
@formichenews

Sudan-Israele, così Trump fa scacco matto in Medio Oriente

Il Sudan verrà rimosso dalla blacklist Usa. L'intesa spiana la strada alla normalizzazione dei rapporti tra lo Stato arabo-africano e Israele

L'articolo di @GabrieleCarrer
formiche.net/2020/10/sudan-…

Incorpora Visualizza su Twitter

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

SPIDER-CH45-WEBPORTAL-102906656

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Buia (presidente costruttori): per i disoccupati "il divano è meglio del cantiere". Secondo il ministero del Lavoro gli irregolari del settore sono 400mila

Attacco del presidente dei costruttori al reddito di cittadinanza che induce chi non ha un lavoro a "stare sul divano". Buia chiede poi ulteriori aiuti per le imprese, soldi dal Recovery e agevolazione ma denuncia un sentimento anti imprese. Dalla fine del lockdown i morti nei cantieri sono già 25

di Mauro Del Corno | 20 OTTOBRE 2020

Di questi tempi il nervosismo è comprensibile. Ma il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) **Gabriele Buia** scivola sulla stessa **buccia di banana** in cui sono incappati già in tanti. – "Sporcarsi le mani e mettersi in gioco non può diventare un disvalore. Come se fosse meglio stare a casa e aspettare un'entrata fissa a fine mese. **Come se il divano fosse meglio del cantiere**", afferma Buia durante l'assemblea dell'associazione. Lo afferma il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, che chiede di "rovesciare completamente la prospettiva e passare dal reddito da sussidio al reddito da lavoro". L'idea insomma è la solita del disoccupato felice di stare a casa a far niente perché tanto è mantenuto dallo Stato o dalla famiglia quando è giovane. **Non si lavora semplicemente perché si sceglie di non farlo.** Il concetto è declinato ai tempi del **reddito di cittadinanza** ma non è troppo diverso dai **"bamboccioni"** dell'allora ministro dell'Economia **Tommaso Padoa Schioppa** o dagli **schizzinosi**, per l'esattezza **"choosy"**, della ministra **Elsa Fornero.** Esisterà forse anche del vero ma pronunciare queste battute in uno dei paesi con la disoccupazione giovanile più alta d'Europa e con i salari di ingresso (e di uscita) più bassi è, quanto meno, di pessimo gusto. Delle diffuse pratiche selvagge per il reclutamento di manovalanza nel mondo dell'edilizia, nel discorso

Immobiliare.it

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

Dalla Homepage

CRONACA

Covid, altri 10.874 casi. Quasi 800 ricoveri in 24 ore. La Campania chiede il coprifuoco come la Lombardia. Il Piemonte chiude i centri commerciali nel weekend

Di F. Q.

MONDO

L'Ocse alla Germania nel 2013: "ridurre i posti in ospedale". Il no di Berlino ha salvato migliaia di vite

Di Mauro Del Corno

CRONACA

Gimbe: "Misure troppo deboli rispetto ai dati. Inseguire il virus spingerà verso il lockdown". Pregliasco: "A Milano restrizioni insufficienti"

Di F. Q.

SPIDER-FIVE-102909709

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

di Buia, non c'è invece traccia. Così come non ci sono accenni **ai 400 mila lavoratori irregolari** nelle costruzioni stimati dal ministero del Lavoro. O ai **25 morti nei cantieri** dalla ripresa dell'attività dopo il lockdown.

LEGGI ANCHE

Tagliare il costo del lavoro per spingere la crescita? "Ricetta sbagliata, solo con salari alti un Paese diventa più produttivo"

Il sentimento anti imprese e la richiesta di nuovi fondi – Buia si accoda però al tormentone confindustriale degli imprenditori vittime: "Siamo vittime di una lampante visione **antimprenditoriale** che serpeggia ancora in troppi uffici ministeriali e in alcuni ambienti politico-istituzionali che invece di semplificare la vita di chi da lavoro fanno di tutto per renderla impossibile". Sinora gli aiuti alle imprese erogate dal governo dall'inizio della pandemia ammontano a **50 miliardi di euro**. La legge di bilancio 2020 destina alle infrastruttre 20 miliardi di euro. Presente all'Assemblea Ance il ministro dello Sviluppo economico, **Stefano Patuanelli,** rivendica quindi lo "sforzo di stare vicino alle imprese". "Sentire che c'è una visione antiimprenditoria e non c'è fiducia nello Stato dell'impresa e dello stato nelle imprese è veramente un colpo al cuore", ha affermato il ministro.

LEGGI ANCHE

Inail, morti sul lavoro aumentano del 19,5% tra gennaio e luglio. 89 in più solo in Lombardia. +500% infortuni in sanità durante il lockdown

Previsioni nere per il settore – Buia chiede poi una fetta dei soldi **che arriveranno da Bruxelles: "**Le risorse del Recovery Fund devono andare a finanziare ri-nascita di infrastrutture, città e territori in chiave di sviluppo sostenibile. Oppure avremo solo allungato di qualche mese la vita a un moribondo, senza essere riusciti in alcun modo a garantirgli una prospettiva futura". Lamenta **i tempi eccessivamente lunghi** che servono alla politica per decidere sull'erogazione dei fondi e spende una parola di apprezzamento per il superbonus edilizio: "La misura del Superbonus110% inserita nel dl rilancio per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia". Il resto sono previsioni nere, come immaginabile. L'Ance si attende **un calo del 13% della produzione** delle costruzioni di quest'anno "che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni".

ANCE EDILIZIA

SPIDER-FIVE-102909709

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

PRIVACY TERMINI E CONDIZIONI D'USO FAI PUBBLICITÀ CON FQ REDAZIONE SCRIVI ALLA REDAZIONE ABBONATI

CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY

© 2009 - 2020 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006

SPIDER-FIVE-102909709

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I costruttori all'attacco del governo: "Produzione giù del 13% quest'anno, rischi di nuova Iri e mentalità anti-imprese"

La relazione del presidente Ance, Gabriele Buia, punta il dito contro i ritardi per approvare i progetti infrastrutturali: "Ci vogliono cinque anni per aprire un cantiere da 5 milioni di euro"

20 OTTOBRE 2020

2° MINUTI DI LETTURA

MILANO - Anche il comparto dei costruttori lancia il suo grido d'allarme verso il governo per la situazione economica nella quale versa, non lesinando le critiche sull'attuazione dei programmi di investimento a matrice pubblica. Meno 13 per cento è il dato che il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha rilasciato all'assemblea annuale dell'associazione come previsione per la produzione di questo 2020 falcidiato dal Covid. Un salasso "che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni", e che fa dire a Buia: "Chi è riuscito a reggere questa onda d'urto ha sicuramente bisogno di sostegno e non di mazzate ulteriori".

Pil: l'illusione è finita, in inverno si rischia il ritorno alla crescita zero

Ettore Livini
19 Ottobre 2020

Se l'Italia "non può e non deve fermarsi" e le risorse europee del piano Next Generation Eu "devono andare a finanziare la rinascita di infrastrutture, città e territori in chiave di sviluppo sostenibile,

FTSE MIB
19.460 +0,44%

Eur / Usd
1,1814 +0,41%

Spread
136,57

DATI DI MERCATO

Sullo stesso argomento

Biasi, quando la caldaia si fa in otto

Riscattare la laurea? Conviene aspettare il 2025 e vedere

SPIDER-FIVE-102887139

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

oppure avremo solo allungato di qualche mese la vita a un moribondo senza essere riusciti in alcun modo a garantirgli una prospettiva futura", le lezioni del recente passato ricordate da Buia non sono incoraggianti.

Secondo i dati sciorinati, **ci vogliono cinque anni per aprire un cantiere da 5 milioni** di euro, tre anni per avviarne uno del valore di soli 200mila euro: "Con questi tempi, come pensiamo di cominciare a utilizzare il 70% delle risorse entro 2 anni (e il 100% entro 3 anni) come ci chiede l'Europa per il Recovery fund?", si chiede Buia.

Ancora, "sono anni che le risorse destinate alla prevenzione del rischio idrogeologico non vengono spese - attacca - Dopo 10 anni, sono stati spesi solo 1,5 dei circa 6 miliardi di euro stanziati". L'Ance precisa che dei 5.890 milioni di euro programmati a partire dal 2010, le regioni hanno speso solo il 26,3% (1.531 milioni). "Persistono **procedure di approvazione farraginose,** carenze di progettazione e lentezze nell'esecuzione degli interventi. Una situazione - spiega - aggravata dalla soppressione nel luglio 2018 di Italia Sicura, la Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con compiti di coordinamento e pianificazione".

Altra critica: **sono necessari 310 giorni, in media, per le decisioni sui megafondi** per le infrastrutture della Presidenza del Consiglio. L'Ance calcola che, per i 43,6 miliardi stanziati dalla legge di bilancio 2019, ci sono voluti 235 giorni tra i pareri del Parlamento e il Dpcm. L'anno precedente erano stati 397 giorni per 36,1 miliardi. Per i 20,8 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture della legge di bilancio 2020, la previsione dell'Ance è di un'attesa del dpcm di 340 giorni. "Complessivamente sono stati 148 miliardi di euro gli investimenti rimandati negli ultimi quattro anni", le parole di Buia.

"Siamo vittime di una lampante **visione anti-imprenditoriale** che serpeggia ancora in troppi uffici ministeriali e in alcuni ambienti politico-istituzionali che invece di semplificare la vita di chi dà lavoro fanno di tutto per renderla impossibile", un'altra accusa di Buia, In linea più generale, il presidente vede "il **rischio di una nuova Iri**, con effetti chiaramente distorsivi sulla concorrenza e sull'offerta" dall'interventismo dello Stato. Nel settore delle costruzioni, dichiara Buia, "la mano pubblica entrata nel capitale delle grandi aziende per consentirle di rimanere sul mercato" con "l'unico risultato tangibile che lo Stato è sempre più presente nel mercato". L'esempio citato è quello di Trenitalia-Italo: "La prima impresa - osserva Buia - grazie alla sua natura pubblica riesce a resistere al grande calo di traffico, la seconda, interamente

L'inflazione nascosta: servizi bancari più cari nel 2020. Rc auto stabile nonostante il lockdown

Newsletter

GIORNALIERA
Outlook
Lo scenario globale dell'economia raccontata da Federico Rampini, ogni giorno dal lunedì al venerdì
ACQUISTA

TUTTI GLI ESPERTI VAI ALLA SEZIONE >>

Casa
Energia
Fisco
Pensioni
Banche e Assicurazioni
Diritti Consumatori
Trasporti
Telefonia

SPIDER-FIVE-102887139

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

privata, è in forte difficoltà e si trova costretta a tagliare treni e personale".

Critiche alle quali risponde il ministro dello Sviluppo economico, **Stefano Patuanelli**, che difende la "necessità degli interventi dello Stato" nelle imprese. "È un dato di fatto", per il ministro che le maggiori filiere del Paese hanno un'azienda "con una partecipazione pubblica", ma "non ci deve essere una distorsione del mercato" e si applicano le regole europee della concorrenza. "Sul mercato ci si confronta", sottolinea il ministro.

Tra i temi sui quali rassicura Patuanelli, **il Superbonus del 110%** sulla riqualificazione energetica e sismica degli edifici per il quale "è sicuramente necessaria una proroga". Tornando sull'assenza del tema dal Dpb, Patuanelli spiega: "Nella manovra non c'è per il semplice fatto che la legge di bilancio si occupa del 2021 e nel 2021 il superbonus c'è già". Il governo sta già però pensando alla proroga, ha detto patuanelli: "una proroga importante usando le risorse del recovery fund".

Argomenti

recovery fund

Famiglia Lavoro

RICERCA ESPERTO

Inserisci l'argomento da ricercare

Seleziona la categoria

CERCA

BLOG

SOLDI E POTERE
di Carlo Clericetti
Fmi e Unctad rottamano le teorie liberiste

PERCENTUALMENTE
di Rosaria Amato
La rivincita dell'insularità: Healthy Virtuoso e la sfida della ...

PICCOLE GRANDI IMPRESE
di Luca Pagni
Fana: "Sul posto di lavoro diventeremo tutti precari"

RUBRICHE VEDI TUTTE

POLICY
Le misure per il rilancio ancora al palo: oltre tre ...

EUROBAROMETRO
di Maurizio Ricci
I robot rubano il lavoro? In Italia spingono a cercarlo ...

FASHION&FINANCE
Armani anticipa la crescita: salgono ricavi ed utili. A Milano ...

AFFARI IN PIAZZA
Se il buongiorno (dei crediti deteriorati) si vede dal mattino ...

© Riproduzione riservata

Taboola Feed

Atlantia a Cdp: offerta da migliorare

CONCESSIONI

Il cda valuta la proposta «non conforme e idonea» Trattative fino al 27 ottobre

L'offerta è da migliorare. Nonostante il consiglio di amministrazione di Atlantia ieri abbia valutato i termini economici e le relative condizioni dell'offerta di Cdp, insieme ai fondi Blackstone e Macquarie per Autostrade per l'Italia (Aspi), «allo stato non ancora conformi e idonei», pur essendo scaduto il periodo di esclusiva, lo steso consiglio ha «deliberato di proseguire comunque le interlocuzioni con Cdp e i co-investitori sino al 27 ottobre e di riconvocarsi per il prossimo 28 ottobre al fine di valutare un'eventuale nuova offerta vincolante».

Laura Galvagni

—a pagina 17

Atlantia-Cdp, ai supplementari: troppo basso il prezzo per Aspi

AUTOSTRADE

La holding chiede a Cassa una nuova offerta vincolante per il 27 ottobre

L'ente ha valutato il 100% della concessionaria tra 8,5 e 9,5 miliardi

Laura Galvagni

L'offerta di Cdp per l'88% di Autostrade per l'Italia non è adeguata. È questo il responso del consiglio di amministrazione di Atlantia che ieri ha esaminato la proposta preliminare giunta da Cassa e dai fondi Blackstone e Macquarie. Nonostante questo la holding ha deciso di tenere aperta la trattativa con l'istituzione finanziaria per un'altra settimana con l'obiettivo di ricevere, entro il prossimo 27 ottobre una proposta che sia «vincolante».

Ma soprattutto che valuti opportunamente l'asset. In particolare la società, a valle di un lungo consiglio di amministrazione, ha fatto sapere che «pur esprimendo apprezzamento per l'elaborazione dell'offerta, ha valutato i termini economici e le relative condizioni allo stato non ancora conformi e idonei ad assicurare l'adeguata valorizzazione di mercato della partecipazione». Perché, in sostanza, la ragione che ha impedito al board di dare responso positivo è "quanto" è stato messo sul piatto dall'ente per il 100% della concessionaria: tra gli 8,5 miliardi e i 9,5 miliardi. Almeno un miliardo in meno, rispetto a quelle che sarebbero le aspettative di Atlantia. Aspettative che, in parte, come riferito anche da Radiocor, trovano giustificazione in analisi specifiche condotte dai consulenti Jp Morgan e Goldman Sachs ma anche nel valore medio indicato dagli analisti di Borsa per i quali Aspi vale poco meno di 11 miliardi.

Insomma, non ci siamo ancora. E allora, ancora una volta si è deciso di allungare i tempi di questa trattativa che appare ormai infinita e che rischia di scontrarsi, però, con due date chiave: l'assemblea del 30 ottobre e l'approvazione del pef. Riguardo all'assise, come detto ormai non esistono più i tempi tecnici per annullare la riunione dei soci chiamata ad approvare la scissione di Aspi. Tuttavia se il 27 ottobre dovesse arrivare sul tavolo di Atlantia una proposta soddisfacente di Cdp e dei fondi a quel punto il consiglio della holding convocato per il 28 ottobre potrebbe decidere di procrastinare l'assemblea anche a valle delle dieci settimane di trattativa in esclusiva. Molto, però, dipenderà dai contenuti del documento che invierà Cdp che, allo stato, pare intenzionata a proseguire nei contatti. Rispetto ai quali c'è però un altro ostacolo da superare: il piano economico finanziario di Aspi. Come è noto il ministero delle Infrastrutture ha legato il via libera al pef all'ingresso di Cassa nel capitale di Autostrade. Allo stesso modo, però, Cdp e i fondi hanno scritto ad Atlantia di

Finanza & Mercati
Atlantia-Cdp, ai supplementari: troppo basso il prezzo per Aspi

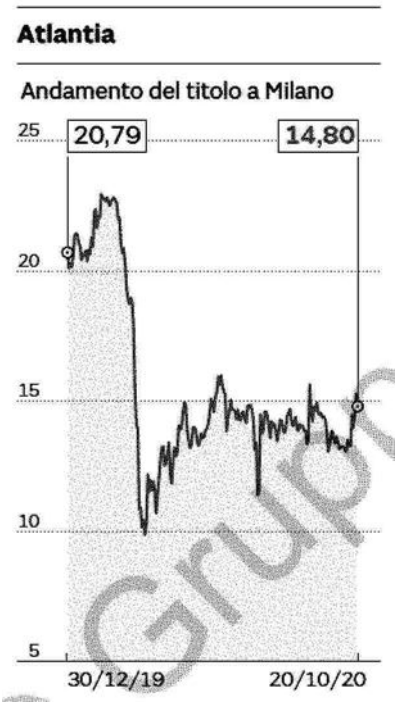
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

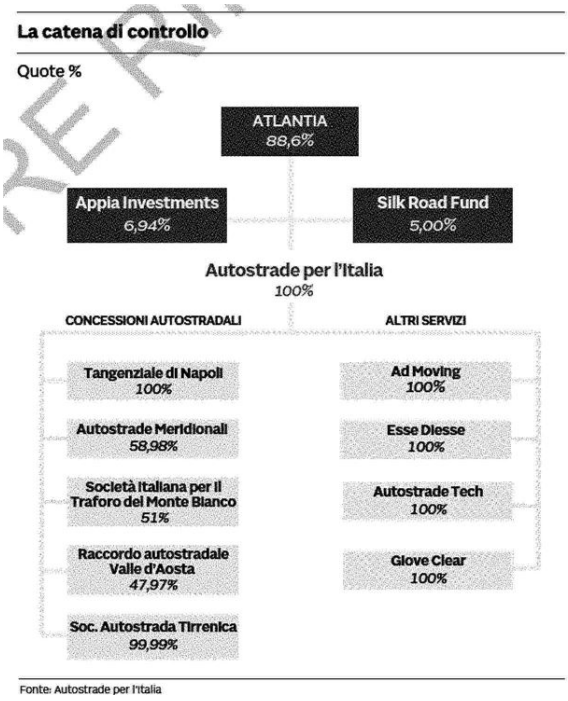
non poter procedere con una proposta vincolante perché manca una due diligence approfondita e il piano economico non ha ancora ricevuto il sigillo del Mit. Di fatto un cane che si morde la coda. In ragione anche di questo risulta che Atlantia abbia scritto nei giorni scorsi al ministero proprio per eliminare la situazione di stallo che si è venuta a creare attorno al pef, tanto più anche alla luce del parere emesso dall'Art che in parte accende un faro sul tema dell'incremento delle tariffe.

La situazione resta complessa. A questo punto, però, la palla torna nel campo di Cassa e dei suoi partner, Blackstone e Macquarie che sono chiamati a mettere nero su bianco una nuova proposta, vincolante, entro il 27 ottobre. Nella tarda serata di lunedì 19 ottobre l'istituzione finanziaria e i due fondi hanno fatto pervenire alla holding un'offerta preliminare che in realtà riportava la volontà di firmare un term sheet tra le parti entro il 28 ottobre in modo tale da poter poi aprire una due diligence approfondita da concludere nelle settimane successive. Non è bastato.

Intanto, però, i proxy advisor hanno promosso il progetto di scissione parziale proporzionale di Aspi che sarà oggetto di delibera all'assemblea del 30 ottobre se l'offerta di Cdp non congelerà la situazione. E Toto, che in cordata con Apollo la scorsa settimana ha confermato la propria manifestazione di interesse per Autostrade, continua a lavorare ad un'offerta vincolante da inviare ad Atlantia. Senza contare la "preoccupazione" espressa dall'Aiscat, l'associazione che riunisce le società concessionarie autostradali, che ha parlato di «soluzioni pasticciate» e ha definito inaccettabile che «una gara in corso non segua la normale competizione di mercato ma venga "orientata" dalla indicazione del Governo». Critiche sono arrivate anche dalla politica con Matteo Salvini che ha accusato il governo di consegnare la maggioranza agli stranieri (riferendosi al peso che Balckstone e Macquarie avranno nella newco che promuoverà l'offerta), mentre Giorgia Meloni ha parlato di «svendita» e ha minacciato di bloccare il parlamento se il premier Giuseppe Conte non chiarirà subito, e Mariastella Gelmini ha ironizzato sul «capolavoro» Pd-M5s. Ma anche dentro la compagine di governo è filtrato qualche dissapore, con i 5s che vedono profilarsi dal pef il rischio di un «regalo finale ai Benetton».

RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

La trattativa infinita. Nuova proroga per il tavolo Cdp-Atlantia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

De Micheli: già pronto il cronoprogramma per le infrastrutture

di Antonella Ladisi

Quello delle infrastrutture è un settore chiave su cui investire per via del suo effetto moltiplicatore su pil e occupazione. Nel webinar *Programma Italia 2021* organizzato da Pwc è emerso come le infrastrutture rappresentino uno dei fattori critici di successo su cui concentrare capacità imprenditoriali e iniziative del Governo. In Italia ci sono oltre 30 mila opere tra ponti, viadotti e gallerie con un'età media di quasi 40 anni. «C'è una decisione politica condivisa e ampia nel Paese che le infrastrutture vanno rilanciate» ha detto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, nel corso dell'evento digitale. In questo scenario, l'arrivo dei fondi del Recovery Fund, il piano più ambizioso dal secondo dopoguerra, è cruciale per dare sostegno alle infrastrutture. Quattro sono gli obiettivi che la ministra ha menzionato: maggiore velocizzazione del trasporto ferroviario, intermodalità tra tutti i sistemi di trasporto, sicurezza soprattutto nel trasporto stradale e rispetto dei criteri di sostenibilità ambientale e sociale. È stato realizzato un cronoprogramma mensile di progetti per i prossimi sei anni ed è stato stabilito il livello dell'esborso finanziario, «dato sulla base del quale l'Europa finanzierà il ristoro all'Italia», ha precisato De Micheli.

Il settore aeroportuale è stato uno dei più colpiti dalla pandemia e Armando Brunini, ad di Sea, ha stimato per questo mese un calo del traffico passeggeri pari al 75% (a settembre era del 70%). Per il manager quest'anno saranno bruciati 180 milioni di cassa per via degli elevati costi fissi e non ci sono possibilità di autofinanziamento. Si stanno tagliando tutti gli investimenti tranne quelli relativi a sicurezza e manutenzione. De Micheli ha dichiarato che si sta ragionando su due fronti per sostenere il settore, risorse dirette e di misure indirette: «Nella legge di bilancio e nei prossimi provvedimenti valuteremo quali di queste sono più efficaci, più compatibili con il quadro economico finanziario della legge di Bilancio e del Recovery».

Secondo Fabrizio Di Amato, presidente del gruppo Maire Tecnimont, i progetti che verranno presentati per il Recovery Plan devono essere strategici e di lungo termine dal momento che «il debito che accendiamo verrà pagato dalle generazioni future e dobbiamo lasciare anche a loro qualcosa». Di primaria importanza poi il lavoro sulla semplificazione dell'iter autorizzativo delle opere. (riproduzione riservata)

Ora Cdp fa anche il consulente

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

Kuwait, 500 milioni nel piano Milanosesto

REAL ESTATE
Forte di 530 miliardi di dollari di asset, il fondo sovrano del Kuwait sceglie Milano per il suo ultimo investimento immobiliare. E fa rotta su Milanosesto, il progetto rilevato due anni fa dal colosso americano Hines in tandem con Prelios. Un progetto di ampio respiro, da 1,5 milioni di metri quadrati di cui un milione di edilizia privata. Il primo lotto interessato è Unione Zero, per il quale è stato appunto firmato un accordo in co-investimento da 500 milioni di euro tra Hines e Kia-Kuwait Investment Authority.
Paola Dezza — *a pag. 12*

Il Kuwait investe con Hines-Intesa 500 milioni in Milanosesto

IMMOBILIARE
A giugno parte il primo lotto della rigenerazione urbana di 1,5 milioni di metri quadri

Per il fondo sovrano dell'emirato arabo è il primo progetto real estate in Italia

Paola Dezza
MILANO

Forte di 530 miliardi di dollari di asset, il fondo sovrano del Kuwait sceglie Milano per il suo ultimo investimento immobiliare. E fa rotta su Milanosesto, il progetto alle porte del capoluogo lombardo che il colosso americano Hines in tandem con Prelios ha iniziato a seguire quasi due anni fa. Un progetto di ampio respiro, da 1,5 milioni di metri quadrati di cui un milione di edilizia privata, passato di mano in quasi 20 anni dalla famiglia Pasini a Luigi Zunino e poi a Davide Bizzi senza un nulla di fatto.

Hines, guidata in Italia da Mario Abbadessa, ricopre il ruolo di advisor strategico e development manager, mentre Prelios cura il project management del progetto. Gli americani hanno suddiviso il progetto in lotti da sviluppare con l'ingresso di investitori internazionali.

Il Sole24 Ore è in grado di anticipare che il primo lotto interessato è Unione Zero, per il quale è stato firmato un accordo in co-investimento del valore di 500 milioni di euro tra Hines e Kia-Kuwait Investment Authority, primo fondo sovrano al mondo istituito nel 1953. A fare da tramite Cale Street, società finanziaria e di investimento immobiliare con base a Londra. Si tratta in tutto di circa 250mila metri quadrati, dove sorgeranno 11 fabbricati destinati a uffici, hotel, residenze in affitto, studentato e social housing. Saranno edifici, alcuni in legno, con elevati standard di sostenibilità e social impact.

La bonifica è già partita ed entro giugno 2021 si avvieranno i lavori.

L'intero progetto MilanoSesto trasformerà l'area ex Falck in una destinazione urbana sostenibile dove nasceranno nei prossimi anni quartieri residenziali, spazi retail, direzionali e alberghieri, nuove piazze e spazi pubblici, oltre a 45 ettari di verde che sono disegnati da Andreas Kipar di Land.

«In pochi mesi siamo riusciti a fare partire un progetto che finora era rimasto bloccato e a giugno dell'anno prossimo partiranno i lavori per un quartiere con i massimi standard di sostenibilità in Italia – ha affermato Mario Abbadessa, country head di Hines Italy –. Siamo molto orgogliosi dell'avvio concreto di questo progetto che permetterà di recuperare un'area fondamentale della Grande Milano e dalla forte vocazione industriale. Uno dei territori più dinamici e con il più alto potenziale a livello europeo che vedrà nascere uno sviluppo residenziale sostenibile e innovativo, caratterizzato da affitti accessibili, collegamenti al centro della città e servizi moderni per studenti, famiglie, e target più maturi».

La prima fase dello sviluppo è soggetta all'ottenimento da parte di Milanosesto Spa di tutte le licenze e i permessi connessi alle infrastrutture del sito, nonché al completamento e

Economia & Imprese
Il Kuwait investe con Hines-Intesa 500 milioni in Milanosesto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

certificazione delle bonifiche già in fase avanzata del lotto Unione Zero. La prima parte consistente del piano sarà a regime nel 2025. L'area principale è suddivisa in due comparti, Unione (circa 400mila mq di costruito al netto delle funzioni pubbliche) e Concordia.

«Il progetto è proiettato verso il futuro, i giovani, i nuovi modi di abitare, ed è un esempio di livello europeo sul piano dei principi Esg applicati alla rigenerazione urbana» ha dichiarato Fabrizio Palenzona, presidente di Prelios.

Intesa Sanpaolo è la banca che ha sostenuto lo sviluppo sin dalle sue prime fasi e lo ha portato avanti fino a qui. Al passaggio da Bizzi a Hines la banca aveva una esposizione di circa 400 milioni di euro su Milanosesto. «Il progetto Milanosesto, confermando la sua elevata valenza a livello europeo in termini di riqualificazione urbana, ambisce a far diventare Sesto San Giovanni parte integrante e integrata della Città Metropolitana di Milano, grazie anche alla presenza di strutture d'eccellenza come la Città della Salute e della Ricerca» ha dichiarato Carlo Messina, ceo e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo.

Prende forma anche la parte pubblica dello sviluppo. Il gruppo San Donato ha annunciato, infatti, che l'Ospedale San Raffaele porterà qui parte delle attività e la didattica. La Città della Salute e della Ricerca, polo che comprende le nuove sedi dell'Istituto Neurologico Besta e dell'Istituto dei Tumori, ha ottenuto il via libera e si stanno finalizzando i progetti.

È stata completata anche la selezione degli studi di architettura che si occuperanno di disegnare le quattro destinazioni d'uso (il masterplan è stato elaborato dallo studio di architettura Foster + Partners). Rigorosamente tutti italiani.

«Un piano di rigenerazione urbana di tali dimensioni parte finalmente grazie a un investitore qualificato – dice al Sole 24 Ore Giuseppe Bonomi, ad di Milanosesto –. La scelta di un investitore internazionale come Hines rappresenta il miglior viatico per dare finalmente e concretamente avvio alla fase di sviluppo dell'area. Le bonifiche procedono a ritmi serrati ed è già in corso la gara di appalto per la nuova stazione ferroviaria, con l'intenzione di chiuderla per marzo 2021 e in un paio di mesi iniziare l'attività di cantiere».

Con l'avvio definitivo di Milanosesto Hines nel 2021 avrà un totale di appalti per un controvalore di 960 milioni di euro, tra il progetto citato, la Torre Velasca, il Trotto a San Siro e così via. Il gruppo Usa ha attualmente 165 progetti di sviluppo in corso in tutto il mondo e in Italia in pochi anni ha accumulato un patrimonio immobiliare, focalizzato su Milano, di oltre tre miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRELIOS Fabrizio Palenzona, presidente del gruppo immobiliare

HINES Mario Abbadessa è country manager in Italia del colosso Usa

INTESA SANPAOLO Carlo Messina, consigliere delegato dell'istituto di credito

Il progetto Milanosesto. Piano da 1,5 milioni di metri quadrati di cui un milione di edilizia privata

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

PANORAMA

IMMOBILIARE IN LOMBARDIA

Crollano i prezzi dei negozi, gap del 25% tra domanda e offerta

Basta camminare per strada per rendersene conto. Anche nella città della moda si iniziano a vedere i cartelli di affittasi nelle vie che prima andavano a ruba e, soprattutto, è evidente che la maggior parte dei negozi sono drammaticamente vuoti. Non siamo ancora ai livelli di città come New York, dove la First e la Fifth Avenue appaiono desolanti, ma per quanto tempo i brand saranno ancora disposti a pagare affitti da 8-10mila euro al metro quadrato all'anno? Ecco allora che i canoni di affitto e i cosiddetti "keymoney" cedono. Iniziando da un gap tra domanda e offerta che arriva al 25 per cento.

«Che il settore del retail sia stato uno dei più pesantemente colpiti dalla crisi è un dato di fatto e solo su Milano consideriamo che circa un terzo delle attività sia già chiusa – spiega Gianluca Sinisi, licence partner Engel&Volkers Commercial Milano e Lombardia - anche se resta da capire se sia solo una situazione contingente». Milano fa tendenza e anticipa i trend immobiliari, motivo per cui le serrande abbassate e i dati di vacancy delle vie della moda (e ancor di più, nelle circonvallazioni e semi-periferie) sono un allarme a sirene spiegate. Engel&Volkers ha appena tolto i sigilli al Primo market report retail Milano e Lombardia, che esamina tutti gli indicatori dei negozi, una fotografia dettagliata della situazione a febbraio, appena prima del Covid. «Ed esaminando il mercato a oggi - dice Sinisi - le differenze sono eclatanti».

Il primo indicatore è quello degli sfitti, detti vacancy rate. A febbraio le cosiddette vie della moda si muovevano intorno a tassi del 2-4%, con solo qualche anomalia, come quella di via Verri al 17% per stabili in ristrutturazione. «Ma oggi possiamo affermare che in aree come Corso Matteotti siamo vicini al 20% - spiega Sinisi - e altre zone come Buenos Aires e via Manzoni superano ampiamente il 10%. In generale stimiamo un peggioramento del 5% del vacancy rate in centro, decisamente di più nel semicentro e periferia. Ma attenzione, da questo fenomeno si sfilano le location-gioiello, come via Montenapoleone, via della Spiga e anche piazza Gae Aulenti: pur di non perdere una posizione poi difficilmente riconquistabile, qui i brand tengono duro». Quando si arriva al cartello di affittasi, peraltro, significa che si è proprio all'ultima spiaggia. E che si è bruciato il keymoney, cioè il valore della location per chi subentra. E i valori? Nel report, via Montenapoleone e via Sant'Andrea si confermano le vie più costose. I canoni variano da 6 a 10mila euro al mq all'anno per entrambe, il rendimento è del 2-3% per via Montenapoleone e del 3-3,5% per Sant'Andrea. Più contenuta via della Spiga, con 3-4mila euro al mq all'anno di canone, yield del 4-5%; in corso Vittorio Emanuele l'affitto è di 4-10mila euro al mq, con un rendimento del 2,5-3%; in corso Venezia il canone va da 600 a 2.500 euro al mq, con uno yield del 3-4%; in corso di Porta Ticinese affitti da 400 a 600 euro al mq all'anno (sempre pre-lockdown), yield del 6-6,5%.

—**Evelina Marchesini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi si abbatte sui canoni di affitto e sui prezzi richiesti di subentro, i cosiddetti «keymoney»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:EDILIZIA E AMBIENTE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

Loft autonomi con bonus del 110% Accesso da strada, cortili o giardini

INDIPENDENZA
Servono chiarimenti su altri spazi condominiali come pianerottoli o androni

Dubbi anche sugli impianti: tra i requisiti pesa l'autonomia di quelli idrici

Saverio Fossati
Giuseppe Latour

Indipendenza funzionale e accesso diretto: su questi due capisaldi si basa la possibilità, sempre più appetibile, del "fai da te" sull'ecobonus al 110% nel singolo appartamento o loft.

Accesso dall'esterno

In sostanza, dopo le modifiche apportate dalla legge 126/2020, di conversione al Dl 104/2020, l'articolo 119 del Dl 34/2020, comma 1 bis, dice così: «Per accesso autonomo dall'esterno si intende un accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva».

Il Dm Mise del 6 agosto 2020 specifica che «la presenza di un accesso autonomo dall'esterno, presuppone che l'unità immobiliare disponga di un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva;».

Qui, allora, non c'è nessun accenno a «parti comuni» condominiali dalle quali si possa accedere, mentre il Dl 34/2020 ora permette che l'accesso avvenga attraverso cortili o giardini «anche di proprietà non esclusiva»; l'elencazione però non sembra proprio essere estensiva, e si ferma a «cortili o giardini».

Pensare quindi di arrivare a queste unità attraverso scale, androni o pianerottoli appare davvero in contrasto con i comuni limiti dettati dalla legge per beneficiare del 110%. Al massimo si può immaginare di applicare il 110% ad alcune unità al piano ammezzato, accessibili direttamente con qualche gradino direttamente dal cortile; ma si tratta comunque di casi piuttosto rari per quelle tipologie di ex botteghe, laboratori od officine al piano terra divenute abitative (i loft).

Solo un intervento normativo o dell'agenzia delle Entrate potrebbe estendere ad altri spazi comuni condominiali i limiti che per ora sono ridotti a un accesso attraverso cortili o giardini.

Gli impianti

Altro rebus è quello degli impianti: perché sia «funzionalmente indipendenti» l'unità deve essere (come dice il Dm Mise del 6 agosto 2020, articolo 1, comma 1, lettera i) «dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di proprietà esclusiva (ad uso/autonomo esclusivo)».

La circolare 24/E delle Entrate, a sua volta, spiega che «una unità immobiliare può ritenersi funzionalmente indipendente qualora sia dotata di installazioni o manufatti di qualunque genere, quali impianti per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di proprietà esclusiva».

Se questo elenco sia esaustivo o esemplificativo, o se ogni caso vada valutato singolarmente, resta da vedere. Se, infatti, dovesse passare un'interpretazione restrittiva, in base alla quale avere per forza l'autonomia di tutti gli impianti per accedere al 110%, la limitazione sarebbe davvero notevole. Basta pensare al caso dell'impianto idrico: non è molto frequente che le unità autonome, inserite all'interno di un condominio, siano totalmente indipendenti.

Se, invece, fosse sufficiente l'autonomia di alcuni impianti, i giochi del 110% potrebbero riaprirsi per molti immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1,34
Foglio:1/2

Niente Superbonus per palazzi e castelli, se non aperti al pubblico

— *Poggiani a pag. 34* —

Tutte le novità per il superbonus dopo la conversione in legge del decreto agosto

Al 110% non piace il lusso

Esclusi castelli e palazzi di pregio chiusi al pubblico

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detrazione del 110% esclusa per castelli e palazzi di pregio censiti nella categoria catastale A/9 se non aperti al pubblico. Semplificate le procedure per gli interventi sulle parti comuni condominiali poiché la delibera è da considerarsi valida se approvata con la maggioranza dei voti degli intervenuti e di almeno un terzo del valore dell'edificio. Queste alcune delle modifiche più interessanti, introdotte dalla legge di conversione del decreto agosto (dl 104/2020), la n. 126 del 13/10/2020, in vigore dal 14/10/2020, alla disciplina del superbonus 110%, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito in legge 77/2020.

Castelli e palazzi di pregio. Il comma 15-bis del novellato art. 119 del dl 34/2020 dispone che la detrazione maggiorata del 110% non è fruibile per gli interventi eseguiti su unità immobiliari censite nelle categorie catastali A/1 (abitazioni di tipo signorile o di lusso), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminente pregio artistico o storico). Il comma 6, dell'art. 80 del dl 104 modifica la detta impostazione prevedendo che la detrazione maggiorata resta impraticabile per le prime due categorie (A/1 e A/8) mentre gli immobili censiti nella categoria A/9 restano esclusi dalla detta detrazione soltanto «se non aperti al pubblico».

Accesso autonomo. Il decreto richiamato, con l'art. 51, comma 3-quater, interviene sulla qualificazione delle unità familiari e, confermando la necessità che le unità siano «funzionalmente indipendenti», con il nuovo comma 1-bis inserito nell'art. 119 del dl 34/2020, dispone che per accesso autonomo dall'esterno si deve intendere un «accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso alla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva». La nuova formulazione permette, quindi, di superare l'interpretazione delle Entrate (circolare 24/2020), la quale riteneva che, al contrario, un accesso indipendente non comune fosse configurabile quanto lo stesso «consenta l'accesso dalla strada ovvero da cortile o giardino di proprietà esclusiva». Pertanto, il necessario accesso autonomo, nella nuova qualificazione, si realizza anche quanto lo stesso, indipendente e non comune ad altre unità immobiliari, è da una strada, giardino, cortile o parcheggio di proprietà di più soggetti, ovvero sia condominiale o di proprietà di altri residenti di immobili collocati sulla medesima strada privata o nel medesimo cortile, giardino e/o terreno.

Condominio. Con il dl Agosto, il legislatore è intervenuto per semplificare le procedure necessarie per eseguire gli interventi sulle parti comuni dei condomini. Con il comma 3-quinquies dell'art. 51, è stato modificato l'art. 119 del dl 34/2020, con l'introduzione del comma 13-ter che dispone che le asseverazioni dei tecnici abilitati, in merito allo stato legittimo degli immobili plurifamiliari e i relativi accertamenti dello sportello unico per l'edilizia devono riferirsi «esclusivamente» alle parti comuni degli edifici interessati dagli interventi che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%. Sempre con riferimento ai condomini e, in par-

Peso:1-1%,34-63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ticolare, sulle delibere aventi a oggetto l'approvazione dei lavori, i relativi finanziamenti e l'opzione per lo sconto in fattura e/o cessione del corrispettivo, il nuovo comma 9-bis dell'art. 119 dispone che la delibera deve ritenersi valida se approvata con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio.

Sisma. Sul tema risultano più consistenti le modifiche introdotte, sebbene ci si riferisca talvolta a tutti gli immobili collocati nei comuni colpiti da eventi sismici e, talvolta (art. 57-bis del dl agosto), soltanto a quelli collocati nei territori elencati negli allegati al dl 189/2016 e al dl 39/2009 (Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria). Pertanto, nei comuni colpiti da eventi sismici e su tutto il territorio nazionale, la detrazione maggiorata del 110% spetta limitatamente all'ammontare eccedente al contributo previsto per la ricostruzione mentre, per quanto concerne l'incremento del 50% dei limiti di spesa, si evidenzia che tale agevolazione resta limitata agli immobili collocati solo nelle regioni sopra indicate (comma 4-ter dell'art. 119), riguarda le spese sostenute entro il 31/12/2020, è alternativa al contributo per la ricostruzione e comprende anche le spese per il ripristino dell'unità immobiliare residenziale, con esclusione dei fabbricati strumentali.

@ Riproduzione riservata

Le novità sul 110% nel Decreto Agosto

Esclusioni	Confermata l'esclusione per le unità immobiliari classate in categoria A/9 (castelli e palazzi di pregio artistico e storico)
Accesso autonomo	Superata l'indicazione fornita dall'Agenzia delle entrate con la conseguenza che si deve ritenere autonomo l'accesso anche quanto lo stesso è da una strada, giardino, cortile o parcheggio di proprietà comune a più soggetti (condomini o residenti)
Parti condominiali	Le asseverazioni relative allo stato dell'immobile plurifamiliare possono far riferimento soltanto alle parti comuni dell'edificio
Delibera condominio	Le delibere aventi ad oggetto l'approvazione dei lavori agevolati, i finanziamenti relativi e le opzioni per cessione e sconto sono valide se approvate con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno 1/3 del valore dell'edificio
Cumulabilità	I contribuenti che beneficiano di uno specifico contributo per la ricostruzione, in dipendenza di un evento sismico, possono fruire della detrazione maggiorata per la parte di spesa eccedente il detto contributo
Maggiorazione limite	Le soglie delle spese ammesse alla fruizione dei bonus (ecobonus e sismabonus) sostenute entro il 31/12/2020 sono incrementate del 50% per interventi di ricostruzione di fabbricati danneggiati dal sisma in determinati comuni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
CORRIERE DELLA SERA INSERTI
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 299.900 Diffusione: 215.135 Lettori: 2.107.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2
Sezione:EDILIZIA E AMBIENTE

Circolare, circolare... Il nuovo mantra "eco" delle città

Non c'è solo la corsa a chi diventa per primo "zero carbon" (guida Copenaghen). I centri urbani si accordano per promuovere economia rigenerativa e investimenti "puliti". E nel Regno Unito giocano la carta "bus a idrogeno"

di **Edoardo Vigna**

"Economia circolare": non è un girotondo, e non sarà nemmeno la panacea di ogni male, ma un po' di problemi al nostro pianeta pare proprio li risolva. Alle aziende, alle comunità, ora anche alle città. E le città – una trentina, per il momento – hanno deciso di adottarla e promuoverla. **Helsinki in testa a tutte, però anche Copenaghen e Oslo (al momento avanguardia urbana nella corsa alla sostenibilità), e poi Praga e Budapest, Tirana e Siviglia, Firenze e Prato** (prime italiane), hanno firmato a Mannhein, in Germania, l'*European Circular Cities Declaration*. Un impegno a diffondere la cultura della ecosostenibilità e a dare vita a un network di organizzazioni che condividano esperienze e competenze – di economia circolare, appunto – per un obiettivo comune.

Le città non lasciano, insomma: raddoppiano. Non era scontato. Sono state le prime a pagare un prezzo alla pandemia. Posti di lavoro perduto, socializzazione azzerata: il lockdown sembrava averle paralizzate. C'è chi ne ha pure profetizzato il rapido declino, se non addirittura la fine: un brusco cambio di direzione dopo che le proiezioni dell'inurbamento, fino all'avvento del Covid, indicava come due esseri umani su tre, entro il 2045, avrebbe lasciato la campagna per le metropoli.

Ma i centri urbani hanno (quasi) sempre saputo reagire ai problemi. **"Resilienza", la capacità di rimbalzare e trarre vantaggio dalle difficoltà, sembra un termine nato apposta per descriverne la capacità di adattamento.** E se il virus ha rallentato - anche con la seconda ondata – la corsa con cui molte capitali erano lanciate per trovare soluzioni ai problemi provocati dalla crisi climatica – la priorità, fino alla pandemia –, in qualche caso ha invece accelerato la messa a fuoco delle soluzioni.

La *Dichiarazione* di Mannheim è un segnale, non l'unico. All'annuale *Climate Week* settembrina di New York il governo britannico ha annunciato che 452 città inglesi hanno aderito alla *Race To Zero Campaign*, la corsa per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050 (che è anche l'obiettivo fissato dall'Ue) aggiungendosi a una settantina di città grandi e grandissime che avevano già indicato le "emissioni zero" come il proprio obiettivo.

La road map scandinava

In particolare, poi, le città della "champions league" di questa competizione tirano dritto verso l'obiettivo. Sono per lo più in Scandinavia (tanto per cambiare). **Copenaghen,**

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

in cima al tabellone, ha fissato (già dal 2005) una data molto anticipata per prendere la patente di prima capitale "zero carbon" al mondo: il 2025. Obiettivo ambizioso, perseguito con una *road map* rigorosa, scritta in un "climate plan" fatto dell'adozione massiccia di fonti rinnovabili, a partire dall'eolico, della drastica riduzione dei consumi per energia e riscaldamento delle attività commerciali, dell'estensione di ciclabili e uso delle due ruote (già ampio), della ulteriore diffusione (+60mila metri quadrati) di pannelli solari e della riciclo circolare dei rifiuti organici. Il termovalorizzatore con la pista da sci artificiale, tutta verde, sul tetto è ormai un'icona della capitale danese.

Panchine contro parcheggi

Oslo segue a ruota. Anzi, se non fosse che per il raggiungimento della neutralità carbonica ha realisticamente fissato la data del 2030 (nel 2009 le emissioni erano il 95 per cento) quasi potrebbe superare Copenaghen. **Nelle strade del centro della capitale norvegese, i vecchi parcheggi hanno lasciato il posto alle piste per le bici, alle panchine e ai giardini.** L'introduzione della tassa per le auto ha fatto crollare di un terzo il traffico e il relativo inquinamento: nell'ora di punta c'è un singolare ingorgo di pedoni, mezzi pubblici e bici. Oslo ha decine di bus elettrici e sta sostituendo anche i traghetti con navi a propulsione pulita: entro il 2028 non dovrebbe esserci più in giro un mezzo pubblico inquinante. Due anni dopo anche le auto che potranno girare saranno solo elettriche. Le poste e i corrieri privati dovranno aver tutti una flotta di bicicargo, oggi già in sperimentazione.

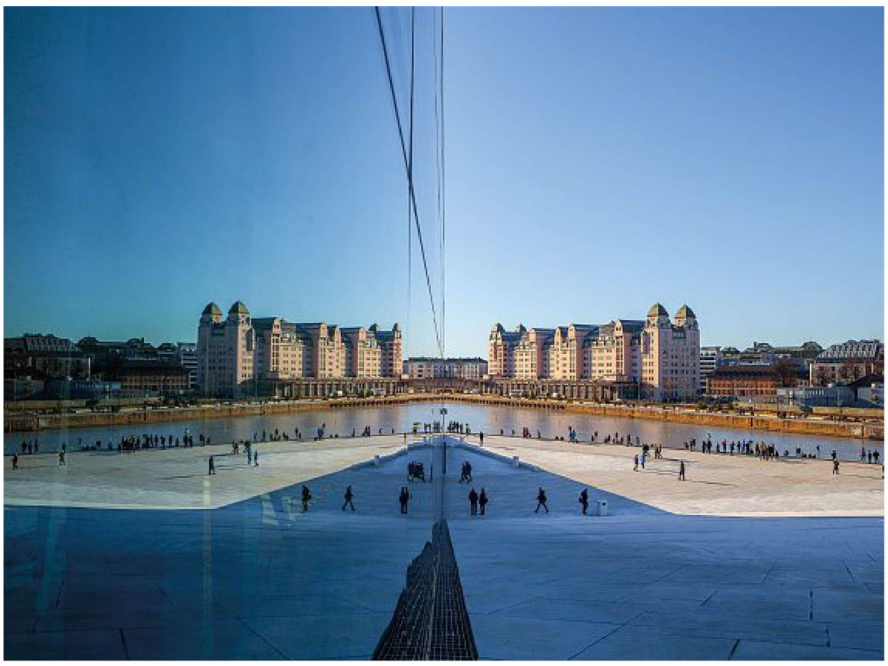
I norvegesi rischiano di far sfigurare altri che pure si stanno dando da fare. Helsinki, per esempio, per restare nel grande Nord, si è impegnata anche a far sì che il settore edile – ovunque fra i più lontani dagli obiettivi "carbon zero" – raggiunga la neutralità in dieci anni. Un po' ovunque, da New York a Parigi, poi, abbiamo visto come il Covid abbia fatto moltiplicare i chilometri delle piste ciclabili. L'insospettabile Bogotá, capitale della Colombia, nei prossimi quattro anni aggiungerà 280 chilometri di piste ciclabili ai 550 già esistenti, puntando sul lungo periodo a far diventare la bici (con altri mezzi di micromobilità) la protagonista della metà degli spostamenti, al momento fermi al sette per cento.

Il fronte finanziario

D'accordo, sono interventi circoscritti. Ma come non dare un valore, per esempio a **scelte come quelle della città scozzese di Aberdeen e quella inglese di Birmingham di investire su pullman a idrogeno, a emissioni zero**? La prima ha cominciato a sperimentare un bus a due piani con l'idea di allargare la scelta all'intera flotta, la seconda ne ha acquistati addirittura venti che cominceranno a circolare nella prossima primavera.

Energia pulita, economia circolare, piste ciclabili, bioedilizia. Le città sono però impegnate anche sul fronte – importantissimo – degli investimenti finanziari. Almeno, 12 delle 96 che fanno parte del network C40 che rappresenta i centri abitati più grandi del mondo. Se 24 di queste città hanno infatti promesso di raggiungere il cento per cento di energia da fonti rinnovabili entro il 2030, **i sindaci di New York, Londra, Los Angeles, Berlino, Bristol, Cape Town, Durban, New Orleans, Oslo, Pittsburgh, Vancouver e Milano hanno trovato un ulteriore accordo per spostare i propri investimenti dalle fonti fossili alla *green economy***. Mossa non secondaria, in tale corsa, anche in considerazione della forza finanziaria dei centri. Hanno anche promesso di dialogare con fondi pensione, istituti finanziari privati e governi, per convincerli a fare lo stesso. Sì, perché questa è la nuova logica dietro a tutto: **l'ambiente lo salviamo dal basso, dalle città. I governi dovranno adeguarsi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

PANORAMA

EMERGENZA SANITARIA

Mattarella avverte istituzioni e politica: collaborare senza liti

Un richiamo alla «collaborazione» e al «coordinamento» che non nasce per accompagnare la cerimonia di ieri in cui ha consegnato al Quirinale le onorificenze ai cittadini che si sono distinti durante la fase più acuta del Covid. Così il presidente Sergio Mattarella ha parlato delle tensioni nel governo e con gli enti sociali, Altolà a eventuali nicchie d'interesse. —*a pagina 5*

QUIRINALE

Mattarella avverte politica e istituzioni: collaborare senza liti

Allarme per le tensioni nel Governo e con gli enti locali L'altolà a nicchie d'interessi

Lina Palmerini

Un richiamo alla «collaborazione» e al «coordinamento» che non nasce per accompagnare la cerimonia di ieri in cui ha consegnato al Quirinale le onorificenze ai cittadini che si sono distinti durante la fase più acuta del Covid. È invece fortemente legato alla cronaca di questi giorni, alle tensioni nel Governo e con le istituzioni locali. Tensioni che Sergio Mattarella, dal suo punto di osservazione privilegiato, avverte come estremamente rischiose in una fase in cui è obbligatorio che ciascuno metta in gioco la propria fetta di responsabilità se non si vuole piombare in un nuovo lockdown. Una chiusura che lui, per primo, teme e vorrebbe fosse risparmiata al Paese. Dunque, quando dice che «ciascuna istituzione certamente comprende che deve non attestarsi a difesa della propria sfera di competenza ma al contrario cercare raccordo positivo perché soltanto il "coro sintonico" delle nostre istituzioni e delle loro attività può condurci a superare queste difficoltà», pensa a episodi anche recenti. A quei conflitti tra sindaci e Palazzo Chigi e tra Conte e il Pd e poi con Italia Viva e i grillini sulla questione del Mes. Ed è come se Mattarella volesse avvertirli dei rischi di scherzare col fuoco. Rischi di non fronteggiare una crisi sanitaria ed economica, di vedersi voltare le spalle dal Paese.

Questa volta dal Quirinale non arriva più l'appello al dialogo con l'opposizione – ormai lo scetticismo ha prevalso – c'è invece un richiamo alle parti sociali perché in quelle «responsabilità diffuse» di cui ha parlato ieri ci sono pure loro, non solo Governo e cittadini. «È necessario che ogni ambiente produttivo, professionale, eviti come certamente avverrà, di trincerarsi nella difesa della propria nicchia di interesse perché non vi sono interessi che possono essere tutelati se in primis non prevale l'interesse generale di sconfiggere la pandemia». In sostanza, scegliendo la strada della conflittualità e non della collaborazione, il pericolo è che «qualunque interesse particolare venga travolto e scomparirebbe».

Resta poi la richiesta agli italiani di fare la loro parte, un tasto su cui ha sempre battuto, anche quando sembrava fuori tempo e fuori luogo. Era la fine di luglio, Cerimonia del Ventaglio al Quirinale. In quei giorni tra costituzionalisti si dibatteva della compressione delle libertà dovuta al Covid mentre alcuni politici – come Salvini - anche in luoghi istituzionali (chiusi) si rifiu-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

tavano di indossare la mascherina. Sembrava che il Covid fosse morto e archiviato. In quell'occasione il capo dello Stato usò un'espressione tranchant: «La libertà non è il diritto di far ammalare gli altri». Una frase che è sullo stesso spartito di quelle di ieri e dimostra – a differenza di molti protagonisti delle istituzioni – che non c'è mai stato uno zigzag da queste parti. «Tutti siamo chiamati a comportamenti responsabili, le mascherine, il distanziamento sociale, evitando occasioni di contatti superflui. Serve responsabilità collettiva per evitare di ricadere nelle condizioni di marzo». Dunque non basta mettere all'indice il Governo o una Regione o un sindaco perché la pandemia ci lega a responsabilità che si intrecciano e si specchiano tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

In Campidoglio. Il capo dello Stato Sergio Mattarella con Papa Francesco

EMERGENZA SANITÀ
Coprifuoco anche in Campania, strette in Piemonte e Liguria

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Campania chiusa dalle 23, in Piemonte stop ai centri commerciali nei weekend. Il ministro Speranza ai cittadini: state a casa

Si allarga il coprifuoco anti virus

Salvini vede Fontana e congela la firma dell'ordinanza lombarda: prima voglio capire bene

Salvini frena sul coprifuoco in Lombardia voluto anche dal governatore leghista Attilio Fontana. «Prima voglio leggere io l'ordinanza». La Campania invece va avanti. Il governatore Vincenzo De Luca è pronto a firmare il provvedimento che prevede da venerdì la chiusura dei locali dalle 23. In Piemonte il presidente Alberto Cirio ha annunciato che i centri commerciali, non alimentari, non potranno aprire nel fine settimana. I sindaci stanno mettendo a punto una serie di chiusure nelle zone della movida e cercare così di arginare la crescente curva dei contagi. Ieri oltre diecimila positivi al tampone, 89 i morti, il dato più alto dal 4 giugno. La Lombardia resta la regione più colpita anche in questa seconda ondata della pandemia: con 2.023 nuovi positivi, è da otto giorni consecutivi in testa alla classifica dei contagiati.

da pagina **2** a pagina **11**

Congelata l'ordinanza. Il leader leghista, irritato: prima voglio capire
Speranza ai cittadini: situazione grave, evitate spostamenti inutili

Coprifuoco anche in Campania Salvini frena la Lombardia

Era tutto pronto, mancava solo la firma del ministro della Salute. Ma poi la politica si è messa in mezzo e l'ordinanza sul coprifuoco in Lombardia, attesa per ieri sera, è slittata ad oggi. La frenata improvvisa si spiega con lo scetticismo di Matteo Salvini, che ha stoppato il presidente leghista della Regione: «Prima di chiudere io voglio capire». Raccontano che in videoconferenza il leader del Carroccio abbia alzato la voce con Attilio Fontana, chiedendo al governatore un cambio di passo. «Voglio una sferzata di metà mandato — ha spronato Salvini —. Il governo respinge tutte le nostre richieste e a noi tocca portare la croce, imponendo misure impopolari che fanno infuriare i cittadini?». Insomma, Salvini vuole che i sindaci, da cui è venuta la richiesta del coprifuoco, accettino di smussare l'ordinanza. Qualcosa potrebbe cambiare già oggi con i negozi superiori ai 250 metri quadrati esclusi dalla chiusura nei weekend. Difficile, invece, che l'ordinanza possa essere cancellata.

Intanto a Roma il ministro Speranza aspetta la telefonata di Fontana per procedere con la firma, anche perché le nuove regole devono partire domani. Per quanto ostacolato dallo scontro politico interno, il «modello Fontana» sta facendo scuola e una dopo l'altra le Regioni, coordinate dal ministro Boccia, chiedono il consenso a Speranza per tutelarsi su zone rosse e altre restrizioni. «Non ci sono più le condizioni per un lockdown generalizzato, si stanno decidendo misure restrittive, ma localizzate — spiega la strategia Giuseppe Conte nella conferenza stampa con il premier spagnolo Pedro Sanchez —. L'importante è che la collaborazione con il governo e il ministro Speranza sia costante».

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris dice a *Radio anch'io* che in Campania «sono rimasti 15 posti di terapia intensiva» e il presidente della Regione Vincenzo De Luca annuncia il coprifuoco. Scatterà venerdì e bloccherà dalle 23 alle 5 spostamenti non indispensabili e attività superflue. È la linea del ministro Speranza, che a *Di martedì* su La7 alza di molto il livello di guardia: «La situazione è molto seria, bisogna dire fino in fondo come stanno le cose. State a casa il più possibile, fate solo ciò che è indispensabile, per evitare che il contagio possa crescere nelle ultime settimane». Il responsabile della Salute avrebbe voluto un Dpcm molto più drastico e la conferma è nelle parole del suo consulente, Walter Ricciardi: «Avrei chiuso anche palestre e piscine».

In Liguria, Giovanni Toti esclude il coprifuoco per tutta Genova, dove il sindaco Marco Bucci, in coordinamento con la prefettura e con la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, ha individuato quattro aree che saranno interdette alla circolazione dalle ore 21 alle 6. In Piemonte, Alberto Cirio ha chiuso con un'ordinanza i centri commerciali nel weekend in tutta

NELLE REGIONI
Autocertificazione, negozi e spostamenti l'ecco le regole delle chiusure locali
BIOMALIFE

Peso:1-11%,2-35%,3-7%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Regione, dove resteranno aperti solo alimentari e farmacie. Per Stefano Bonaccini in questo momento «non c'è bisogno di un coprifuoco in Emilia-Romagna». In Sicilia, Nello Musumeci teme che il contagio aumenterà, eppure rassicura: «Non siamo ancora nella fase rossa e se ognuno fa il suo dovere possiamo non arrivarci». E in Veneto Luca Zaia paventa il collasso degli ospedali, perché «con 600 terapie intensive è come andare in guerra, gli ospedali non lavoreranno più». I numeri fanno paura, eppure Conte invita ad ascoltare gli esperti e a tenere a bada le reazioni emotive, perché la vita sociale e politica continua, sia pure «con le dovute precauzioni».

Maurizio Giannattasio
Monica Guerzoni

77

mila
I controlli svolti lunedì dalle forze di polizia sul rispetto delle misure anti-Covid. Sono state sottoposte a verifica 69.004 persone, 226 sono state multate e 9 denunciate per violazione della quarantena

8,2

mila
Secondo i dati riportati dal ministero dell'Interno, lunedì sono stati 8.274 i controlli svolti dalle forze dell'ordine sulle attività commerciali; 54 le multe applicate e 24 le chiusure di negozi

99

Voglio una sferzata di metà mandato Il governo respinge le nostre richieste e a noi tocca portare la croce con misure impopolari che fanno infuriare i cittadini?

Matteo Salvini

In Brianza Una classe di bambini, con i volontari, attraversa le strisce pedonali nel comune di Bellusco (Monza e Brianza) in direzione della scuola: si tengono a una corda per aiutare a mantenere il distanziamento sociale, tra le misure cardine, oltre all'uso della mascherina e al lavaggio frequente delle mani, per frenare la diffusione del Covid *(Ap)*

NELLE REGIONI

Autocertificazione, negozi e spostamenti L'ecco le regole delle chiusure locali

BIOMALIFE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

IL COMMISSARIO ARCURI

LE INTERVISTE

«In due mesi raddoppieremo i tamponi»

di **Federico Fubini**

Il super commissario Arcuri: «Raddoppieremo i tamponi in due mesi. I medici di base faranno i test e cureremo le persone a casa loro». a pagina 9

IL COMMISSARIO

Spesi già 2,89 miliardi. A breve le Regioni arriveranno a 200 mila prelievi al giorno

Arcuri: raddoppieremo i tamponi in due mesi Test ai medici di base, curiamo le persone a casa

di **Federico Fubini**

Il virus torna a correre. Stiamo tornando alla situazione di marzo?

«No, siamo in un altro mondo», risponde Domenico Arcuri, commissario straordinario all'emergenza Covid-19. «In primo luogo, per la geografia: in primavera ha pagato un prezzo altissimo una parte del Paese, ora il contagio è molto più distribuito».

È un bene o un male?

«Non penso che tutta l'Italia sia uguale nella capacità di rispettare le regole, nelle infrastrutture o nell'efficienza delle reti sanitarie. Servono e serviranno sempre di più risposte differenziate e un coordinamento puntuale fra Stato e amministrazioni locali. Come dice il presidente della Repubblica, un coro sintonico».

Quali altre differenze vede con la prima ondata?

«L'origine. Allora il virus circolava negli ospedali e nelle residenze per anziani; oggi l'80% dei contagi avviene in casa. I ragazzi lo prendono

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

fuori e lo portano in famiglia. L'età media dei contagiati era di 70 anni, oggi di 40. Eravamo secondi al mondo per contagiati, l'epicentro dell'Europa. Oggi siamo 16esimi e dietro diversi Paesi europei. Ma non possiamo abbassare la guardia. Dobbiamo mettere in pratica tutto quello che abbiamo imparato, vale per le istituzioni così come per i cittadini».

Sta dicendo che gli italiani hanno abbassato la guardia?

«No. Ma abbiamo visto le spiagge e gli assembramenti serali nelle piazze in estate. È fondamentale che gli italiani mantengano la disciplina dimostrata in primavera e mi pare siano già tornati a praticarla. Magari anche applicando qualche sanzione, anche contenuta. Non possiamo far finta che la recrudescenza non ci sia».

Ma allora la situazione non è così diversa rispetto a marzo...

«Lo è. Stiamo ai fatti. Il 21 marzo c'erano 6.557 contagiati con 26.336 tamponi: una quota di positivi del 24,9%. Giovedì abbiamo avuto 8.804 contagi con 162.932 tamponi. Una quota di positivi del 5,4%. Avessimo avuto le stesse incidenze di marzo, i contagiati sarebbero stati quarantamila».

Oggi tanti non sintomatici sono testati, no?

«Sì, perché siamo in grado di farlo. Prima riuscivamo a testare solo quando il virus aveva attaccato il corpo già da giorni. Con la conseguente entropia delle terapie intensive e la letalità elevata. Ora oltre il 70% dei testati è asintomatico. E riusciamo a scovare il virus quando è in una fase precoce. Crescono gli isolamenti domiciliari, diminuiscono in proporzione i ricoveri in ospedale, i posti occupati in terapia intensiva e la letalità. Il senso di ciò che abbiamo imparato è questo: rintracciare il virus sempre prima, curare le persone a casa sempre di più».

Ma i medici di base non hanno gli strumenti. Come fanno?

«Dobbiamo darglieli, a loro ed ai pediatri. Poi chiedergli un coinvolgimento pieno, una ritrovata centralità della medicina di territorio. I medici di base devono poter fare i test nelle case e curare lì il più possibile i malati, visto che ormai i protocolli sono standardizzati. Non serve più portare le persone in ospedale solo perché hanno 38 di febbre».

Non si poteva pensare a residenze Covid in hotel in disuso, per chi ha appartamenti piccoli e familiari esposti?

«Qualcosa è stato fatto. Ma serve di più. Anche per tutelare chi non ce la fa da solo».

Quanto a test per milione di abitanti l'Italia è in linea con la Germania, davanti alla Francia. Ma si fanno ancora nottate in fila ai drive-in per un tampone. Com'è possibile?

«Il drive-in è un'iniziativa delle regioni: in alcune funziona, in altre no. Ecco perchè bisogna attivare i medici di base. E comunque abbiamo fatto 13 milioni di tamponi su 8,2 milioni di persone».

Ma si sapeva che sarebbe arrivata la seconda ondata, eppure la domanda di test è superiore all'offerta.

«Facciamo ormai stabilmente oltre 100 mila tamponi molecolari al giorno e ci stiamo attrezzando per chiudere il gap fra domanda e offerta. Daremo alle regioni molto presto la possibilità di arrivare a 200 mila tamponi al giorno. Stiamo chiudendo l'offerta pubblica per i test rapidi antigenici e ne compreremo 10 milioni, non più cinque. Li distribuiremo alle ASL, ma anche nelle scuole, nei porti, negli aeroporti, e ai medici di base».

Arcuri, valeva la pena di passare l'estate a discutere di banchi a rotelle, con i problemi che stanno emergendo?

«Nelle scuole oggi i contagi degli studenti sono lo 0,15% - cinque volte sotto la media italiana; dei docenti lo 0,32%, dei non docenti lo 0,28%. Forse il lavoro svolto non è stato sbagliato. La scuola oggi è uno dei luoghi più protetti».

Quanto avete speso per quei banchi?

«Per la scuola ho un budget di 461 milioni per banchi, gel, mascherine e distribuzione. Ogni giorno 11 milioni tra studenti e docenti ricevono una mascherina chirurgica gratuita in 40 mila istituti. I contratti stipulati per banchi e sedie valgono 325 milioni, di cui una piccola quota per le seduta innovative. In totale 2,1 milioni di banchi tradizionali e 430 mila a rotelle: quello che ci hanno chiesto i dirigenti scolastici».

Ma non si è pensato ai bus per fare arrivare i ragazzi...

«A me è stato chiesto di aiutare a riaprire le scuole in sicurezza».

I posti di terapia intensiva non sono cresciuti come si era detto. Perché?

«Pre-crisi, avevamo 5.179 posti letto in terapia intensiva. Abbiamo distribuito 3.109 ventilatori e oggi dovremmo avere 8.288 posti attrezzati. Invece ne abbiamo 6.628: ne mancano 1.600. Giorni fa ho chiesto alle regioni dove sono quei ventilatori e quando attrezzeranno quei posti letto».

Risposta?

«Stanno rispondendo, pian piano. Del resto i loro cosiddetti piani di rafforzamento dei reparti Covid hanno una durata media di 27 mesi. Di certo a fronte di un potenziale complessivo di 9.588 posti in terapia intensiva, ieri erano ricoverate 870 persone. Meno del 10%. Per ora non rischiamo l'entropia».

Arcuri, quanto sta spendendo?

«Il totale dei miei impegni è di 2,89 miliardi, più 447 milioni di contratti ereditati dalla Protezione civile. Inoltre, dispongo da qualche giorno di 1,41 miliardi per il potenziamento della rete ospedaliera. Poi 125 milioni per vaccini, test sierologici, antigenici e molecolari rapidi e 461 milioni per le scuole. Di tutte queste risorse 190 milioni vengono dalle donazioni, il resto dal governo. Ma stiamo lavorando per rendicontare sui fondi europei di sviluppo e coesione una parte importante di queste spese. E abbiamo sinora 30 milioni di ricavi per le mascherine distribuite a prezzo di costo ai rivenditori. Fca, Luxottica e Angelini ci aiutano a produrle, senza guadagnarci un euro».

Si parla per lei di nomine in importanti società pubbliche.

«Vorrei tranquillizzare chi lo pensa con preoccupazione. Ho già un compito che non mi lascia il tempo per altro».

Nelle scuole i contagi sono lo 0,15%, cinque volte sotto la media. Forse il lavoro svolto non è stato sbagliato

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

Chi è

● Domenico Arcuri, 57 anni, dal 16 marzo scorso è Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure necessarie per il contenimento e il contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19.

● È stato ad di Invitalia e si è occupato di sviluppo e coesione territoriale

Reparto di Terapia intensiva del Covid Icc Casalpalocco *(Foto/La Presse)*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:POLITICA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

La maggioranza

Resta il gelo sul Mes Conte: si affronterà se porranno il tema

Marcucci: il premier non divaghi

di **Maria Teresa Meli**

ROMA All'indomani del colloquio chiarificatore con Giuseppe Conte, Nicola Zingaretti appare soddisfatto perché il premier ha dato finalmente il via libera al patto di legislatura. «C'è un protagonismo positivo della politica. Il rapporto tra me, Renzi e Di Maio è forte e non è certo teso a destabilizzare o a distruggere. L'obiettivo è quello di dare stabilità e una visione al governo per i prossimi tre anni», è il succo della sua riflessione ad alta voce. L'idea del segretario dem è quella di stilare al tavolo una sorta di cronoprogramma di qui al 2023. Sulla stessa lunghezza d'onda Luigi Di Maio: «Con Zingaretti e Italia viva lavoriamo bene, ora serve un cronoprogramma». Dunque, i leader politici dei partiti della coalizione hanno deciso di inaugurare una fase di maggiore collegialità, pressando Conte per evitare le sue fughe in solitaria.

Lo scoglio da affrontare al tavolo della maggioranza sarà quello del Mes. Certo, Conte lo eviterebbe volentieri: «Non ha nulla a che vedere con le priorità politiche». Però lui stesso si rende conto che sfuggire al tema sarà difficile e infatti subito dopo aggiunge: «Ma se qualcuno porrà il tema sul tavolo lo affronteremo».

E a quel tavolo, sicuramente, Pd e Italia viva solleveranno il problema. «Il no di Conte — dice Matteo Renzi — è un errore politico. Discuteremo di Mes al tavolo». Ma per il premier la politica sanitaria italiana «non è legata al Mes». A Bruno Vespa, nel nuovo libro del giornalista Rai, Conte racconta di non aver «mai escluso» questo strumento, però spiega le sue perplessità: «Se fossimo i soli a prenderlo farebbe scattare un segnale d'attenzione nei confronti dell'Italia».

Ma il Pd, che ha aderito con il suo vicesegretario Andrea Orlando all'Intergruppo denominato «Mes subito» promosso da due deputati di Italia viva, non molla. Ed è proprio Orlando a replicare alle parole di Conte sul Mes: «La cosa che non convince nelle sue affermazioni è che è difficile rimodulare le distorsioni del sistema sanitario senza una leva finanziaria». E Andrea Marcucci rincara la dose: «Conte non divaghi. Il tema è stato posto». Ma su questo punto Di Maio è schierato con il premier: «Evitiamo di usare questo tema per alimentare polemiche», dice all'*Huffington Post*.

Dunque, anche se il chiarimento tra Conte e Zingaretti sembra aver rasserenato il clima, le tensioni non sono del tutto sopite. È di ieri una nuova polemica. Il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora ha attaccato il governatore della Campania Vincenzo De Luca, accusandolo di aver «fallito» nella sua regione. Al Pd non l'hanno presa affatto bene anche perché non capiscono per quale motivo il governo debba accanirsi su uno dei pochi presidenti di Regione del centrosinistra. E infatti la replica di Zingaretti è stata immediata e durissima: «Spadafora pensi allo sport e non dia pagelle ai presidenti di Regione. Non ne ha titolo. I ministri dovrebbero lavorare per la coesione e non perdersi in stupide e provocatorie polemiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mai escluso questo strumento. Ma se fossimo i soli a prenderlo, farebbe scattare un segnale d'attenzione sull'Italia
Giuseppe Conte

A non convincere, nelle sue affermazioni, è che è difficile rimodulare le distorsioni sanitarie senza leva finanziaria
Andrea Orlando

Il nodo

La frenata di domenica sera

1 Domenica, presentando il nuovo Dpcm, il premier Conte frena sul Mes: «Non è la panacea, decine di Paesi hanno preso il Sure, anche noi. Il Mes nessuno»

Patto di legislatura dopo le critiche

2 Pd, Iv e Leu criticano duramente Conte, difeso da M5S. Il premier, poi, sentito il dem Zingaretti, assicura un patto di legislatura: «Verrà presa una decisione unanime»

Il tavolo a novembre

3 Il tavolo di maggioranza sui 37 miliardi del Mes dovrebbe essere convocato dopo gli Stati generali M5S: a metà novembre il congresso nominerà i nuovi vertici

Insieme Nicola Zingaretti, 55 anni, segretario del Pd, e Luigi Di Maio, 34, ministro M5S degli Esteri, ieri in piazza del Campidoglio a Roma dove hanno incontrato papa Francesco

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
483-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:POLITICA
la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

IL RETROSCENA

Verso un nuovo Dpcm Ma sul no al coprifuoco Conte ha pochi alleati

ROMA – Nuove ordinanze regionali sempre più stringenti, che potrebbero imporre ad esempio nelle università del Lazio le lezioni a distanza dal secondo anno in avanti. E, soprattutto, un nuovo dpcm entro domenica sera, con la chiusura di palestre e piscine, nuovi limiti agli orari dei centri commerciali nel fine settimana, l'ipotesi di un coprifuoco notturno in tutta Italia dalle 23 alle 6 (osteggiato, però, ancora, da Giuseppe Conte e dai renziani). Ecco come si prepara l'esecutivo, in queste ore, all'onda d'urto del virus nelle prossime 72 ore. Perché ogni singola proiezione, ogni grafico che circola tra Palazzo Chigi e il ministero della Salute indica un problema: da oggi e fino a venerdì la curva del contagio crescerà rapidamente, troppo rapidamente. La pressione sugli ospedali aumenterà, inevitabilmente. Alcuni Paesi europei, come Inghilterra e Francia, valuteranno misure al limite del lockdown totale. L'esecutivo, insomma, dovrà impostare una nuova reazione al contagio. E farlo provando a evitare le armi più pesanti, che restano per ora nel cassetto: consentire solo i movimenti per ragioni di scuola e lavoro e limitare gli spostamenti tra Regioni.

Tutto l'esecutivo, non solo Conte, è al lavoro in queste ore sul dossier Covid. Con un nuovo problema: il Miur di Lucia Azzolina ha tradotto la previsione dell'ultimo dpcm sugli orari scaglionati con una procedura complessa e lunga, che ha fatto infuriare il resto del governo. Nel frattempo, Roberto Speranza e Francesco Boccia portano avanti la mediazione con i governatori. Dopo Lombardia, Piemonte e Campania, anche la Liguria si prepara a un brusco giro di vite, a causa delle allarmanti percentuali di malati rispetto ai tamponi. Oltre ai lockdown mirati a Genova, si pensa alla didattica a distanza al 50% per le scuole superiori liguri. Ma non basta. Anche la Puglia ha in cantiere un intervento. E il Lazio di Zingaretti valuta in queste ore se introdurre le lezioni online per docenti e studenti delle università – centinaia di migliaia solo nella Capitale – ad eccezione delle matricole del primo anno.

Sono ore di tribolazioni, nell'esecutivo. L'avvocato è diviso tra due sentimenti contrapposti, quasi lacerato. Spera di poter iniziare a vaccinare i primi italiani già a gennaio. Per questo crede di poter evitare il lockdown, giudicato insostenibile per l'economia. L'obiettivo è quello di immunizzare diversi milioni – fino a dieci – entro giugno 2021. Su cosa fonda il premier quello che sembra un mezzo miracolo? Non solo sul possibile vaccino a cui lavora AstraZeneca («è possibile già a dicembre»), ma anche su quello della Pfizer-BioNTech. Il colosso, che attende solo il via libera dalle agenzie del farmaco e ha prodotto i primi flaconi, dovrebbe iniziare a distribuire prima negli Stati Uniti, ma subito dopo – grazie ai contratti con l'Europa – anche nel Vecchio Continente. La prima fornitura, nella migliore delle ipotesi, potrebbe arrivare a dicembre, così sperano a Roma e in altre Cancellerie. E c'è di più. Conte punta molto anche sugli anticorpi monoclonali a cui lavorano in Toscana alla Tls, affidati a Menarini Biotech.

Ma queste per il momento sono solo speranze. Una scommessa, fondata certo sulla ricerca, supportata da un lavoro che va avanti da mesi, ma comunque appesa a un filo. Il governo nel frattempo ha mesi drammatici davanti. Con l'urgenza di ammorbidire la curva ed evitare che da oggi fino a marzo – almeno fino a marzo - la situazione sanitaria non sfugga troppo di mano. Ecco allora che si ripropone il tema del contenimento. Speranza chiama diversi governatori. Condivide le ordinanze dei territori. Apprezza le restrizioni.

Ma è evidente che servirà anche un nuovo intervento nazionale, attraverso un altro dpcm che dovrebbe essere varato entro domenica. Probabile che chiudano palestre e piscine. Possibile che si intervenga con limitazioni pesanti nei centri commerciali nel fine settimana. Che si limi al ribasso l'orario di ristoranti e bar. E l'esecutivo si muove anche per Immuni: ieri è partita una lettera che chiede alle Asl di inserire obbligatoriamente la notifica dei positivi nella app.

Quello che più conta, però, è che sta per riesplodere un duello sul coprifuoco. Il Pd lo chiede su tutto il territorio nazionale a partire al massimo dalle 23 (senza escludere le 22) e fino alle sei del mattino. Il Movimento è pronto a concederlo dall'1 alle 5. Conte vuole evitare entrambi gli scenari, ma preferisce la soluzione 5S. Che questa misura serva, è tutto da dimostrare. Per il premier, no. Per l'ala prudente dell'esecutivo, ha un'efficacia relativa, ma invia un messaggio di severità utile in questa fase. L'alternativa, nel cassetto ma pronta ad essere riproposta appena necessario, è il divieto di tutti i movimenti, ad eccezione di quelli per lavoro, scuola e salute. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Tommaso Ciriaco**

Il premier confida in vaccino e nuove terapie
Ma la curva dei contagi minaccia il peggio
Il Pd chiede interventi più duri. Il Lazio: lezioni online all'Università

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:POLITICA
la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Duello su Roma Berlusconi punta su Bertolaso Il no di Salvini

di **Carmelo Lopapa**

ROMA – Silvio Berlusconi ci riprova con Guido Bertolaso a Roma. Trova il muro di Matteo Salvini e Giorgia Meloni: «Sarebbe un ottimo amministratore, ma non è esattamente una ventata di novità, il profilo forse non è il più adatto per vincere, dato che ha già dimostrato di non funzionare nell'arena politica». A Milano una quaterna: Paolo Veronesi, figlio dell'oncologo defunto Umberto, il manager della farmaceutica Sergio Dompè, Ferruccio Resta, rettore del Politecnico, e il "ritorno" di Letizia Moratti. A Napoli prende quota il giudice Catello Maresca, sponsorizzato da Fdi. Per Torino la Lega ha quasi strappato il disco verde per l'imprenditore del food Paolo Damilano. Ma tutto è ancora in movimento, nel gran bazar del centrodestra.

Dura un paio d'ore il vertice per i sindaci 2021 nello studio al Senato del leader leghista. Ci sono Giorgia Meloni con Ignazio La Russa e Antonio Tajani, affiancato da Licia Ronzulli e con Silvio Berlusconi in collegamento via Zoom da Arcore, Giancarlo Giorgetti da casa sua. Alla fine vengono sfornati una ventina di nomi per le città principali, solo alcuni noti al grande pubblico. Nuovo appuntamento venerdì prossimo per stringere il cerchio e concludere per i primi di novembre. Le candidature per lo più "esterne" andranno tutte costruite sul piano mediatico.

È il Cavaliere a calare sul tavolo il suo personalissimo jolly, quello buono per tutte le stagioni: «Credo che per Roma occorra un nome di grande competenza come Guido Bertolaso», dice agli alleati. Ex capo della Protezione civile già candidato quattro anni fa da Forza Italia salvo poi essere ritirato per far posto al (perdente) Alfio Marchini. In alternativa, sempre per Fi, Tajani avrebbe fatto il nome dell'ex comandante generale della Guardia di Finanza Giorgio Toschi. Salvini e Meloni non sono convinti e lo dicono. La Russa azzarda: «Noi vorremmo proporre il nome di un politico. Per esempio il nostro Marcello Rampelli, avrebbe le carte in regola, oppure la giovane Chiara Colosimo». Ma se deve essere un politico, rilanciano da Fi, «noi abbiamo il qui presente Tajani e Gianni Letta». Ma è una provocazione. Anche questa stoppata da Salvini: «Dobbiamo offrire agli elettori nomi in grado di catturare consensi oltre i nostri partiti». Tradotto: rassegnatevi tutti a un esterno.

Stesso criterio anche per Milano, con Veronesi, a capo dell'omonima Fondazione, preferito al momento al rettore Resta, all'imprenditore Dompè, all'ex sindaca Moratti. Una boutade l'opzione Franco Baresi, ex libero della Nazionale. Imprenditore pure a Torino, di area Lega (Paolo Damilano). Mentre a Napoli, sull'ever green ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato avrebbe la meglio il giudice Catello Maresca, su indicazione di Fdi. A Bologna i tre leader concorderebbero sul nome di Giancarlo Tonelli, direttore della Confcommercio cittadina Ascom.

Salvini ha incontrato i suoi eletti in Calabria nel pomeriggio, ma al vertice tutti hanno messo le mani avanti: «Non si discute per ora del futuro candidato governatore in Calabria, sarebbe una mancanza di rispetto nei confronti della povera Jole Santelli».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipotesi Veronesi a Milano e il magistrato Maresca a Napoli

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Al voto nel 2021

Roma
La sindaca uscente, Virginia Raggi (5S), vuole tentare il bis. Nel centrosinistra, Carlo Calenda si candiderà.

Torino
Chiara Appendino (5S) si ferma al primo mandato.

Milano
Beppe Sala, sostenuto dal centrosinistra, dovrà sciogliere le riserve sul bis.

Bologna
Dopo i due mandati di Virginio Merola, il Pd si affiderà alle primarie.

Napoli
Luigi de Magistris, sindaco uscente, candida l'assessora Alessandra Clemente. Critici Pd e renziani.

Trieste
Il primo cittadino è Roberto Dipiazza (centrodestra), sindaco per 19 anni con tre mandati non consecutivi.

Ex ministro Matteo Salvini

Duello su Roma Berlusconi punta su Bertolaso Il no di Salvini

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

GLI STATI GENERALI

Buffagni: "M5S decisivo, adesso servono dei no"

DE CAROLIS A PAG. 7

L'INTERVISTA

Stefano Buffagni Viceministro al Mise

"Il M5S al governo deve dire qualche no, i nostri voti contano"

» Luca De Carolis

A suo dire il M5S è un'auto che ha bisogno di "una revisione o di un tagliando, scelga lei". Ma prima di vedere i suoi 5Stelle in officina, cioè negli Stati generali, il viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni, manifesta un'altra urgenza: "Il Movimento deve essere più incisivo dentro il governo. I voti li abbiamo presi e dobbiamo farli valere".

Lei ha diffuso un documento con delle proposte per gli Stati generali, costruito assieme a eletti e attivisti. Con quale obiettivo?

È un contributo di idee, incentrato su temi come il lavoro e lo sviluppo sostenibile. Il M5S deve essere portatore di un cambiamento concreto.

Nel testo si legge che "il reddito di cittadinanza è sacrosanto, ma occorre sistemarlo". Tradotto, non ha prodotto i posti di lavoro che avevate promesso?

Aiutare chi soffre è nelle corde del M5S, fondato nel giorno della nascita di San Francesco. Ma il tema delle politiche attive del lavoro e della riqualificazione anche degli over 50 è fondamentale: sull'aspetto funzionale della misura c'è una lacuna evidente. Bisogna farla funzionare.

Lei vuole dare un segnale a quel Nord che non vuole il reddito e dove siete crollati nelle urne.

Non è questo il punto. Se vogliamo recuperare al Nord dobbiamo dare risposte concrete alla classe media. C'è uno spazio politico che la Lega sta lasciando.

Sempre dal documento: "È necessario un maggior coinvolgimento del presidente del Consiglio Conte". Ossia?

Dobbiamo coinvolgere e responsabilizzare Conte, prendendo assieme a lui determinate scelte di governo e senza che nessuno lasci indietro l'altro. Luigi Di Maio ha fatto una scelta straordinaria indicandolo come premier: va valorizzato.

Per alcuni Conte dovrebbe creare un suo partito, per stabilizzare il

Peso:1-1%,7-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

governo.

Diverso tempo fa ne parlammo assieme. Ma una lista di Conte oggi non sarebbe una risposta ai problemi del Paese.

Lei è contrario a un'alleanza strutturale con il Pd. Ma non è inevitabile?

La gente vota sempre l'originale, non la copia. Dobbiamo trattare con i dem su programmi e persone, ma non ci si allea a tutti i costi: la Liguria lo ha dimostrato.

Fanno il suo nome tra i possibili candidati a sindaco di Milano.

L'ho letto anch'io.

A Milano dovreste provare ad allearvi con il Pd, no?

Il sindaco Sala ha detto che è meglio andare ognuno per conto proprio.

Di Maio ha detto no al rimpasto, ma tanti del Pd e i renziani lo vogliono. Lei? Salirebbe volentieri di grado, dicono.

In questo momento con il Covid ciò che conta è dare soluzioni agli italiani. Tutto il resto passa in secondo piano.

Con il Pd litigate di nuovo sul Mes.

Questo è un dibattito sulle bandierine. Abbiamo stanziato oltre 4 miliardi aggiuntivi sulla sanità, e ce ne sono fermi altri 12. Si pensi ad adoperarli, piuttosto che preoccuparsi del Mes.

Il Movimento pare in difficoltà, no?

Il M5S va rimesso in carreggiata, e per riuscirci dobbiamo anche caratterizzare meglio l'azione di governo.

Cioè dovete farvi sentire di più?

Certamente sì. Dobbiamo ricominciare a dire qualche no.

Da settimane i big del M5S e Davide Casaleggio si prendono a male parole. Come se ne esce?

Penso che si possa risolvere. Senza la piattaforma il Movimento non esiste, ma credo anche che chi lo guiderà debba disporre di tutte le leve.

Per i vertici di Rousseau "è a rischio la legittimità degli Stati generali: c'è il pericolo che votino i condannati".

Io mi fido di chi organizza, e non apprezzo le liti in pubblico. Ma se c'è qualcosa da sistemare il tempo c'è.

Sì, c'è, visto che avete rinviato gli Stati generali di una settimana, a metà novembre. Ma il Pd non gradirà, visto che Conte aspetta il congresso per la verifica...

Le risposte, ripeto, vanno date agli italiani. Il Pd non avrà problemi ad aspettare una settimana in più.

CONGRESSO
"È SLITTATO, MA I DEM POTRANNO ASPETTARE"

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:POLITICA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/2

Vertice Meloni-Salvini-Berlusconi

Roma, il Centrodestra su Bertolaso «Se tra loro c'è unità, io sono pronto»

ROMA Guido Bertolaso, ex capo della Protezione civile e uomo di ogni emergenza è diventato il nome al momento in pole position come candidato sindaco di Roma per il centrodestra. E lui accetterebbe? Chi lo conosce dice che, per spirito di servizio, sì, accetterebbe.

A pag. 13

Le mosse del centrodestra

Roma, la carta Bertolaso: se c'è unità, sono pronto

▶Vertice Salvini-Meloni-Tajani sulle Comunali con Berlusconi collegato

▶Per la Capitale anche l'ex Gdf Toschi E per Milano il nome di Paolo Veronesi

LO SCENARIO

ROMA Guido Bertolaso sta raccogliendo le olive. Pronto? «No, non ne so nulla davvero di quello che a Roma stanno dicendo Berlusconi, Tajani, Salvini e Meloni». Ma è arrivata voce anche a lui, all'ex capo della Protezione civile e uomo di ogni emergenza - e Roma di emergenze ne ha un'infinità - che nel vertice dei leader il suo nome al momento è in pole position come candidato sindaco di Roma per il centrodestra. E lui accetterebbe? Chi lo conosce dice che, per spirito di servizio, per amor di patria la cui capitale è Roma e lui ha un'adorazione per la sua città dove è nato 70 anni fa, Bertolaso accetterebbe la candidatura se gli venisse chiesto l'impegno da parte di tutti e tre i partiti. Ma siamo ancora ai preliminari. E uno dei partecipanti al super-summit, su Roma ma anche su Milano, Torino, Napoli e Bologna, dice infatti: «Quando i nomi sono tanti, significa che il nome non c'è». Certamente non c'è ancora per Roma anche se la tenta-

Peso:1-4%,13-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

zione Bertolaso - che nel 2016 contro la Raggi fu candidato e poi tolto dalla gara a causa delle liti tra Forza Italia e FdI - è forte.

GLI SPONSOR

E non è stato soltanto Berlusconi, in collegamento Zoom, a sponsorizzare la sua candidatura, ma anche Salvini e Meloni la stanno prendendo in considerazione. Secondo questo ragionamento: «Chi più rassicurante di lui durante la fase Covid che rischia di durare purtroppo anche oltre la primavera del voto?». E ancora: «Ha avuto ragione sul Covid Hospital della Fiera di Milano che venerdì viene riaperto, è un tipo dal consenso trasversale, specchiata onestà e prosciolto da ogni accusa rivoltagli, pragmatismo assoluto. Meglio di così?». Ed è uno, Bertolaso, che su Roma ha le idee chiare: «Questa è una metropoli che ha bisogno di un city manager, che la metta a posto. I grillini hanno fatto un tale disastro che servono adesso persone pragmatiche e molto determinate per rilanciarla». Chi, lui? A Bertolaso le imprese complicate piacciono.

Ma siamo ancora nel campo delle ipotesi e forse entro il weekend in un nuovo incontro dei leader si concretizzerà qualcosa.

Altro nome girato nel summit lungo tre ore - oltre a Giletti: «Sarebbe ottimo, peccato che dopo qualche indecisione abbia preferito di no» - è quello sempre per Roma di Giorgio Toschi. 65 anni, è stato comandante generale della Guardia di Finanza dal 2016 al 2019: candidatura civica perché sui candidati non partitici il centrodestra ha deciso di puntare. Sono stati fatti per le varie città una ventina di nomi (ma i nomi coperti, se ci sono, saranno quelli giusti) e l'imprenditore Damilano è il più quotato su Torino. Quando per Milano, dopo l'ipotesi Sergio Dompé, industriale farmaceutico, è spuntata la candidatura di Franco Baresi, La Russa - interista e partecipante a sua volta all'incontro, comprensivo della Ronzulli - - ha ribattuto: «Perché non Zenga?». Ma meglio di tutti è messo, per la capitale lombarda, Paolo Veronesi, figlio di Umberto, presidente della omonima Fondazione, capace di pescare anche a sinistra. E Napoli? Antonio D'Amato: ex presidente della Confindustria. Ma anche: Danilo Iervolino (presidente dell'università telematica Pegaso) e Guido Grimaldi. Salvini preme per quest'ultimo: giovane imprenditore, famiglia di armatori napoletani, fondatori della Grimaldi Lines.

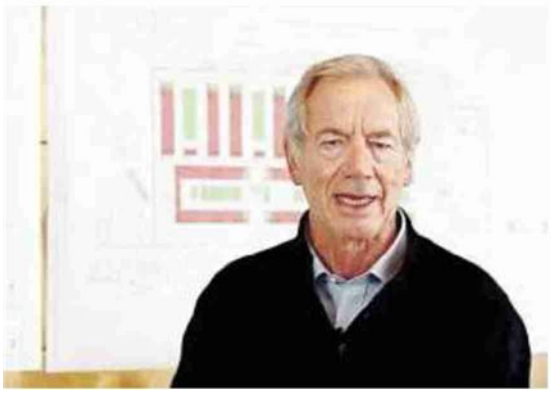
GLI ALTRI

Grandi manovre, dunque. Ma non solo nel centrodestra. Dall'altra parte, Calenda ha chiesto a Zingaretti: «Incontriamoci, parliamo di tutto». E già il 12 ottobre il leader di Azione in corsa per il Campidoglio aveva insistito sul capo del Pd per un summit, ma niente. Anche perché Zingaretti è fermo sulla sua posizione: o Calenda partecipa alle primarie oppure nemici come prima. «Ma tanto le primarie non si faranno causa Covid», dice Calenda, che accusa: «Zingaretti vuole prendere tempo per cercare l'accordo con M5S per un candidato rossogiallo». Di sicuro il Pd questo obiettivo lo ha. E qualcuno dei dem prospetta il seguente scenario: la Raggi viene condannata per la vicenda Marra, Di Maio la toglie di mezzo e il candidato rossogiallo per Roma si trova al volo. L'attesa è per gli Stati Generali M5S, è lì che la Raggi potrebbe saltare. Ma le assise grilline sono state rinviate di una settimana, e si terranno il 14-15 novembre.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S RINVIA GLI STATI GENERALI CALENDA CHIEDE A ZINGARETTI DI INCONTRARSI IL GELO DEL PD



L'ex capo della protezione civile Guido Bertolaso (foto ANSA)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:6-7
Foglio:1/2

Un fronte bipartisan per dire sì al Mes Ma Conte tiene duro "Non è una priorità"

La mossa di Renzi complica i piani del premier L'obiettivo: portare il tema al vertice di maggioranza

CARLO BERTINI
ROMA

Dopo lo stop della prima linea del governo, premier e ministro dell'Economia, il Mes si è fermato contro un muro. E per aggirarlo, la mente fervida di Matteo Renzi ha partorito l'iniziativa di un «intergruppo parlamentare». Con adesioni dei partiti pro-Mes, da Italia Viva al Pd (con il vicesegretario Andrea Orlando), da Forza Italia, con Renato Brunetta, a diversi ex grillini; e perfino un M5s, il deputato Trizzino. Oggi si vedranno per battezzarlo con lo slogan "Mes subito", mentre fanno girare la lettera per le adesioni: «Il Parlamento attivi ogni iniziativa per scongiurare il rischio della perdita di fondi irripetibili, nelle condizioni di accesso, restituzione e nell'ammontare delle risorse, per la sanità italiana».

Divieto di voto sul Mes

Iniziativa, quella dell'intergruppo, che in passato è stata usata, senza esito, per battaglie varie e che anche stavolta rischia di franare: lo ammettono gli stessi dirigenti dem, «perché se in Senato l'intergruppo presentasse una mozione a favore del Mes, rischierebbe di avere la maggioranza». Ergo, potrebbe terremotare il governo. Ma tutto questo movimento dà il senso di una sfida che per Renzi va portata fino al tavolo della verifica di governo con Conte. E che per il Pd non va abbandonata, per non darla ancora vinta ai 5stelle. «Il Mes per noi resta una priorità», confermano dal Nazareno, malgrado il no di un Pd doc come Roberto Gualtieri faccia da scudo a Conte.

Scontro su Spadafora

I dem sono ben contenti, in testa Zingaretti, che Conte abbia accettato un patto su punti programmatici: che può solo rafforzarlo, dicono per scacciare il sospetto del premier che dietro una verifica si celi un tentativo di giubilarlo. Ma Zingaretti, che continua a smentire la voglia di poltrone, non ha tollerato l'uscita del ministro grillino Spadafora contro Vincenzo De Luca («si occupi di più del sistema sanitario») e lo ha strigliato: «Spadafora pensi allo sport e non dia pagelle». Per un motivo semplice: «Siccome noi - spiegano dal Pd - in Conferenza Stato-regioni siamo in minoranza, non esiste che un ministro attacchi uno dei pochi nostri presidenti: andranno fatte battaglie e il dpcm così leggero sul Covid dimostra il peso che hanno i governatori».

Conte resiste al pressing

Ma il premier si sottrae alla stretta. Dice che «il Mes non ha nulla a che vedere con le priorità politiche da affrontare al tavolo per il patto di legislatura, ma se qualcuno porrà il tema lo affronteremo». Parole che irritano il Pd, con il capogruppo Andrea Marcucci che lo invita a «non divagare e a venire in aula a parlarne». Lo stesso Marcucci che sta facendo preparare un dossier in Senato sul reale vantaggio finanziario del Mes e sulle strutture sanitarie in tutta Italia che ne avrebbero bisogno.

E se lo strumento finanziario del Mes non lo ha chiesto nessuno in Europa, a far gola invece sono stati i primi bond europei per il fondo Sure per l'occupazione, che hanno segnato un record, 17 miliardi emessi e 233 richiesti. Pure se a tassi negativi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Record per i bond del fondo Sure: 17 miliardi emessi e 233 richiesti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

I NUMERI INPS

Con l'assegno unico 700 mila persone fuori dalla povertà

L'assegno unico potrebbe riguardare l'80% delle famiglie con figli determinando un aumento del reddito per il 68% dei nuclei beneficiari, mentre per il 29,7% la riforma porterà ad un calo degli introiti. Secondo l'Istat l'importo dovrebbe essere in media di 250 euro al mese con un incremento rispetto alla situazione attuale di 97 euro, al netto dei benefici che verrebbero persi. Secondo Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, grazie a questa misura il numero dei poveri relativi diminuirebbero di oltre 700 mila unità.

AFP

Braccio di fonde sul salva-Stati europeo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2
Sezione:ECONOMIA

TITOLI DI STATO

Il Tesoro prepara il BTp green E a novembre torna «Futura», con durata di otto anni

—Servizio a pagina 2

LE MOSSE ITALIANE

In pista il secondo «Futura» e un nuovo bond in dollari

Il BTp retail al via il 9 novembre, otto anni e premio fedeltà all'1-3%

Gianni Trovati
ROMA

Il peso crescente della Commissione Ue sul mercato dei titoli pubblici nella nuova stagione avviata con il bond Sure non è un fattore di concorrenza per un super-emittente come l'Italia. Ma anzi offre un «trascinamento al ribasso» degli spread che ci aiuta.

Ne è convinto il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, che ieri ha presentato i prossimi passi della strategia Mef insieme al direttore del Debito pubblico Davide Iacovoni. Il giudizio del Tesoro sulle emissioni Ue, sottolinea Rivera, non è solo una previsione ma nasce dall'analisi di quanto anticipato dai mercati in queste settimane. Con l'aggiunta che in un panorama di tassi negativi i rendimenti italiani, anche se ai minimi storici, offrono un'utile diversificazione agli investitori internazionali.

Lo scenario, insomma, non è burrascoso, nonostante un debito schizzato al 158% del Pil e un calendario di emissioni che quest'anno sfonderà il tetto dei 500 miliardi: il Tesoro ha collocato finora 471 miliardi, sfiorando il 90% del programma, contro i 414 dell'intero 2019 e i 400 dell'anno prima. Il tasso medio è dello 0,69% (nel 2019 è stato dello 0,93%), ma dovrebbe scendere ancora se i prossimi due mesi non vedranno scossoni. La liquidità in cassa è tanta, 83,9 miliardi a fine settembre contro i 44,7 miliardi di 12 mesi prima. Ma la ruota delle emissioni deve continuare a girare in fretta. Anche se il Mes resta un tabu politico.

E così Via XX Settembre si prepara a richiamare in campo due attori centrali nell'attività degli ultimi mesi: le famiglie italiane, che continuano a parcheggiare soldi per l'incertezza (nei depositi italiani ci sono 1.681 miliardi a settembre, +8% sul mese prima, secondo i dati dell'Abi di ieri) e si vedranno rivolgere una nuova emissione di BTp Futura fra il 6 e il 13 novembre. E il mercato in dollari, che sarà oggetto di un'altra offerta entro fine anno. Il tutto mentre torna ad avanzare il lavoro sul Green Bond, con la definizione del Framework che dettaglierà funzionamento del prestito vincolato e le modalità di rendicontazione delle spese che saranno finanziate per questa via. Spese che saranno articolate in sei filoni, spiega Iacovoni, tra cui anche le spese fiscali per il risparmio energetico come il superbonus del 110%.

Nella sua seconda edizione il BTp Futura funzionerà come il suo predecessore di luglio, che aveva raccolto oltre 6 miliardi destinati integralmente alle spese anticrisi. La scadenza si abbrevia un po', a 8 anni invece dei 10 del titolo di luglio, ma il premio per chi tiene il BTp fino alla scadenza, legato alla dinamica del Pil nominale dei prossimi anni, resterà compreso fra l'1 e il 3%: e un premio uguale con una scadenza più breve, sottolineano dal Tesoro, è una leva per far crescere l'appetito degli investitori. Tutto ovviamente dipenderà dalle performance reali dell'economia: e da quanti si avvicineranno alle ambizioni del Mef, che per il 2021-26 ipotizza una crescita media del Pil reale (più basso del nominale) del 2,8% all'anno.

Anche per il bond in dollari si tratta di un ritorno sulle orme di un precedente di successo, quello dei 7 miliardi raccolti a ottobre 2019 dopo 9 anni di assenza da quel mercato. Proprio per riavviare nei fatti la presenza italiana su quel terreno, l'anno scorso l'emissione si articolò in tre scadenze, a 5, 10 e 30 anni. Il prossimo giro sarà concentrato

MERCATI
Bond Sure, domanda da record

Peso:1-1%,2-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

su una o al massimo due scadenze, con l'obiettivo, spiega Iacovoni, di consolidare la presenza italiana su quel mercato, anche se i tassi sono più alti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cantiere i Green bond con sei obiettivi di spesa fra cui il super-bonus al 110% per il risparmio energetico

MERCATI
Bond Sure, domanda da record
CYBERSECURITY COME PROTEGGERE LA NUOVA ITALIA DIGITALE

Peso:1-1%,2-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Debutto da record per il bond Sure: la domanda tocca i 233 miliardi

OBBLIGAZIONI

È la prima raccolta fondi Ue che prevede finalità sociali: aiuti al piano per il lavoro

Bruxelles ha emesso i primi prestiti obbligazionari "sociali" destinati a finanziare il fondo Sure, dedicato alla Cassa integrazione dei Paesi membri. E la risposta del mercato per questi due titoli (di durata decennale e ventennale) è stata senza precedenti: da oltre mille investitori di mezzo mondo sono infatti arrivati ordini d'acquisto per un importo record di 233 miliardi di euro.

Morya Longo — *a pag. 2*

MERCATI

Bond Sure, domanda da record

I numeri. I due titoli emessi da Bruxelles raccolgono ordini da oltre mille investitori globali per 233 miliardi

L'operazione. L'Ue raccoglie 17 miliardi: si tratta dei primi di una serie che dovrà finanziare Sure e Recovery Fund

Morya Longo

Un piccolo passo sul mercato obbligazionario, un grande balzo per l'Europa. Forse è eccessivo scomodare Neil Armstrong e la sua celebre frase pronunciata dopo aver messo piede sulla Luna, ma per l'Europa quella di ieri è stata una giornata che - potenzialmente e con tanti ostacoli davanti - potrebbe davvero rappresentare un balzo in avanti nell'integrazione. Bruxelles ha infatti emesso i primi due prestiti obbligazionari «sociali» destinati a finanziare il fondo Sure, quello dedicato alla Cassa integrazione dei Paesi membri. E la risposta del mercato per questi due titoli (di durata decennale e ventennale) è stata senza precedenti: da oltre mille investitori di mezzo mondo sono infatti arrivati ordini d'acquisto per un importo record di 233 miliardi di euro. Questo ha permesso a Bruxelles di aumentare l'importo dei due bond a 17 miliardi totali (all'inizio ne aveva previsti al massimo 15). Ma quello che conta è la portata storica dell'operazione: con questa emissione, l'Unione europea inaugura infatti quelli che - impropriamente ma neppure troppo - possono essere definiti i primi Eurobond del Vecchio continente. Insomma: la prima grande raccolta fondi comunitaria destinata a finanziare le necessità (in questo caso nel mondo del lavoro) degli Stati membri.

L'emissione dei record

I numeri di questa operazione rappresentano - per usare le parole di Richard Burton, responsabile Cib di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

UniCredit - «una prova di forza dell'Europa». Alle banche incaricate di curare l'operazione (Barclays, Bnp Paribas, Deutsche Bank, Nomura e UniCredit) in pochissime ore è infatti arrivata una domanda enorme da oltre mille investitori provenienti da Gran Bretagna (45%), Europa continentale (17%), Stati Uniti (5%), Asia e Australia (4%). Alla fine i due titoli sono stati collocati a tutte le tipologie di investitori: il decennale soprattutto a banche (45%), fondi (35%) e banche centrali (15%), mentre sul ventennale hanno avuto un ruolo di rilievo anche le assicurazioni (10% del totale).

Questo enorme interesse, come detto, ha permesso non solo di aumentare gli importi (alla fine il decennale è stato emesso per 10 miliardi di euro e il ventennale per 7), ma anche di limare i rendimenti. Se in mattinata si pensava di emettere il bond decennale con un tasso d'interesse di 6 punti base sopra il tasso mid-swap e il ventennale a 17 punti base sopra lo stesso tasso, alla fine i due bond sono usciti con spread limati a +3 e +14. In soldoni: il bond decennale renderà -0,238% (tasso cioè negativo) e quello ventennale +0,131% (tasso positivo).

Tassi bassi, domanda super

Ci si può domandare quale masochistico motivo spinga gli investitori di tutto il mondo a fare la fila per ordinare 233 miliardi di euro di titoli che non rendono nulla o meno di nulla. La prima risposta è banale: anche il nulla è relativo. I rendimenti offerti dall'Unione europea sono certo bassi, ma non così tanto se confrontati con quelli dei titoli di Stato europei: il -0,238% pagato (si fa per dire) dai bond decennali di Bruxelles è infatti più appetibile del -0,61% dei Bund tedeschi o del -0,33% dei titoli decennali francesi, ed è in linea con il -0,238% offerto dall'Irlanda. Per trovare rendimenti più elevati in Europa, bisogna spostarsi sulla Spagna (+0,18%), sul Portogallo (+0,17%) o sull'Italia (+0,73%). Ma questi Paesi hanno rating ben più bassi rispetto a quelli dell'Unione europea, valutata "Tripla A" da Fitch e Moody's e "AA" da S&P. Ecco perché la domanda è stata forte. Non solo: per le banche, che prendono soldi in prestito in Bce a tassi ancora più bassi, il guadagno è immediato quando comprano questi titoli. Ci sono poi anche motivazioni regolamentari che spingono molte istituzioni, banche e assicurazioni in primis, a comprare questi titoli europei.

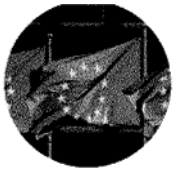
Il gigante dei bond

Con questa operazione l'Unione europea inizia così a raccogliere i soldi per il fondo Sure, dedicato a finanziare la cassa integrazione nei Paesi europei che ne hanno fatto richiesta. Si tratta della prima emissione di una lunga serie: solo il Fondo Sure potrà arrivare a 100 miliardi e per il Recovery Fund Bruxelles dovrà raccogliere altri 750 miliardi. Questo farà dell'Unione europea il più grande emittente sovranazionale del mondo, posizione oggi occupata da un'altra istituzione europea: la Bei, con i suoi 434 miliardi di bond sul mercato (come si vede nel grafico).

Ma il punto storico dell'operazione è forse un altro: ad oggi solo 16 Paesi dell'Unione europea (allargata) hanno chiesto fondi al Sure per 87,4 miliardi. Difficilmente altri Stati ne faranno richiesta. Il motivo sta nei tassi d'interesse: come visto molti Paesi già si finanziano a tassi più bassi rispetto a quelli dell'Unione europea: non avrebbe dunque senso per la Germania o per la Francia usare i soldi europei per la cassa integrazione quando loro riescono a reperirli a tassi a più buon mercato. Il fondo, dunque, rappresenta una mano soprattutto per i Paesi che pagano tassi elevati sui mercati. Italia in primis.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso massimo. L'Unione europea in pochi anni diventerà il maggior emittente obbligazionario sovranazionale al mondo, posizione oggi occupata da un'altra istituzione europea: la Bei, con 434 miliardi di bond sul mercato ed emissioni annue tra i 50 e i 66 miliardi di euro.

-0,238%

IL RENDIMENTO DECENNALE OFFERTO

Il bond decennale di Bruxelles offre -0,238%: tasso più alto del -0,61% dei Bund o del -0,33% dei titoli francesi

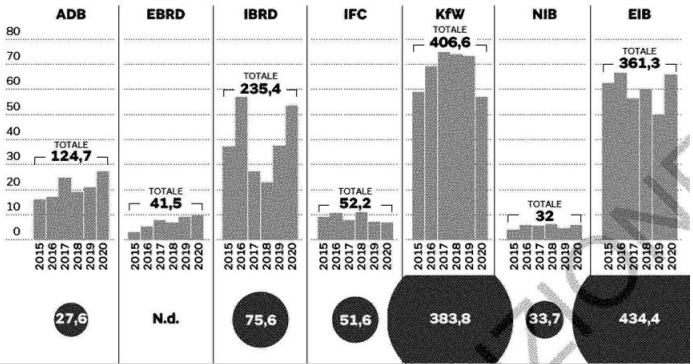
FT, 5 DICEMBRE 2010, PAGINA 1
La proposta Juncker-Tremonti: «L'Europa deve dare una risposta forte alla crisi lanciando gli E-bond attraverso un'Agenzia europea del debito»

IL SOLE 24 ORE, 23 AGOSTO 2011, PAGINA 1
La proposta Prodi-Quadrio Curzio: «Noi crediamo che gli Eurobond servano all'unità, alla stabilità e alla crescita dell'Unione europea».

Alessandro Rivera. Per il dg del Tesoro le emissioni di titoli Ue non rappresentano un concorrente per i titoli italiani ma producono un effetto trascinamento al ribasso degli spread che aiuta i conti pubblici

Bond sovranazionali: la fotografia di oggi

I bond di Enti sovranazionali nel mondo
Volumi annui di emissione negli ultimi sei anni.
Dati in mld euro



Stock sul mercato dei vari Enti sovranazionali
Dati in mld euro

27,6 | N.d. | 75,6 | 51,6 | 383,8 | 33,7 | 434,4

LEGENDA: **ADB:** Africa Development bank; **EBRD:** Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers) **IBRD:** Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo sviluppo (Birs); **IDA:** International Development Association – Banca Mondiale; **IFC:** International Finance Corporation; **KFW**; **NIB:** Nordic Investment Bank; **EIB:** Banca Europea per gli investimenti (Bei)

MERCATI
Bond Sure, domanda da record

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Gualtieri: subito Industria 4.0, proroga Superbonus con fondi Ue

Gianni Trovati — a pagina 3

L'INTERVISTA

«Ripartiamo subito con Industria 4.0 Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»

Roberto Gualtieri. «Oltre ai 15 di Next Generation e alla manovra da 24 ci sono 31 miliardi prodotti dai decreti anticrisi. Dai fondi Ue rilancio del 110%, una delle misure di più forte impatto»

di **Gianni Trovati**

La forte ripresa dei contagi e il rischio di nuove misure restrittive territoriali non cambiano i numeri del programma di finanza pubblica, che sono «prudenti» e possono migliorare ulteriormente nel 2021. L'effetto combinato fra politica espansiva domestica e intervento degli aiuti europei si vedrà presto, con l'avvio dal 1° gennaio del rilancio di Transizione 4.0 e dei nuovi programmi di investimenti. Questi due fattori, aggiunti all'espansione già prodotta sul prossimo anno dai tre decreti anticrisi, ha un effetto complessivo «da 70 miliardi». Alle viste c'è in-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

somma «una manovra fortemente espansiva, tutt'altro che concentrata su misure di corto respiro». Parola del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che in questa intervista offre il primo consuntivo sui lavori preparatori della manovra condotti con il Dpb.

La ripresa dell'epidemia ha cambiato profondamente lo scenario in poche settimane. Confermate le stime di crescita alla base del programma di finanza pubblica? Non c'è il rischio di doverle rivedere presto al ribasso?

La previsione macroeconomica presentata nella Nadef resta valida. I rischi al ribasso esistono e non l'abbiamo certo nascosto, basta leggere la Nadef. Ricordo tuttavia che, per quanto riguarda il 2020, il -9 per cento che stimiamo sui dati annuali del Pil si basa su un forte rimbalzo nel terzo trimestre, che alla luce dei dati più recenti appare altamente probabile e potrebbe anche risultare superiore alle nostre stime, seguito da una crescita solo lievemente positiva nel quarto. La previsione per l'ultimo trimestre è compatibile con variazioni lievemente negative di alcuni indicatori mensili nei mesi autunnali dovuta a un aumento dei contagi. Se riusciremo a contenere la ripresa delle infezioni da Covid-19 con misure selettive, sono fiducioso che i risultati del 2020-2021 non saranno lontani da quanto previsto – spero migliori – per quanto riguarda il 2021.

Ieri dal centrodestra si sono levate voci critiche sugli effetti di «retroazione fiscale» previsti per il 2022, cioè l'impatto sui saldi di finanza pubblica delle maggiori entrate prodotte dalla crescita. Si parla di 7 decimali di Pil, circa 12 miliardi, che solitamente non vengono calcolati. Come risponde?

La stima degli effetti di retroazione è già avvenuta nel passato ed è resa possibile dall'ultima riforma della legge di contabilità. In questo caso si giustifica con la mole senza precedente di investimenti aggiuntivi finanziati dal Recovery Plan. Siamo anzi stati prudenti a non calcolarla per il 2021.

L'evoluzione del Covid ha influito inevitabilmente anche sull'impostazione della legge di bilancio. Tra fondo ristori da 4 miliardi, rifinanziamento della Cig, nuovi fondi per sanità e scuola la manovra impegna una importante mole di spesa a nuovi interventi emergenziali, che alcuni giudicano di corto respiro. Esiste lo spazio fiscale per anticipare con fondi propri una quota degli interventi che saranno poi finanziati da Next Generation Eu? Come funzionerà e quanto varrà il «fondo Recovery» previsto in legge di bilancio?

L'approccio che il Governo ha adottato nell'impostazione della legge di bilancio è allineato con le indicazioni formulate dalla Commissione europea, anche su richiesta del governo italiano, e approvate dai ministri delle Finanze. L'applicazione del Patto di stabilità è sospesa dalla general escape clause anche per il 2021 e la politica di bilancio degli Stati membri rimarrà espansiva, privilegiando misure temporanee che non impattino negativamente sulla finanza pubblica nel medio e lungo termine. A questo approccio abbiamo sovrapposto nuove politiche che rispondono a esigenze di riforma e di miglioramento dell'inclusione sociale e territoriale, il sostegno alle famiglie, quali l'assegno unico e universale per i figli, le risorse per la riforma fiscale e per la messa a regime del taglio del cuneo sul lavoro, gli sgravi contributivi per i giovani e la fiscalità di vantaggio per il Sud. Un altro aspetto fondamentale è quello del rilancio degli investimenti pubblici e della spesa per ricerca e formazione, prevalentemente finanziata dal Recovery Plan europeo, anche se nella legge di bilancio stanziamo risorse aggiuntive in entrambi gli ambiti, che sono quelli decisivi per aumentare il tasso di crescita del Paese.

In aggiunta ai 24 miliardi della manovra, il bilancio prevede l'anticipazione, che non impatta sul deficit, delle risorse del programma Next Generation Eu che verranno poi rimborsate dalla Commissione europea quando il Programma nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia sarà stato approvato e, in seguito, via via che raggiungeremo i milestone del programma. In questo modo i programmi di spesa potranno partire immediatamente. C'è poi un ulteriore aspetto da considerare.

Quale?

Nei decreti legati all'emergenza Covid noi abbiamo stanziato risorse significative anche per il 2021 e per gli anni seguenti: dall'eliminazione delle clausole Iva ai due miliardi per gli investimenti degli enti territoriali, ai consistenti stanziamenti per scuola, università, ricerca, imprese. Sono 31 miliardi per il 2021 che, insieme ai circa 15 del Next Generation Eu, portano la manovra effettiva del 2021 a 70 miliardi. È quindi una manovra fortemente espansiva, come richiesto dal ciclo economico, tutt'altro che basata solo su misure di corto respiro. Al contrario prevediamo riforme epocali come l'assegno unico e quella dell'Irpef e un programma di investimenti senza precedenti.

È possibile indicare qualcuna delle principali misure concrete che vedranno la luce già dal 2021 con i fondi della Recovery and Resilience Facility?

Le linee Guida per la redazione del Pnrr, che individuano le "missioni" e i "cluster" sono pubbliche e su di esse si è espresso il Parlamento. Per citare una delle misure più significative, il nuovo piano Transizione 4.0 (l'evoluzione di Industria 4.0; ndr) rafforzato partirà dal 1° gennaio, così come i principali progetti infrastrutturali o a quelli legati alla decarbonizzazione, alla digitalizzazione della Pa, alla banda ultralarga, alle infrastrutture sociali, che naturalmente saranno completati nell'orizzonte pluriennale del piano.

Fra queste misure va considerato anche il 110%? Questa mattina i costruttori dell'Ance hanno voluto rilanciare fortemente il tema.

Questa è una delle misure di più forte impatto, è già operativa e sarà finanziata con la componente prestiti per la parte già in vigore e con quella sovvenzioni (grants) per la sua estensione oltre il 2021.

Il calendario della Nadef prevede l'utilizzo di 14 miliardi di sussidi nel 2021 fra Recovery e React-Eu. Si tratta di una cifra imponente rispetto alla nostra storica capacità di spesa: che misure prevedete contro il rischio di ritardi o mancato utilizzo? Che forme di controllo

L'INTERVISTA
«Ripartiamo subito con Industria 4.0 Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»

Peso:1-3%,3-74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

e di eventuali poteri sostitutivi si prevede di mettere in atto?
L'incremento degli investimenti pubblici nel 2021 in rapporto alla previsione tendenziale sarebbe pari a circa il 20 per cento. È indubbiamente un balzo notevole, ma lo riteniamo fattibile. Sarà necessario selezionare per il 2021 i progetti che sono più vicini alla fase esecutiva in modo tale da valorizzare al massimo le risorse disponibili in un'ottica di rilancio dell'economia e di cambio di paradigma rispetto allo scorso decennio, e predisporre rapidamente una struttura di scopo che assicuri la regia e il coordinamento degli interventi e possa anche intervenire in via sostitutiva in caso di inerzia o criticità.

Alla capacità di utilizzo dei fondi sono collegate le stime della Nadef, che ipotizza un tasso di crescita medio del 4,1% nel triennio 2021-23, e del 2,8% nel periodo 2021-26. Non c'è il rischio, in caso di raggiungimento mancato o solo parziale di questi ambiziosi obiettivi di crescita, di una risalita del debito, anche a causa dell'effetto trascinamento determinato dalla spesa per interessi che agisce su uno stock molto più consistente rispetto agli anni fino al 2019?
La crescita prevista per il triennio 2021-2023 è fortemente influenzata dalla caduta senza precedenti registrata quest'anno. Inoltre, non va dimenticato che gran parte della caduta del bimestre marzo-aprile è stata dovuta a chiusure produttive, non a processi economici o finanziari. Come dimostrano gli ultimi dati di produzione industriale e delle costruzioni, siamo già quasi tornati a livelli normali. In ogni caso, la previsione programmatica sconta il ritorno ai livelli di Pil reale del 2019 solamente nel corso del 2022. Non mi pare così ottimistica, spero faremo meglio di quanto previsto. Per quanto riguarda gli anni 2024-2026, abbiamo previsto una crescita media dell'1,6 per cento. Data la spinta del Recovery Plan, mi sembra una previsione piuttosto prudente e il nostro obiettivo è fare di più.

Per quanto riguarda il rapporto debito/Pil, è vero che lo scenario programmatico si basa su un sentiero di crescita del Pil, ma si tratta, lo ribadisco, di previsioni prudenziali tenuto conto degli investimenti aggiuntivi finanziati col Next Generation Eu. Se la strategia di politica economica che abbiamo disegnato sarà attuata, il debito pubblico dell'Italia si ridurrà e sarà del tutto sostenibile. Occorre sottolineare che grazie all'eliminazione delle clausole di salvaguardia la nostra strategia di finanza pubblica è realistica e credibile perché a differenza del passato non si basa sulla promessa di una futura massiccia correzione di bilancio. Peraltro nel nostro scenario non abbiamo stimato l'effetto positivo di una ulteriore riduzione degli interessi sul debito che appare verosimile.

Nei giorni scorsi lei ha parlato di «8 miliardi strutturali» per la riforma fiscale. Come vengono finanziati?
Gli 8 miliardi sono disponibili nel percorso definito dalla Nadef e dalla legge di bilancio, e non richiedono coperture. A queste somme vanno poi aggiunti i maggiori introiti strutturali derivanti dalla tax compliance, per i quali abbiamo previsto un apposito fondo per la fedeltà fiscale. Per ragioni prudenziali non abbiamo indicato una cifra ex ante, ma siamo fiduciosi, in base al trend riscontrato prima dell'emergenza, che ex post ci saranno diversi miliardi aggiuntivi che potremmo utilizzare per l'attuazione dei vari moduli della riforma.

Sull'impianto della riforma esiste un accordo di massima sul modello, tedesco o ad aliquote "semplificate" e ridotte, che deve guidare tutta la riforma? A che punto è la discussione nella maggioranza?
La discussione nella maggioranza è in corso, così come il lavoro tecnico per stimare gli effetti delle diverse ipotesi e gli effetti redistributivi della riforma. Abbiamo già deciso di far partire l'assegno unico per le famiglie da luglio 2021 come primo tassello della riforma, e ci tengo a sottolineare che per la prima volta questa forma di sostegno andrà anche ad autonomi e incapienti. Per quanto riguarda il tema dell'aliquota, credo sinceramente che il dibattito sull'aliquota continua alla tedesca o l'utilizzo di scaglioni sia un tema di forma piuttosto che di sostanza. Il tema di sostanza, sul quale la maggioranza è compatta, è abbassare il prelievo fiscale sui redditi medi e medio-bassi, in particolare quelli da lavoro, e rendere più efficiente, più equa e più trasparente l'Irpef e, di conseguenza, il nostro sistema tributario.

Il taglio dei sussidi ambientalmente dannosi verrà iniziato con la manovra? Quanto calcolate di ricavare nel 2021? Non c'è il rischio di impatto sui consumi, per esempio sul prezzo del gasolio le cui accise alleggerite rappresentano il sussidio più caro (oltre 5 miliardi all'anno), o di proteste da parte di categorie come autotrasportatori o agricoltori, destinatari degli altri principali Sad?
Non ci sono in manovra risorse derivanti da un taglio dei Sad nel 2021. Abbiamo previsto di recuperare un miliardo ma soltanto dal 2023, attraverso una rimodulazione delle tax expenditures e dei Sad, che per quanto riguarda questi ultimi avverrà in stretto coordinamento col ministro dell'Ambiente Costa. Come governo, faremo questo intervento confrontandoci con le categorie ed essendo attenti a non danneggiare settori che anche a causa della pandemia sono in difficoltà. Allo stesso tempo, agire per incentivare comportamenti virtuosi e disincentivare comportamenti che non lo sono è ineludibile se vogliamo assicurare la sostenibilità e il rispetto per l'ambiente.

Sul Mes conferma il giudizio del premier, secondo cui l'attivazione del salva-Stati potrebbe comportare aumenti di tasse o tagli di spesa per contenere il deficit ed esporrebbe l'Italia a un effetto stigma?
Conte ha ragione nel ricordare che lo strumento di supporto per la crisi pandemica del Mes non offre sovvenzioni ma prestiti, che a differenza dei grants impattano sul livello del deficit e del debito perché vanno restituiti. In termini finanziari il beneficio è dunque limitato al risparmio in interessi, che per l'Italia sarebbe a oggi di circa 300 milioni l'anno per dieci anni. Se invece un Paese avesse urgenza di reperire liquidità aggiuntiva in breve tempo, l'utilizzo dello strumento diventerebbe indispensabile, e mi sembra che quasi nessuno ormai escluda di utilizzarlo in questa circostanza, anche perché grazie al negoziato da noi condotto non esistono condizionalità oltre la spesa delle risorse

L'INTERVISTA
«Ripartiamo subito con Industria 4.0 Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»

Peso:1-3%,3-74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

in ambito sanitario. Tuttavia, anche senza arrivare a questo, qualsiasi risparmio in interessi è economicamente vantaggioso, e per questo io sono sempre stato favorevole all'utilizzo di questo strumento. Altri nella maggioranza hanno una posizione diversa. E come ha detto il Presidente del Consiglio il tema verrà approfondito tra i partiti, e spero che una corretta identificazione dei termini effettivi della questione aiuti una discussione serena e fruttuosa. Intanto vorrei sottolineare l'evoluzione dello scenario. Proprio oggi va segnalato lo straordinario successo della prima emissione di Eurobond per il programma Sure, un segnale forte che indica come il mercato legga positivamente il cambiamento politico strutturale rappresentato dalla creazione di questi nuovi strumenti di debito comunitario. Questo rafforza la posizione di chi, come me, ritiene che l'emissione di debito comune debba diventare uno strumento permanente. La Commissione, peraltro, ci ha prospettato la possibilità di cogliere l'opportunità di questa raccolta per anticipare parte dei finanziamenti Sure del prossimo anno. E mi aspetto un'allocazione molto significativa per l'Italia di fondi React-Eu sul 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
Tutti gli approfondimenti sulla manovra, i conti pubblici e i decreti anticrisi
Ilsole24ore.com

VERSO LA NUOVA IRPEF
Per la riforma fiscale sono fiducioso che dalla lotta all'evasione arriveranno diversi miliardi

Ministro dell'Economia.
Roberto Gualtieri

Il successo dei primi eurobond indica che il mercato legge in modo positivo questi nuovi strumenti

Questa raccolta potrà permettere di anticipare parte dei fondi Sure del prossimo anno

Se conteniamo la ripresa delle infezioni la crescita può essere migliore del previsto

Per investimenti e ricerca risorse aggiuntive anche se poi interviene il Recovery

Recovery Plan. In aggiunta ai 24 miliardi della manovra, il bilancio prevede l'anticipazione, che non impatta sul deficit, delle risorse del programma Next Generation Eu rimborsate dalla Commissione quando il Programma di Ripresa e Resilienza dell'Italia sarà stato approvato.

70 miliardi
L'IMPATTO NEL 2021
Le risorse mobilitate complessivamente da manovra, anticipazione dei fondi Ue e decreti legge anti crisi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

I conti pubblici nel Dpb 2021

IL QUADRO PROGRAMMATICO
Dati in percentuale del Pil

	2020	2021	2022	2023
ACCREDITAMENTO NETTO (+)/INDEBITAMENTO NETTO(-)				
Amministrazioni pubbliche	-10,5	**-7,0**	-4,7	-3,0
Spese per interessi	3,5	**3,3**	3,1	3,1
Saldo primario	-7,0	**-3,7**	-1,6	0,1
Una tantum e altre misure temporanee	0,2	**0,2**	0,2	0,1
Tasso di crescita reale	-9,0	**6,0**	3,8	2,5
Tasso di crescita potenziale (%)	-0,2	**-0,1**	0,9	1,3
Output gap (*% del Pil potenziale*)	-8,4	**-2,9**	-0,1	1,1
Componente ciclica di bilancio (*% del Pil potenziale*)	-4,6	**-1,6**	-0,1	0,6
Saldo di bilancio corretto per il ciclo (*% del Pil potenziale*)	-5,9	**-5,4**	-4,6	-3,6
Avanzo primario corretto per il ciclo (*% del Pil potenziale*)	-2,4	**-2,2**	-1,5	-0,5
Saldo di bilancio corretto per il ciclo al netto delle una tantum (*% del Pil potenziale*)	-6,1	**-5,7**	-4,8	-3,7

IL DEBITO PUBBLICO
Dati in percentuale del Pil

	2020	2021	2022	2023
Livello	158,0	**155,6**	153,4	151,5
Variazioni del debito lordo	23,4	**-2,4**	-2,2	-1,9

Fonte: Dpb 2021

L'INTERVISTA
«Ripartiamo subito con Industria 4.0 Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Sui conti correnti l'equivalente del Pil

CREDITO
Secondo l'analisi dell'Abi a settembre depositi record: 1.682 miliardi (+8%)
A bloccare liquidità in banca sono i timori del Covid e lo stop dei pagamenti

Edizione chiusa in redazione alle 22.00
Testa a testa tra il valore dei depositi bancari e il Pil. A settembre, secondo l'Abi, sui conti correnti erano depositati 1.682 miliardi con una crescita di 125 miliardi (+8%) sul settembre 2019. Anno nel quale il Pil è stato di 1.787 miliardi, mentre la stima per fine anno è di 1.647 miliardi. Le incertezze del Covid, lo stop ai pagamenti fiscali, il riversamento sui conti correnti delle imprese in bonis di parte dei finanziamenti, sono alla base dell'impennata della liquidità ferma in banca. **Laura Serafini** *— a pag. 6*

NODO RISORSE

Sui conti correnti 1.682 miliardi, come il Pil atteso nel 2020

I dati Abi. Forte crescita dei depositi bancari a settembre (+8%) a causa dell'incertezza per la situazione futura che spinge famiglie e aziende a parcheggiare la liquidità in banca. Accelerano anche i prestiti: +4,8%

Laura Serafini

La nuova ondata della pandemia, in crescita anche in Italia, torna a far salire il termometro della preoccupazione tra famiglie e imprese italiane. Riprende quota la corsa verso la liquidità, che in realtà è un fenomeno in atto da diversi mesi e che nel mese di settembre ha confermato la sua ascesa. I dati presentati ieri nel bollettino mensile dell'Abi segnano un incremento della liquidità sui depositi anno su anno dell'8 per cento, a quota 1.682 miliardi, in aumento di 125 miliardi. A fine agosto la liquidità era già su quei livelli, a 1.671 miliardi. E poichè la nuova impennata di diffusione del virus si è verificata a partire da inizio ottobre, sarà interessante verificare quale sarà il dato sulla liquidità alla fine di questo mese. Il trend fa più impressione se si tiene conto dell'andamento del reddito del Paese, il Prodotto interno lordo che a fine 2019 era a quota 1.787 miliardi. Le due voci, liquidità sui depositi e Pil, tenderanno a convergere nel corso del 2020: la prima aumenta con il crescere dei timori per il futuro, il secondo scende per effetto delle restrizioni che incidono su fiducia, consumi e sulla domanda di beni e servizi.

La realtà è che la tendenza a mettere da parte i soldi era cresciuta soprattutto tra le imprese di dimensioni più grandi già prima dell'estate: i dubbi sul vigore che avrebbe potuto avere la ripresa e i timori per una nuova crisi di liquidità legata a lockdown anche solo localizzati in alcune aree ha spinto gli imprenditori alla prudenza.

È anche vero il fatto che il sistema italiano soffre in modo endemico dell'incapacità di portare tanto risparmio verso l'economia reale. Un tema sul quale è tornata soltanto lunedì scorso la presidente dell'Ania, Bianca Maria Farina, quando - in occasione dell'assemblea annuale - ha sollecitato regole più flessibili per consentire alle compagnie assicurative di investire, ad esempio, in settori chiave come le infrastrutture.

I dati del bollettino Abi confermano anche la crescita degli impieghi del settore bancario, trainata

NODO RISORSE
Sui conti correnti 1.682 miliardi, come il Pil atteso nel 2020
DOLCE & GABBANA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

dalle garanzie pubbliche sui prestiti. L'incremento dei finanziamenti a famiglie e imprese non finanziarie è stato a settembre del 4,8 per cento anno su anno, a quota 1.316 miliardi (ad agosto l'incremento era stato del 4,1 per cento). I finanziamenti alle imprese a settembre hanno segnato l'incremento più significativo: +6% contro il +4,5 per cento del mese di agosto.

Sul fronte dei crediti deteriorati segnano uno dei livelli più bassi le sofferenze nette, che si attestano a 24,4 miliardi con un rapporto su capitale e riserve del 6,83 per cento.

Oggi intanto si riunisce il comitato esecutivo dell'Abi che avrà come ospite il ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola. Sul tavolo i temi di rilevanza europea, a partire dalle norme sui crediti. Come le regole Eba che introducono dal prossimo primo gennaio nuove definizioni di default, per cui anche uno sconfinamento di 100 euro per le persone fisiche per 90 giorni implica la classificazione a credito problematico. E ancora: le norme sul calendar provisioning che impongono la svalutazione preventiva dei crediti in una fase in cui è difficile immaginare come potrà essere il futuro. Questa previsione è contenuta in una direttiva e per arrivare alla modifica - auspicabilmente l'abolizione - è necessario avviare il complesso processo di revisione legislativa europea che deve poi culminare nel trilogo. Il ministro Amendola potrebbe dare indicazioni sull'eventuale avvio di questo percorso. C'è poi un altro importante processo, quello relativo agli accordi raggiunti a Bruxelles nel luglio scorso ai quali sono legati i destini del Recovery Fund. Anche in questo caso il percorso non è privo di difficoltà, come riferiscono le cronache di questi giorni, e dovrà trovare una sintesi nel confronto tra il Consiglio e il Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma-Bruxelles. L'incontro in videoconferenza tra il premier Conte e la presidente della Commissione von der Leyen ha confermato la «stretta e continua cooperazione» tra l'Italia e Bruxelles «nella preparazione del piano di ripresa e resilienza prima della sua presentazione»

21 miliardi

LE RISORE EUROPEE NEL 2021

L'utilizzo del Recovery fund per il prossimo anno indicato nel Dpb inviato a Bruxelles: 10 miliardi di sovvenzioni e 11 di prestiti

Corsa alla liquidità. Prosegue a settembre la forte crescita dei depositi bancari

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:ECONOMIA

la Repubblica
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

La crescita zero spaventa l'Ue Il Recovery Fund dovrà salire

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Torna l'incubo della crescita sotto zero, con l'Europa che teme di impiantarsi nuovamente nel quarto trimestre del 2020 spegnendo il rimbalzo dell'estate. Non sarebbe tecnicamente ancora recessione, perché lo sia servono due trimestri di passivo consecutivi, ma sarebbe il segnale che la seconda ondata di Covid e le conseguenti misure restrittive anche senza lockdown mordono sull'economia. A Bruxelles la Commissione Ue monitora i dati in attesa di pubblicare, il 5 novembre, le previsioni economiche d'autunno. Con il timore, se non la certezza, di dover segnalare il nuovo passaggio a vuoto della zona euro negli ultimi tre mesi dell'anno per di più accompagnato da ulteriori forti rischi al ribasso dettati dall'andamento incerto della pandemia. La preoccupazione è palpabile anche nelle capitali del Sud, dove si studiano le contromosse: si immagina di rilanciare il Recovery Fund, aumentandone la potenza di fuoco e rendendolo permanente, e di riformare il Meccanismo europeo di stabilità (Mes).

Ieri la Commissione Ue ha emesso i primi eurobond per Sure, il fondo da 100 miliardi chiamato a finanziare gli ammortizzatori sociali nazionali, facendo segnare un successo senza precedenti: sono arrivate richieste per 233 miliardi, una cifra 14 volte superiore ai 17 miliardi all'asta. Dato che fa esultare Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia e padre del fondo, e fa ben sperare per le emissioni del futuro Recovery Fund. Proprio oggi ripartono i negoziati tra governi e Parlamento Ue sul lancio del Recovery da 750 miliardi: filtra un cauto ottimismo sulla possibilità di sbloccare le trattative e licenziare il testo entro fine mese. Toccherà poi ai parlamenti nazionali procedere con le ratifiche in tempo per partire a gennaio e versare i primi soldi in primavera. David Sassoli, presidente dell'Europarlamento, assicurava: «Siamo consapevoli dell'urgenza». Per far fronte alla recessione, secondo i calcoli del "Financial Times", i governi della zona euro nelle leggi di bilancio appena notificate a Bruxelles hanno messo in campo 1000 miliardi, un disavanzo aggregato pari all'8,9% del Pil. Cifre che non preoccupano gli investitori.

Il timore semmai è che questi stanziamenti non bastino. Tanto che ieri Gentiloni avvertiva: «Non siamo ancora fuori dal tunnel».

Nelle capitali si studiano le contromosse, con Giuseppe Conte che ieri dopo aver sentito Ursula von der Leyen ha incontrato a Roma Pedro Sanchez: «Lavoriamo a ipotesi di riforma del Patto di Stabilità e Crescita che - ha affermato il premier - mi piacerebbe chiamare Patto di Crescita nella Stabilità». Conte ha aggiunto che si può pensare di riformare anche il Mes. Si punta a rimettere in discussione la firma della riforma del Fondo nella sua tradizionale funzione di salva-Stati (non nella versione pandemica lanciata in primavera) che l'Italia sfugge dallo scorso dicembre rilanciando che il Mes debba essere gestito dalla Commissione Ue e non dai governi (proposta già avanzata da Bruxelles ma bocciata dai nordici).

Anche se l'obiettivo dei paesi del Sud sarebbe eliminare ogni forma di condizionalità in caso di richiesta di salvataggi sovrani. Quanto al Patto di stabilità, Roma e Madrid, insieme a Parigi e Lisbona, preparano il terreno alla Commissione Ue che in primavera ne proporrà una riforma che tra l'altro punterà a rendere permanente il Recovery e i suoi eurobond. Ma le capitali del Sud studiano un'altra mossa: in caso di nuovo disastro economico, chiederanno che gli attuali 750 miliardi vengano aumentati in attesa della riforma. Sarà ancora battaglia con i frugali. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

233

Il bond Sure
Richieste record per il bond Sure che ha raggiunto la cifra monstre di 233 miliardi di euro, mai toccata prima in un'emissione di debito, 14 volte superiore ai 17 miliardi complessivi dell'offerta

AFP
▲ Maroš Šefčovič, vicepresidente Commissione Ue

Economia
La crescita zero spaventa l'Ue Il Recovery Fund dovrà salire

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000
Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1,11
Foglio:1/2

Stop alla spending e tasse per chi licenzia

▶Manovra, sparisce il taglio delle spese
Allo studio contributo a carico delle imprese

ROMA Stop alla spending review. Il governo non prevede risparmi almeno sino al 2023. Licenziamenti, spunta una norma: il datore di lavoro che licenzierà per motivi economici dovrà pagare un contributo aggiuntivo.

Cifoni e **Franzese** alle pag. 11 e 17

La manovra

Stop alla spending review zero risparmi fino al 2023

▶Previste «revisioni e rimodulazioni» della spesa ma senza effetti sui conti

▶Soltanto fra tre anni lo Stato potrebbe realizzare una riduzione di un miliardo

IL CASO

ROMA Lo Stato depone le forbici. Il ciclone Covid sembra aver posto fine a un'era nei conti pubblici: quella dei tagli di spesa - minacciati o reali - che hanno caratterizzato le manovre di bilancio per oltre un decennio. Mentre giustamente il disegno di legge che si sta preparando per il 2021 prevede considerevoli aumenti delle uscite per il sostegno alla sanità al lavoro e alla scuola, dopo gli interventi nella stessa direzione dei vari decreti di emergenza, lo stesso testo sembra escludere un ricorso alla spending review tra le fonti di finanziamento. O meglio, la voce è presente nelle tabelle riepilogative del Documento programmatico di bilancio (appena inviato a Bruxelles) che riassume i contenuti della manovra; ma dalle relative misure, che pure avranno «efficacia immediata» ovvero partiranno dal primo gennaio 2021, lo Stato non ritiene di ricavare nulla nei prossimi due anni. Nel 2023 ci sarebbe invece un risparmio di un miliardo, diviso a metà tra amministrazioni centrali e locali.

LE MISURE

Il titolo delle misure è "Revisione e rimodulazione della spesa». I filoni di intervento sono due. Il primo rinvia alla «revisione delle procedure amministrative o organizzative» e al «definanziamento di progetti in relazione alla loro efficacia o priorità e la revisione dei meccanismi o parametri che determinano le esigenze di spesa». Il secondo invece si riferisce presumibilmente agli investimenti parlando di «rimodulazione di altre spese in base alle priorità e della tempistica dei trasferimenti a vari enti in base alle effettive esigenze dello stato di avanzamento dei lavori, mantenendo comunque invariato il totale complessivo delle risorse destinate agli interventi». Sulla carta, soprattutto la prima su presenta come una classica procedura da spending review. Ma c'è evidentemente una scelta politica: quella di non usare questo processo per ricavare effettivi risparmi, almeno non prima del 2023. In questa visione, la razionalizzazione dovrebbe generare risorse da usare all'interno degli stessi settori, comunque senza benefici per i conti pubblici. Un'inversione di rotta rispetto alle scelte del passato, quando i vari governi cercarono di puntare sulla revisione della spesa per liberare risorse da destinare al risanamento dei conti o - almeno nelle in-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

tenzioni - alla riduzione del prelievo fiscale. Aveva iniziato a teorizzare questo approccio Tommaso Padoa Schioppa nel 2007, con il suo libro verde della spesa pubblica. Seguirono poi altre stagioni di tagli più o meno lineari a partire dall'anno successivo, con l'avvio della grande crisi e poi la manovra di emergenza di fine 2011. Proprio per cercare di rendere il processo più graduale e meno caotico si insediò come commissario Enrico Bondi (anche sulla base di un rapporto elaborato da Piero Giarda) ma le sue elaborazioni non ebbero un impatto significativo sulle effettive misure del governo. Quindi fu la volta di Carlo Cottarelli, che elaborò un programma più ambizioso, anche quello però rimasto in larga parte nel cassetto. I governi successivi, tra un intervento occasionale e l'altro, continuarono comunque a sostenere l'esigenza di tagliare in modo organico le spese improduttive: esigenza che ora non viene negata, ma ricondotta ad una valenza diversa, o forse più realistica. Resta il fatto che risparmi di spesa potrebbero rendersi comunque necessari in futuro, dopo i 100 miliardi di maggior deficit inevitabilmente accumulati quest'anno: ad esempio per il 2022 le stesse tabelle del Dpb stimano ben 13 miliardi di effetti di retroazione fiscale o da altre coperture, destinati a scendere a circa 7 l'anno successivo. In pratica la scommessa è che la spinta all'economia indotta dai maggiori investimenti legati ai fondi europei generi un maggior gettito tributario di quelle dimensioni. Altrimenti si dovrà provvedere in modo diverso.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTANTO NELLE TABELLE DELLA LEGGE DI BILANCIO SPUNTANO 13 MILIARDI DI MAGGIORI ENTRATE DERIVANTI DAI NUOVI INVESTIMENTI

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:ECONOMIA

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

Licenziamenti, ok agli individuali ma spunta la tassa per chi taglia

▶Dall'inizio del 2021 partirà l'uscita graduale dal blocco Restano vietati i procedimenti collettivi per chi usa la Cig

▶Sarà consentito interrompere il contratto dietro versamento di un contributo per le politiche attive

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato, alle stesse condizioni attuali, sicuramente fino al 31 dicembre 2020, ma non è escluso che alla fine i sindacati possano "strappare" anche un altro mese, fino al 31 gennaio 2021. Poi inizierà l'uscita graduale da una misura per sua natura emergenziale. E i primi ad essere sbloccati potrebbero essere i licenziamenti individuali. Con una novità: il datore di lavoro che decide di licenziare per motivi economici dovrà pagare un contributo aggiuntivo, una sorta di tassa sul licenziamento stesso, che servirà per alimentare un fondo di politiche attive. È questa l'ipotesi alla quale sta lavorando il governo per trovare una via d'uscita il meno traumatica possibile allo stop ai licenziamenti in vigore ormai dal 23 febbraio scorso. Ipotesi che sarà illustrata oggi nei due incontri separati con i sindacati e con Confindustria.

Il ragionamento seguito dal governo è il seguente: prima o poi il blocco dovrà finire e non è realistico pensare di attendere fin quando il sistema economico avrà ripreso a marciare a pieno ritmo. Per evitare masse di persone licenziate dalla sera alla mattina, è preferibile - prima di togliere completamente il "tappo" - iniziare a fare dei buchi alla protezione, consentendo di fare dei tagli all'organico a chi è sicuro di non riuscire più a tornare ai livelli pre-Covid. Potrebbe essere il caso, ad esempio, di un piccolo imprenditore nel settore dei servizi che prima dell'emergenza aveva una decina di dipendenti: magari adesso sono diventati troppi; se ci sono prospettive di tornare al giro d'affari precedente alla crisi ha un senso continuare ad usufruire degli ammortizzatori sociali; in caso contrario è solo il prorogarsi di un'agonia. Il lavoratore licenziato non sarebbe comunque lasciato in mezzo ad una strada: scatterebbe la protezione della Naspi e un percorso di politiche attive. I licenziamenti sono una dinamica "normale" del mercato del lavoro: nel 2019 ogni trimestre ci sono stati tra i centomila e i 140.000 licenziamenti per motivi economici di persone con contratti a tempo indeterminato.

Resterebbero invece vietati - fin quando ci sarà la cassa Covid e per le aziende che ne usufruiscono, oppure utilizzano l'esonero contributivo - i licenziamenti collettivi, che riguardano le aziende con più di 15 dipendenti che intendono effettuare almeno cinque licenziamenti, nell'arco di centoventi giorni.

LA NUOVA CIG

Negli incontri di oggi il governo inizierà a discutere con le parti sociali anche della nuova cassa Covid, quella che partirà dal primo gennaio prossimo. Nella legge di bilancio il governo ha stanziato cinque miliardi su questa voce. Una cifra importante, ma non paragonabile ai 30 miliardi di euro stanziati da marzo fino ad ora. Sul tavolo c'è l'ipotesi di prevedere altre 12/18 settimane di cig Covid diversificando però il ticket a carico del datore di lavoro in base ai settori. Con il decreto agosto la cassa Covid è gratuita solo per chi ha avuto perdite di fatturato superiori al 20% nel primo semestre, per gli altri - a seconda della perdita - scatta un ticket che varia tra il 9 e il 18% della retribuzione globale del lavoratore parametrata alle ore di lavoro non prestate.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI I MINISTRI CATALFO E GUALTIERI ILLUSTRERANNO L'IPOTESI IN DUE RIUNIONI A SINDACATI E CONFINDUSTRIA

Il ministro Roberto Gualtieri

Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
503-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

VILLAROSA (SOTTOSEGRETARIO AL MEF) CONTESTA L'ESCLUSIONE DAI DOSSIER BANCARI

La banca pubblica c'è già: Mcc

L'accusa al Pd è di aver accentrato le decisioni sul credito. E su Padoan in Unicredit dice: riflettere sul ruolo

DI ANDREA PIRA

Sul destino del Monte dei Paschi di Siena «occorre chiedere al ministro Roberto Gualtieri». A colloquio con *MF-Milano Finanza* il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, è tornato sull'apparente esclusione del Movimento Cinque Stelle dalle partite bancarie. E pone anche alcuni interrogativi sul ruolo che l'ex ministro dell'Economia e deputato del Partito democratico, Pier Carlo Padoan, andrà a ricoprire in Unicredit. Lo fa all'indomani della conferma della firma del decreto che consentirà la cessione di oltre 8 miliardi di crediti deteriorati della banca senese ad Amco, ponendo così le basi per la privatizzazione dell'istituto controllato al 68% dal Tesoro.

Già nei giorni scorsi l'esponente pentastellato aveva usato parole nette e parlato di tema del credito «appaltato» al Partito Democratico nonostante quello che considera l'ottimo lavoro d'opposizione fatto in passato. «Non ho più le deleghe legate al sistema bancario», ha sottolineato ancora il sottosegretario, «sono stato quindi tenuto fuori dal dossier Siena a differenza di quanto fatto invece in passato per i casi di Carige e della Banca popolare di Bari».

Domanda. Sottosegretario, le banche rischiano quindi di diventare un nuovo terreno di frizione nella maggioranza? Penso ad esempio alla posizione dei deputati M5S della commissione Finanze della Camera, critici verso la cooptazione di Pier Carlo Padoan nel cda di Unicredit, del quale dovrà diventare presidente.
Risposta. Sull'incarico di Padoan ritengo occorra riflettere su cosa andrà a fare in Unicredit e perché è stato chiamato a ricoprirlo. Guardo all'eventuale coinvolgimento dell'istituto proprio sul Mps.

D. I Cinque stelle interverranno in qualche modo in Parlamento?
R. Sono al governo quindi non so come si muoveranno. Possono presentare interrogazioni, ma al momento al ministero non sono ancora arrivate richieste in tal senso.

D. Nei mesi scorsi si è ipotizzato anche un coinvolgimento del Monte dei Paschi all'interno della futura Banca pubblica per gli investimenti. Il progetto è ancora in piedi?
R. La Banca pubblica per gli investimenti di fatto già esiste. Si tratta del Mediocredito Centrale. Già nell'iter di conversione del decreto Rilancio era stato presentato dalla senatrice Sabrina Ricciardi un emendamento affinché Mcc eroghi finanziamenti garantiti da Sace e dal fondo centrale pmi. C'era stato tuttavia uno stop del ministero dello Sviluppo Economico (l'emendamento è stato ripresentato senza successo anche durante i lavori del dl Agosto, *ndr*). Mediocredito riveste già questo ruolo di sostegno. Affinché possa svolgerlo al meglio occorre però che venga finanziato. Ritengo ci sia un'importate finestra che ci viene in aiuto data dal nuovo quadro temporaneo europeo per gli aiuti di Stato. Il potenziamento del ruolo di Mcc sarebbe inoltre possibile senza dover intervenire con norme primaria, ma in modo più rapido con modifiche allo statuto. (riproduzione riservata)

Alessio Villarosa

Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
494-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI
Sezione:ECONOMIA

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Edizione del:21/10/20
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

L'INTERVISTA

IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE

Dombrovskis "Pronti altri aiuti se non si riparte"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

La seconda ondata del Coronavirus porta con sé una serie di misure restrittive destinate ad aggravare la recessione nel 2020 e a frenare la ripresa nel 2021. Per rilanciare le economie europee basteranno i 750 miliardi del Recovery Fund approvati a luglio, quando il peggio sembrava alle spalle? «Se necessario siamo pronti a reagire con nuove proposte» assicura Valdis Dombrovskis, vicepresidente esecutivo della Commissione europea. Ma ora, dice, l'importante è far partire al più presto il «vecchio» piano. – P.7

VALDIS DOMBROVSKIS Il vicepresidente della Commissione: ma la priorità è il Recovery

"Se la recessione peggiora l'Ue è pronta a nuovi aiuti"

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

La seconda ondata del Coronavirus porta con sé una serie di misure restrittive destinate ad aggravare ulteriormente la recessione nel 2020 e a frenare la ripresa nel 2021. Per rilanciare le economie europee basteranno i 750 miliardi del Recovery Fund approvati a luglio, in un periodo in cui il peggio sembrava ormai alle spalle? «Se necessario siamo pronti a reagire con nuove proposte» assicura Valdis Dombrovskis, vicepresidente esecutivo della Commissione europea. Ma ora, dice, l'importante è far partire al più presto il «vecchio» piano: Bruxelles spera di poter erogare i primi fondi «entro la fine della primavera», ma è necessario che l'iter legislativo si concluda al più presto. E al momento i negoziati sono in fase di stallo.

L'ex premier lettone ha appena allargato la sua sfera d'influenza con la delega al Commercio, che lo porterà a gestire la disputa Airbus-Boeing con l'amministrazione Usa. Nel frattempo, però, continua a occuparsi con Paolo Gentiloni dei dossier economici interni: dal Recovery Fund alla tanto attesa riforma del Patto di Stabilità. Secondo Dombrovskis ci vorrà «molto tempo» per riscrivere le regole sui conti pubblici, ma quelle vecchie – avverte – non potranno rimanere sospese in eterno e torneranno in vigore appena possibile.

Nelle prossime settimane presenterete le previsioni economiche autunnali: ci sarà una netta revisione al ribasso?

«Quelle precedenti erano basate sul fatto che le misure restrittive sarebbero state applicate soltanto nella prima parte dell'anno. Ma purtroppo stiamo vedendo che non è così: c'è una seconda ondata, gli Stati stanno reintroducendo misure restrittive e questo certamente si rifletterà nelle nostre previsioni. Ci sarà certamente un effetto».

Quali sono i primi segnali?

«Il quadro è complesso, non è tutto a tinte fosche. Per esempio, in termini di occupazione la situazione non è così negativa come ci aspettavamo all'inizio. A livello economico pro-

Peso:1-5%,7-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

babilmente ci sono segnali positivi sul terzo trimestre, anche se devono essere ancora confermati. Ma al tempo stesso la situazione sanitaria si sta deteriorando e questo avrà un effetto».

I 750 miliardi del Recovery Fund sono frutto di un'analisi sulle esigenze economiche fatta nella scorsa primavera: c'è il rischio che si rivelino insufficienti? Servirà un Recovery Fund 2.0?

«La priorità in questo momento è far partire il piano. Perché bisogna ancora finalizzare il processo legislativo, ratificare la decisione in tutti i parlamenti nazionali, i governi devono ancora disegnare i loro piani nazionali... Stiamo parlando di un pacchetto considerevole: 1.800 miliardi tra il bilancio Ue e il piano Next Generation Eu. Per questo è importante che i soldi arrivino alle economie. Certamente continuiamo a monitorare la situazione da vicino e restiamo pronti a reagire con nuove proposte, se necessario».

Quando arriveranno i primi fondi? I governi dovranno aspettare fino alla prossima estate o c'è ancora qualche speranza di vederli in primavera?

«Noi speriamo di essere in grado di erogare i fondi nella prima parte del 2021, entro la fine della primavera. Ma per far sì che ciò accada è importante che il processo legislativo si concluda. Per questo faccio appello al Consiglio e al Parlamento Ue affinché si arrivi a un accordo rapidamente: l'economia Ue ne ha bisogno. Sollecito poi i governi a ratificare la decisione. Il tempo stringe: prima arriveranno i soldi e meglio sarà per le nostre economie».

Nel frattempo cosa possono fare i governi che hanno bisogno di fondi?

«Il Recovery Fund arriva dopo altre misure decise per una risposta immediata alla crisi: Sure, il fondo della Bei, l'iniziativa per riprogrammare i fondi Ue e il Mes. Si tratta di strumenti già a disposizione, pronti ad aiutare gli Stati. La linea di credito del Mes è fatta su misura per questa crisi. Non ci sono condizionalità e l'unico prerequisito è che i soldi siano usati per spese sanitarie dirette e indirette. Spetta ai singoli governi dell'Eurozona decidere se utilizzarla: in caso di necessità, i soldi sono già a disposizione».

Nel frattempo restano sospese le regole del Patto di Stabilità: è preoccupato dall'aumento esponenziale dei deficit e dei debiti pubblici?

«È importante che le misure di sostegno all'economia siano mirate e temporanee proprio per evitare una situazione in cui le traiettorie fiscali post-crisi diventino insostenibili. Dobbiamo bilanciare con attenzione l'esigenza di politiche per superare la crisi con la necessità di assicurare sostenibilità di bilancio a medio-termine, riducendo i deficit e i debiti».

Passata la crisi, andrà riformato il Patto di Stabilità: la regola del 60% ha i giorni contati?

«La revisione delle regole è in corso. C'è una consultazione pubblica, al termine della quale ci torneremo a confrontare per vedere che tipo di aggiustamenti saranno necessari. Ma in ogni caso non cambieranno quelli che sono i nostri obiettivi: supportare le politiche di bilancio e garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Le regole dell'attuale Patto di Stabilità resteranno sospese fino a quando non sarà completata la riforma?

«Trovare un consenso sulla riforma richiederà molto tempo. Fino a quando non ci sarà un'intesa sulle nuove regole, continueremo ad applicare quelle vecchie. Credo che questo sia molto chiaro. La clausola che sospende il Patto può rimanere attiva solo fino a quando c'è una grave recessione nell'intera Ue». –

VALDIS DOMBROVSKIS
VICEPRESIDENTE COMMISSIONE EUROPEA

C'è una seconda ondata e questo certamente si rifletterà nelle nostre previsioni

La linea di credito del Mes è fatta su misura per questa crisi. Non ci sono condizionalità

Vogliamo far partire i soldi entro la fine della primavera, ma tutto dipende dal negoziato

REUTERS

L'ex premier lettone Valdis Dombrovskis

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring